CONSORZIO ASMEZ

20/05/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 20 MAGGIO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE 5

AUTHORITY, INCENTIVI COSTERANNO CIRCA 100 MLD AL 2020 6

FORMAZIONE ALL'ESTERO PER NEO DIRIGENTI 7

ISTAT, NEL 2009 ENTRATE A -6,4%. SCENDONO ANCHE SPESE A -2,4% 8

ISTAT, NEL 2009 SCENDONO ENTRATE (-8,3%) E SPESE (-9,2%) 9

CDM APPROVA DDL PER ELEZIONE NEGLI ENTI LOCALI 10

UE SU ACQUE REFLUE, ITALIA HA 2 MESI PER METTERSI IN REGOLA 11

INCONTRO BRUNETTA-SCOPELLITI, CONCORDATA DIGITALIZZAZIONE 12

IL SOLE 24ORE

IVA AI COMUNI, EMILIA E TOSCANA AL TOP 13

Compartecipazione oltre i 60 euro pro capite anche per la Lombardia, solo 35 in Calabria

IMU, LE IMPRESE RISCHIANO UN AGGRAVIO DI 795 MILIONI 15

UNA REGIA UNICA PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO 16

«GANASCE FISCALI, VA FISSATO UN LIMITE» 17

Tremonti: basta eccessi, modifiche dal Parlamento - «Sugli interessi si rasenta l'anatocismo»

IL SEQUESTRO NON RISPARMIA VIGILI E CURATORI 18

LA SINDROME NIMBY E GLI AUTOGOL ITALIANI 19

I DILEMMI DELL'INTERVENTO DELLO STATO 20

CAMERE SEMI-PARALIZZATE PER UN MESE 21

ULTIMATUM DI BRITISH GAS 22

L'ad Damiano Ratti: «Ricorreremo a Bruxelles per chiedere i danni» - «È un ultimatum di un'impresa disperata per il "no" contro il progetto su cui si spunta le corna dal 2000»

IL SINDACO DICE «SÌ» AL BIOETANOLO 24

VETO DI TRE COMUNI ALL'INCENERITORE 25

NEGLI ENTI LOCALI TAGLIO DEL 20% AGLI INVESTIMENTI 26

CORTE CONTI FUORIGIOCO SULLE PENSIONI STATALI 27

Restituite tutte le pratiche in attesa di registrazione

ITALIA OGGI

IL PASTICCIO DELLA CENTRALE DELL'ENEL DI PORTO TOLLE 28

LOMBROSO, OGGI, NON SAPREBBE DIAGNOSTICARE I POLITICI 29

Chi, fra i due candidati a sindaco di Milano, è il borghese e chi invece il rivoluzionario?

MARCHE CONTRO IL MILLEPROROGHE 30

LA BOMBA DEI DERIVATI PUÒ ANCORA ESPLODERE 31

I COSTI DELLA RISCOSSIONE PER I CITTADINI SONO LIEVITATI. AGGIO AL 9% 32

ANAGRAFI CON LA PEC 33

Firma digitale per le trascrizioni

DAL 2013 TUTTI I SEMAFORI CON LAMPADE A BASSI CONSUMI 34

LAVORO, IL PART-TIME NON SI TOCCA 35
La p.a. non può passare unilateralmente al tempo pieno di Giuseppe Mantica
FONDI UE, GIRO DI VITE SUGLI SPRECHI 36
Timing certo, controlli e sanzioni fino al commissariamento
SANZIONI, I NO DELLE REGIONI 38
ASSUNZIONI, CHI HA AVUTO HA AVUTO 39
Comuni non sanzionabili per i contratti prima del 30/5/2010
IL CARTELLINO VA TIMBRATO 40
Si rischia la falsa attestazione della presenza
PIÙ SOLDI SE L'INCARICO È GENERICO 41
GUARDARE AL FUTURO SENZA I RETAGGI DEL PASSATO 42
ENTI LOCALI, L'E-PROCUREMENT NON VA 43
I comuni sono in ritardo a differenza della p.a. centrale
IL CONSIGLIERE COMUNALE PUÒ SVOLGERE IL CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA 44
LE GARE SCORDANO I DISABILI 45
Appalti, addio al certificato di ottemperanza
LE SCUOLE POSSONO RIFARSI IL TRUCCO 46
Ai comuni fondi fino a 400 mila euro tramite le regioni
IL LAZIO SI PORTA AVANTI E STANZIA 48 MILIONI 47
SUL PIATTO 104 MLN PER CAMBIARE LOOK AI CENTRI URBANI 48
CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO PER ASFALTARE LE STRADE RURALI 49
IMMIGRATI, CAOS PERMESSI A TEMPO 50
La temporaneità mal si concilia con le norme anagrafiche
LA REPUBBLICA
NUCLEARE, IL DIRITTO AL REFERENDUM 52
EUR, IL QUARTIERE D'ORO DOVE COMANDA PARENTOPOLI 53
L'ente sta trasformando l'urbanistica dell'area con la costruzione di torri, impianti e parcheggi - Un piano ambizioso di espansione nei servizi ai comuni telefonia, energia e trasformazione del waterfront di Ostia
BRESCIA, RIMINI: DILAGA LA "POVERTÀ" NELLE DENUNCE IL 25% SOTTO LA SOGLIA 56
In media, secondo le dichiarazioni dei redditi, un contribuente su otto è indigente
CASE IPOTECATE, AUTO E CONTI BLOCCATI ECCO LA FACCIA FEROCE DEGLI ESATTORI 57
In 5 anni la riscossione coattiva è salita del 133%
LA REPUBBLICA BARI
SPIAGGE, LA REGIONE CORREGGE IL TIRO "RESTERÀ LA MULTA SUL LAVORO NERO" 58
Ma Emiliano attacca: "Non condivido questo provvedimento"
SOLARE EUROPEO PREMIO A VENDOLA 59
LA REPUBBLICA FIRENZE
DOPO I TAGLI DEL GOVERNO AL COMUNE RENZI ELIMINA 11 MILIONI DI SPESE 60
Blocco del turn over, previste multe per 51 milioni
LA REPUBBLICA GENOVA

LA LOMBARDIA SI "ANNETTE" GENOVA IL PORTO IRROMPE NEL PIANO MILANESE 61

LA REPUBBLICA MILANO

IL SINDACO DIFENDE LA PROROGA DEI DIRIGENTI 62

LA REPUBBLICA NAPOLI

ACCIAROLI NON TORNA INDIETRO E REALIZZA IL SOGNO DI VASSALLO 63

Il sindaco Pisani: "Sappiamo che cosa dobbiamo fare"

LA REPUBBLICA PALERMO

I VERI COLPEVOLI DEL DISASTRO SUD 64

I partiti e le loro rappresentanze assembleari non riescono a invertire la rotta. Forse non lo desiderano. Nessuno ha ricette da proporre

REGIONE, NIENTE SOLDI DA ROMA SI BLOCCA IL CREDITO D'IMPOSTA 65

L'ira degli industriali: pensano solo a fare precariato

CORRIERE DELLA SERA

IL «CONTROMANIFESTO» SULL'ACQUA LIBERA 66

«La grande sete», un libro di Fishman da leggere in tempi di referendum

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

BILANCIO 2011 IN PAREGGIO MA IL COMUNE VENDE ANCHE GLI ALLOGGI POPOLARI 67

La giunta approva, in Consiglio a giugno

CORRIERE DEL TRENTINO

OPERE PUBBLICHE, C'È LA VARIANTE PARCHEGGI, MODIFICHE ALLA NORMA 68

Previsti 32 interventi: dalla viabilità alle aree verdi

APPALTI, NUOVO STOP DEL GOVERNO 69

Impugnata la legge-bis. La Provincia: cambieremo tre punti su quattro

CORRIERE DEL VENETO

STOP AGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI L'ESECUTIVO BOCCIA LA REGIONE 70

Il punto contestato/ La Regione sospende tutte le autorizzazioni a nuovi impianti fino alla fine dell'anno, in attesa del Piano energetico

LA STAMPA

SE INTERNET SALVA ANCHE GLI ALPEGGI 71

Un progetto per cablare mille piccoli Comuni italiani - "Ad Alpette la Rete attirerà turisti e rilancerà l'osservatorio"

GAZZETTA DEL SUD

MILLE MUNICIPI IN RETE, IN CALABRIA LA BANDA LARGA COPRE DODICI PAESI 72

Bertoluzzo e Contu: un contributo per superare il gap tecnologico

L'ASSESSORE AIELLO: PRONTI A COMMISSARIARE I COMUNI IN RITARDO SUL PIANO STRUTTURALE 73

«Anche il Capoluogo di Regione ha rischiato grosso»

PROGRAMMAZIONE URBANISTICA TRA COMUNI 74

I sindaci della Sibaritide si dotano di nuovi strumenti per valorizzare le specificità, l'esistente, le ricchezze e soprattutto la qualità della vita

PROPOSTA UN'ANAGRAFE REGIONALE SUI PARCHI EOLICI E FOTOVOLTAICI 75

Presentato da Pacenza un disegno di legge in Consiglio regionale

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it.
Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE ENTRATE PER I COMUNI ATTRAVERSO GLI ACCERTAMENTI ANAGRAFICI E IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE 2011
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-11
http://formazione.asmez.it

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14
http://formazione.asmez.it

RINNOVABILI

Authority, incentivi costeranno circa 100 mld al 2020

Gli incentivi alle fonti rinnovabili costeranno circa 100 miliardi di euro tra il 2010 e il 2020, anno nel quale ci sarà un impatto compreso tra i 10 e i 12 miliardi di euro. Sono le stime illustrate dal presidente dell'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas, Guido Bortoni, nel corso di un'audizione alla Commissione Ambiente della Camera dei Deputati. "Sulla base degli scenari elaborati dall'Autorità - ha detto - che considerano diversi sviluppi degli impianti di elevata e piccola taglia e riduzioni progressive degli incentivi unitari medi per effetto dell'evoluzione tecnologica, i costi attesi per l'incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili per il solo anno 2020 sono compresi tra 10 e 12 miliardi di euro". "Il costo complessivo - ha aggiunto - è prossimo ai 100 miliardi di euro per gli undici anni compresi nel periodo 2010-2020". Pesante anche l'impatto sulle bollette. In base ai calcoli dell'Autorità nel 2020 "il costo unitario dell'incentivazione sarebbe pari a 2,7-3,3 centesimi di euro al kW/h, il doppio rispetto ad oggi, circa il 17-20% dell'attuale costo unitario del kW/h elettrico al lordo delle imposte".

Fonte ASCA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Formazione all'estero per neo dirigenti

Ieri mattina il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il 'Regolamento per la disciplina delle modalità di compimento del periodo di formazione all'estero per neo dirigenti di prima fascia, a norma dell'articolo 28-bis del DLG n. 165 del 2001'. Trova così attuazione, spiega una nota, un altro tassello della Riforma Brunetta della Pubblica Amministrazione (decreto legislativo n. 150/2009). Questo provvedimento disciplina infatti le modalità di svolgimento dello stage di formazione che i vincitori di concorso a dirigente di prima fascia nelle amministrazioni statali e negli enti pubblici non economici sono tenuti a svolgere all'estero per sei mesi e a tempo pieno al fine di incrementare le loro competenze manageriali e conoscenze comparate nel settore pubblico. Da tale obbligo sono esclusi i dirigenti ammessi al concorso in qualità di appartenenti all'organico dell'Unione europea e i dirigenti vincitori di concorsi pubblici a tempo determinato. Il periodo di formazione, che può essere rinviato o sospeso soltanto per malattia o maternità e deve chiudersi entro tre anni dalla conclusione del concorso, è contemplato nel piano annuale della formazione.

Fonte ASCA

COMUNI

Istat, nel 2009 entrate a -6,4%. Scendono anche spese a -2,4%

Nel 2009 per i Comuni sono diminuite le entrate, così pure le spese complessive impegnate mentre risultano in crescita le spese correnti. Lo comunica l'Istat diffondendo "I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali". Ammontano a 78.060 milioni di euro le entrate complessive accertate delle amministrazioni comunali per l'esercizio finanziario 2009, con una flessione del 6,4% rispetto all'esercizio precedente. Le entrate correnti diminuiscono dell'1,3%, quelle in conto capitale del 21%, le entrate per l'accensione di prestiti dell'8,5%. Le entrate complessive riscosse, si legge ancora, sono pari a 75.804 milioni di euro, lo 0,6% in meno rispetto all'esercizio precedente. Le entrate correnti e quelle per l'accensione di prestiti presentano variazioni positive (rispettivamente del 3,5% e del 4,1%), mentre quelle in conto capitale registrano una contrazione del 14,8%. Le entrate tributarie rappresentano il 37,1% delle entrate correnti, quelle per contributi e trasferimenti il 41,6% (quote in crescita rispetto all'esercizio precedente in ambedue i casi), le entrate extra-tributarie il 21,3% (in diminuzione rispetto al 2008). In calo del 2,4% risultano le spese complessive impegnate dai comuni per l'anno 2009, per un valore stimato di 78.978 milioni di euro. Le spese correnti sono in crescita (+4,4%), così come quelle per il rimborso di prestiti (+7,0%); le spese in conto capitale diminuiscono del 19,7%. Le spese complessive (76.733 milioni di euro) aumentano dell'1,5%, a sintesi di un incremento delle spese correnti (+4,7%) e di quelle per il rimborso di prestiti (+6,8%) e di una contrazione delle spese in conto capitale (-7,2%). All'interno delle spese correnti, il 31,5% sono destinate al personale (32,3% nell'esercizio precedente), il 47,9% all'acquisto di beni e servizi (47,1% nel 2008), mentre il rimanente 20,6% viene assorbito dalle altre spese correnti (quota stabile rispetto all'anno precedente).

Fonte ISTAT

PROVINCE

Istat, nel 2009 scendono entrate (-8,3%) e spese (-9,2%)

Diminuiscono le entrate delle Province, nel 2009, così pure le spese complessive impegnate mentre aumentano leggermente quelle per il rimborso di prestiti. Lo comunica l'Istat diffondendo "I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali". In particolare, nel 2009 le entrate complessive accertate delle amministrazioni provinciali sono pari a 12.732 milioni di euro, in diminuzione dell'8,3% rispetto all'anno precedente. Le entrate correnti risultano in calo del 2,0%, quelle in conto capitale del 26,1%, le entrate per l'accensione di prestiti del 22,7%. Le entrate complessive riscosse (12.486 milioni di euro) si riducono del 7,8% rispetto all'esercizio precedente, le entrate correnti risultano stabili, mentre quelle in conto capitale e quelle per l'accensione di prestiti presentano variazioni negative (rispettivamente -33,6% e -7,4%). Rispetto al 2008 scende la quota delle entrate tributarie, che rappresentano il 47,1% delle entrate correnti, e quella delle entrate extra-tributarie (7,5%); cresce invece la quota di entrate per contributi e trasferimenti (45,3% delle entrate correnti). Le province del Friuli-Venezia Giulia presentano il massimo valore pro capite delle entrate per contributi e trasferimenti (39,23 euro), le province della Puglia quello minimo (5,21 euro). Le spese complessive impegnate delle province per l'anno 2009 (13.070 milioni di euro) si riducono del 9,2% rispetto all'anno precedente. Le spese correnti risultano in leggera diminuzione (-0,1%), mentre le spese in conto capitale calano in misura consistente (-28,4%). Infine, le spese per il rimborso di prestiti aumentano leggermente (+0,1%). Le spese complessive pagate sono stimate pari a 12.821 milioni di euro, in diminuzione del 5,3% rispetto al 2008. Le spese correnti, quelle in conto capitale e quelle per il rimborso di prestiti presentano tutte variazioni negative (rispettivamente -4,6%, -7,9% e -0,5%). La quota delle spese per il personale, che costituiscono il 25,8% delle spese correnti, risulta stabile rispetto all'esercizio precedente, mentre è in crescita quella per l'acquisto di beni e servizi (45,1%); in leggero calo anche la quota delle altre spese correnti.

Fonte ISTAT

PARI OPPORTUNITA'

Cdm approva ddl per elezione negli enti locali

Il Consiglio dei Ministri, s u proposta del Ministro per le pari opportunità, Mara Carfagna, ha approvato questa mattina, un disegno di legge che introduce nell'ordinamento disposizioni finalizzate ad assicurare le pari opportunità nelle procedure per l'elezione dei Consigli comunali e provinciali, a potenziare le pari opportunità nelle norme contenute negli statuti degli stessi ed a rendere effettiva la disposizione contenuta nell'articolo 57 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165, che assicura l'equilibrio di genere nella costituzione delle commissioni di concorso per l'accesso alle pubbliche amministrazioni; sul disegno di legge si e' favorevolmente espressa la Conferenza unificata.

Fonte ASCA

AMBIENTE

Ue su acque reflue, Italia ha 2 mesi per mettersi in regola

Sul trattamento delle acque reflue urbane dalla Commissione europea arriva all'Italia un ultimatum di due mesi. "In Italia - spiega la Commissione europea - almeno 143 città disseminate sul territorio del paese non sono ancora collegate ad un impianto fognario adeguato, sono prive di impianti per il trattamento secondario e non hanno la capacità di gestire le variazioni di carico delle acque reflue". L'Italia, rileva la Commissione europea, "ha compiuto dei progressi ma, nonostante gli avvertimenti precedenti, 13 anni dopo il termine fissato non ha ancora rispettato quanto prescritto". La Commissione ha pertanto deciso di "emettere un parere motivato. L'Italia ha due mesi per mettersi in regola. Se non adotterà i provvedimenti necessari, potrà essere deferita alla Corte di giustizia dell'Uè'. "Secondo quanto previsto dalla normativa Ue in materia di trattamento delle acque reflue urbane, - ricorda la Commissione europea - gli agglomerati con oltre 10 mila abitanti dovevano dotarsi, a partire dal 1998, di sistemi per la raccolta e il trattamento delle acque reflue. Gli Stati membri sono tenuti inoltre a garantire che le acque che entrano nei sistemi di raccolta subiscano un trattamento 'secondario' volto a rimuovere le sostanze inquinanti prima che siano scaricate nel mare o in acqua dolce. Gli impianti di trattamento devono inoltre essere in grado di fare fronte alle variazioni stagionali di carico delle acque reflue". "Questo caso - aggiunge la Commissione europea - è complementare a un altro, sempre riguardante l'Italia, relativo alle città di dimensioni maggiori (con oltre 15 mila abitanti) che non scaricano in aree sensibili: queste erano tenute a conformarsi alla normativa sul trattamento delle acque reflue urbane entro il 2000. Per questo caso la Commissione ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia dell'Ue a maggio 2010. Inoltre, sono attualmente in corso indagini per valutare la situazione negli agglomerati di dimensioni inferiori, per i quali il termine per conformarsi scadeva nel 2005".

Fonte ASCA

CALABRIA

Incontro Brunetta-Scopelliti, concordata digitalizzazione

Il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha ricevuto questa mattina a Palazzo Vidoni, a Roma, il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti. Nel corso dell'incontro è stato concordato un "impegno straordinario" della Regione per favorire la rapida implementazione e saturazione sul proprio territorio delle diverse iniziative in atto nell'ambito del Piano e-Gov 2012 per la digitalizzazione della burocrazia, della giustizia, della scuola e della sanità. L'obiettivo dichiarato è quello di arrivare in pochi mesi - e comunque entro l'estate - alla digitalizzazione degli atti e delle notifiche in tutti gli uffici giudiziari calabresi; all'adesione di tutti gli istituti scolastici sia al programma "Scuole in Wi-Fi" (realizzando reti di connettività senza fili interne agli edifici per offrire servizi innovativi di tipo didattico e amministrativo) sia alla piattaforma interattiva "ScuolaMia" per genitori e insegnanti; all'applicazione del nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale così come all'estensione negli uffici di diretto contatto con il pubblico del servizio di customer satisfaction "Mettiamoci la faccia"; all'avvio nella sanità calabrese della ricetta medica elettronica e del fascicolo sanitario elettronico. "La Calabria - ha dichiarato soddisfatto il ministro Brunetta al termine dell'incontro - ha tutte le potenzialità per diventare in breve tempo la regione leader in Italia nel settore della digitalizzazione dei servizi pubblici per cittadini e imprese. Sono sicuro che l'impulso politico del governatore Scopelliti si rivelerà determinante per raggiungere questo ambizioso traguardo".

Fonte ASCA

IL SOLE 24ORE – pag.2

Fisco e riforme – Federalismo fiscale

Iva ai comuni, Emilia e Toscana al top

Compartecipazione oltre i 60 euro pro capite anche per la Lombardia, solo 35 in Calabria

Ai sindaci dell'Emilia Romagna finiranno 67 euro tondi per abitante, ai toscani ne vanno 66 e 65 meno pochi spiccioli saranno assegnati ai Comuni di Lombardia e Lazio; le doti più leggere sono invece quelle riservate ai Comuni di Basilicata, Campania e Calabria, che si fermano a 35 euro pro capite. Sono i numeri 2011 della compartecipazione comunale all'Iva prevista dal decreto sul Fisco municipale, che la Commissione paritetica per l'attuazione della riforma ha finito di elaborare svelando così un dato essenziale per la costruzione dei bilanci preventivi di quest'anno. Il metodo, nell'assenza di strumenti più puntuali, è basato sulla distribuzione pro capite dell'Iva prodotta dai consumi di ogni regione, indicata dal quadro Vt delle dichiarazioni. In pratica, quindi, in ogni regione tutti i Comuni finiscono per avere la stessa quota di Iva, moltiplicata per il numero di abitanti. La compartecipazione è quella introdotta dal decreto attuativo sul Fisco dei Comuni, che gira ai sindaci una quota di Iva pari alla dote che sarebbe stata assicurata dalla compartecipazione del 2% all'Irpef, prevista dalle versioni precedenti del decreto. Questo collegamento all'Irpef spiega la dinamica prevista per l'Iva comunale, che nel 2011 si attesta a 2.889 milioni ma l'anno prossimo dovrebbe crescere del 4,67 per cento, arrivando a 3.024 milioni. Le risorse destinate a ogni sindaco cresceranno in proporzione. Il riferimento al quadro Vt attenua le distanze territoriali registrate nelle tabelle tradizionali del dipartimento delle Finanze, ma non cambia la geografia complessiva dell'imposta che premia decisamente il Centro-Nord. Un po' a sorpresa, la Lombardia cede la posizione di testa a Emilia Romagna e Toscana, ma si tratta di pochi spiccioli e con l'eccezione (attesa) del Lazio, la distinzione Nord-Sud è netta: la Calabria conferma la propria posizione di coda, con una compartecipazione che porta nei Comuni il 51,9% delle risorse che invece garantisce ai sindaci emiliani. Queste differenze, ovviamente, non rimarranno tali, perché saranno attenuate dall'intervento del fondo sperimentale di riequilibrio, una partita ancora tutta da definire. Dal 2012, poi, la tabella di marcia prevede anche il primo ingresso in campo dei "fabbisogni standard" (i Comuni stanno elaborando i dati sui costi della macchina burocratica e della Polizia municipale), chiamati a offrire una nuova bussola nella distribuzione delle risorse. Più complicato, almeno per il momento, superare il riferimento regionale per arrivare ai meccanismi più "raffinati" previsti dal decreto, secondo un disegno che dovrebbe attribuire a ogni Comune una quota dell'Iva effettivamente nata sul proprio territorio. «Nel 2013 – sottolinea però Luca Antonini, presidente della commissione – la nuova distribuzione dell'Iva si estenderà alle Regioni e riguarderà quasi la metà del gettito complessivo dell'imposta. Lo stesso decreto sul Fisco regionale prevede meccanismi puntuali di assegnazione in base alle diverse tipologie di compravendite, che potranno essere utilizzati anche in relazione ai Comuni». Il tutto, però, senza entrare troppo nel dettaglio, per evitare sperequazioni che per esempio assegnino un fiume di Iva a piccoli Comuni che hanno la fortuna di ospitare un centro commerciale su cui gravitano i consumatori di tutta la provincia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

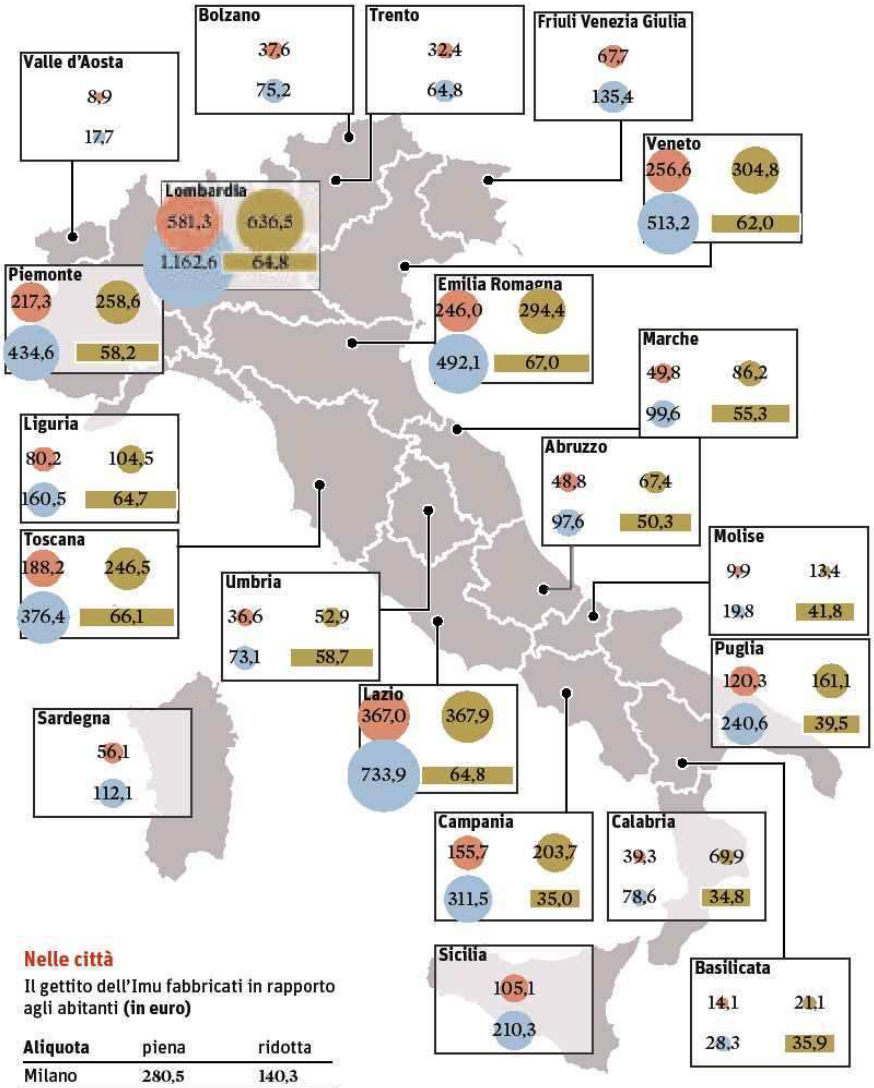
Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO

Compartecipazioni Iva e imposta municipale a due velocità

La dote sul territorio — La quota di Iva che spetta ai Comuni delle Regioni ordinarie **(in milioni di euro)** / Valore per abitante **(in euro)**

La tassa sui capannoni — Il gettito dell'Imu sui fabbricati strumentali **(in milioni di euro)** — Con aliquota ridotta / Con aliquota piena



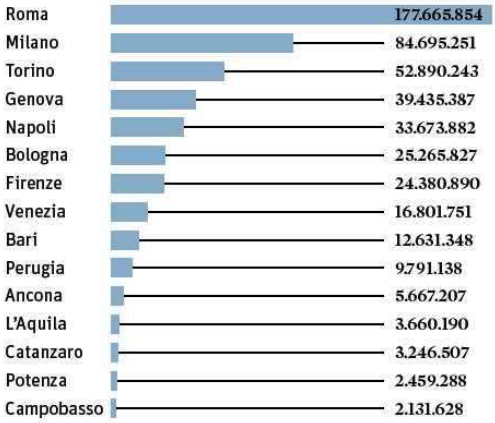
Nelle città

Il gettito dell'Imu fabbricati in rapporto agli abitanti **(in euro)**

Aliquota	piena	ridotta
Milano	280,5	140,3
Bolzano	237,3	118,6
Roma	212,4	106,2
Venezia	202,4	101,2
Firenze	187,7	93,9
Trento	182,6	91,3
Bologna	172,0	86,0
Torino	162,5	81,2
L'Aquila	147,9	74,0
Ancona	134,5	67,3
Cagliari	132,4	66,2
Bari	129,7	64,8
Trieste	128,5	64,2
Genova	120,5	60,3
Perugia	113,8	56,9
Napoli	101,4	50,7
Campobasso	92,8	46,4
Potenza	76,1	38,0
Catanzaro	46,9	23,5
Palermo	44,5	22,2

Nei capoluoghi

La compartecipazione Iva 2011



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Copaff e Istat

IL SOLE 24ORE – pag.2

Dopo l'Ici – Sconto da 1,9 miliardi se invece tutti i comuni dimezzassero l'aliquota

Imu, le imprese rischiano un aggravio di 795 milioni

Con l'aliquota piena costerà alle imprese 795 milioni di euro in più all'anno, con quella dimezzata offrirà un maxi-sconto da 1,9 miliardi. È l'imposta municipale sugli immobili, che dal 2014 sostituirà l'Ici e che oggi prende forma nei numeri elaborati dalla commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (le tabelle, a differenza di quelle sull'Iva, saranno oggetto ancora di confronto nelle prossime riunioni). La sostituzione Ici-Imu interessa ovviamente tutti, ma le persone fisiche sono al riparo dal rischio di rincari perché la nuova imposta assorbirà anche l'Irpef che oggi si paga sui redditi fondiari e garantirà quindi un alleggerimento fiscale. Non così per le imprese, che assorbono il passaggio dell'aliquota di riferimento dal 6,4 per mille medio registrato dall'Ici attuale al 7,6 per mille inserito dal decreto per far quadrare i conti della nuova imposta. La palla degli sconti (eventuali), in questo caso, è passata ai Comuni, che se lo vorranno potranno abbattere del 50% l'aliquota di riferimento fissata dal decreto attuativo. Le imprese con capannoni collocati nei Comuni che decideranno di farlo pescheranno il jolly, e si vedranno tagliare l'imposta in media del 40% rispetto a oggi, le altre andranno invece incontro a un rincaro che alza del 18,7% il conto medio rispetto a quello presentato dall'Ici. Difficile azzardare oggi quanti saranno i Comuni in grado di introdurre il maxi-sconto, e va segnalato che i sindaci, dal canto loro, avevano chiesto modalità più flessibili, che non li costringessero all'opzione secca fra imposta piena o dimezzata. Nelle intenzioni del Governo, comunque, l'opzione si lega anche all'introduzione dei fabbisogni standard, che nel 2014 sarà completata: in pratica, il mix di risorse assegnate agli enti locali dovrebbe permettere loro di finanziare le attività a livelli standard senza ricorrere all'Imu piena per le imprese, e chi non ce la farà dovrà giustificare le proprie scelte di fronte ai cittadini. Nell'attesa che questa filosofia si traduca in pratica, anche i dati elaborati dalla Copaff sull'Ici dei fabbricati dividono l'Italia in due. La ricchezza fiscale ha oneri e onori e il Nord e il Lazio, "beneficiati" nell'assegnazione dell'Iva (si veda l'articolo sopra), registrano anche la maggiore densità di attività economiche, e sono le aree più investite dal nodo-capannoni. Dalle tabelle della Copaff si scopre che il 76% del gettito arriva da questi territori: a Milano, per esempio, l'Imu "piena" varrebbe 352 milioni di euro, contro i 231 portati dall'Ici dei fabbricati, mentre la strada dell'aliquota dimezzata costerebbe a Palazzo Marino 56 milioni. In generale, il gettito più alto in rapporto agli abitanti si incontra in Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Lazio e Lombardia, mentre all'altro capo della classifica si confermano Basilicata, Sicilia e Calabria.

G.Tr.
M.Mo.

IL SOLE 24ORE – pag.2

Politiche di coesione - Via alla riforma

Una regia unica per lo sviluppo del Mezzogiorno

Nuove regole e nuovi strumenti operativi in arrivo per rimuovere gli squilibri economici, sociali, istituzionali e amministrativi nelle aree sottosviluppate, a cominciare dal Sud. Col via libera di ieri del Consiglio dei ministri va definitivamente in porto il sesto tassello del puzzle del federalismo fiscale. La scommessa – tutta da vincere e da riempire di cifre e contenuti – è di riuscire ad aggiornare e a riformare il quadro di regole per lo sviluppo e la coesione nei territori più arretrati. Con gli obiettivi puntati verso la nuova politica di coesione comunitaria e con la speranza di mettere in soffitta i ritardi di programmazione e di spesa con un'operazione più incisiva di monitoraggio e controllo e con puntuali poteri sostitutivi nei casi (non rari) di inadempienza. «Un nuovo quadro di regole era non più rinviabile a causa degli insoddisfacenti risultati sin qui raggiunti dalla politiche di coesione, che non sono riuscite a scalfire i pesanti divari territoriali del Paese», ha commentato con soddisfazione il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, grande regista dell'operazione anche dopo un faticoso dibattito nella bicameralina. Dove, non a caso, non sono mancati i malumori dei leghisti nei confronti di temuti "regali" al Mezzogiorno. Ma Fitto ancora ieri ha tirato diritto: il provvedimento è in pieno nel solco della Costituzione «di tenere unite le sorti dei diversi territori», ha rivendicato. Anche perchè proprio nelle aree meno sviluppate («Sud in testa»), ha detto il ministro, «si annida il più importante potenziale di crescita del nostro Paese». In attesa, va detto, che il decollo del tanto sbandierato «piano per il Sud» veda realmente la luce. Concentrazione «tematica» delle risorse, focus su specifici e ristretti interventi strategici, esplicita previsione delle responsabilità: queste le linee programmatiche del decreto. Che affida a due ministeri (Affari regionali ed Economia) e al Cipe il compito di individuare gli interventi da finanziare con il fondo di coesione. A metterli in pratica dovrà essere un «contratto istituzionale di sviluppo» con gli enti locali o con i concessionari di servizi pubblici. Con tanto di sanzioni nei casi di inadempienza e «inerzia» che potranno arrivare fino all'esercizio del potere sostitutivo da parte del Governo e all'attribuzione dei compiti a un altro soggetto. Significative le novità arrivate in Parlamento con gli emendamenti anche del terzo polo, decisivo per incassare il disco verde della bicamerale (si sono opposti solo Pd e Idv). Con l'emendamento di Linda Lanzillotta (Api), anzitutto, si collega la programmazione delle risorse per gli interventi speciali al Def (il nuovo Dpef). Mentre lo stesso Def dovrà indicare all'avvio della programmazione dei fondi europei la quantità di risorse da destinare agli interventi, tenendo conto del Pil e in ogni caso in stretta coerenza con gli obiettivi programmati di finanza pubblica. Sulla carta un incremento possibile delle risorse al Sud. Anche se non ci sono quote programmate come chiesto dalle opposizioni: lo 0,6% per Pd e terzo polo, l'1% per l'Idv. Intanto sempre ieri il Consiglio dei ministri, dopo la relazione dei ministri Bossi e Calderoli, ha inviato alla bicameralina l'altro decreto sul federalismo fiscale su premi e sanzioni per governatori e sindaci con i conti in default. Sul decreto, mercoledì, c'è stata la mancata intesa con Regioni ed enti locali e a questo punto la partita si svolgerà tutta nella bicameralina, dove Calderoli ha anticipato la proposta di allargare le sanzioni anche ai ministri che non rispetteranno i costi standard. Una proposta sulla quale, però, ufficialmente ieri non s'è discusso in Consiglio dei ministri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

LA PAROLA CHIAVE

Coesione comunitaria

I Fondi strutturali e il Fondo di coesione sono gli strumenti previsti per attuare la politica di coesione tra le regioni dell'Ue. Essi mirano a ridurre le disparità in termini di reddito, ricchezza e opportunità. Le regioni d'Europa più povere ricevono la maggior parte del supporto, ma tutte le regioni europee sono ammissibili al finanziamento nell'ambito dei vari fondi. I fondi strutturali sono il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse). Il Fondo di coesione contribuisce a interventi nel campo dell'ambiente e delle reti di trasporto europeo. Si applica agli stati con un reddito nazionale lordo inferiore al 90% della media Ue.

IL SOLE 24ORE – pag.3

Fisco e riforme – Agenzie e riscossione

«Ganasce fiscali, va fissato un limite»

Tremonti: basta eccessi, modifiche dal Parlamento - «Sugli interessi si rasenta l'anatocismo»

ROMA - Stop a ogni forma di abuso delle ganasce fiscali, ma anche agli interessi sugli interessi che oggi, anche nella riscossione, generano fenomeni di vero e proprio anatocismo. «Servono alcune correzioni che però non dipendono dall'amministrazione ma dal Legislatore. Per le ganasce ci deve essere un limite». A sostenerlo è stato lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel concludere i lavori del convegno celebrativo del decennale delle agenzie fiscali svoltosi ieri a Roma presso la Sala Giulio Cesare del Campidoglio. Tremonti, prendendo in prestito l'immagine del diavolo e dell'acqua santa (citando prima Marx, poi il compendio della Chiesa), ha sottolineato che sul tavolo «c'è un'idea di correzione su alcuni aspetti del sistema relativi alle partite minime, che finiscono per determinare effetti opposti a quelli desiderati in termini di odiosità nelle forme di pretesa e di costi da sostenere per sanare sanzioni applicate per mancati adempimenti». Così sulle ganasce, ha sottolineato ancora Tremonti rivolgendosi al padrone di casa, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, «si guarda al governo anche quando si applicano per i comuni. Se lo facessero loro». Nel mirino del legislatore dovrebbero finire, dunque, anche le modalità «di calcolo delle sanzioni fiscali: troppo spesso – ha detto Tremonti – non si capisce se si tratti di veri interessi o di ulteriori sanzioni». Modifiche e ritocchi da apportare al sistema della riscossione che potrebbero salire in corsa già sul treno del decreto sviluppo, in discussione da martedì prossimo alla Camera. Oltre a sanzioni, ganasce e interessi, potrebbero trovare spazio anche altre modifiche sollecitate soprattutto dal mondo delle imprese, come le modalità di determinazione degli aggi della riscossione e delle rateizzazioni. Dove più che lavorare a un allungamento del limite massimo delle 72 rate, si potrebbero prevedere misure ad hoc per sbloccare situazioni che richiedono più tempo per adempiere ai pagamenti. Sono modifiche che, secondo il titolare di via XX settembre, servono a mettere a punto nell'immediato «un sistema fiscale più vicino alla condizione reale di tanti cittadini». Per la riforma più complessiva il cantiere è già al lavoro. La struttura amministrativa, tra l'altro, è pronta. Nel 2001, quando fu varato il provvedimento per la nascita delle agenzie, lo stesso Tremonti ha ammesso di aver votato contro: «Ero convinto – ha affermato – che un rapporto etico, basico come quello fiscale potesse essere fatto solo a livello amministrativo». Riconosce così al rivale politico di sempre, Vincenzo Visco, che si è trattato di una buona riforma, a tal punto che è giunto il momento di creare una quinta agenzia. Il riferimento diretto è a quella dei Monopoli, che si aggiungerà alle quattro esistenti: Entrate, Territorio, Demanio e Dogane. Il fascicolo è già sul tavolo del ministro, entro la fine dell'anno (6-7 mesi) "la quinta sorella" potrebbe essere realmente operativa, come ha rilevato il direttore generale dei Monopoli, Raffaele Ferrara. Tremonti ha ribadito anche la volontà di arrivare a un codice fiscale. Ma con un distinguo preciso: «Il codice non è un testo unico, ma si tratta di riportare in princìpi di diritto e civiltà un sistema che prolifera nella complessità». Sulla semplificazione ha posto l'accento anche il direttore delle Entrate, Attilio Befera, il quale ha sottolineato come per mantenere costante il gettito sarà necessario lavorare soprattutto sulla "tax compliance" e dunque su un costante cambiamento della coscienza civica dei contribuenti. Per Gabriella Alemanno, direttore del Territorio, agenzia è sinonimo di efficienza e autonomia. Arma vincente è il grande utilizzo delle tecnologie. Per il direttore delle Dogane, Giuseppe Peleggi, la grande rivoluzione è rappresentata dallo sportello unico doganale, mentre la scommessa da vincere sarà lo sviluppo dei porti italiani. Infine anche Maurizio Prato, direttore del Demanio, ha posto l'accento sulla maggiore efficienza che oggi assicura il modello-agenzia, con personale preparato, qualificato, dinamico con un'età media sotto i 40 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

IL SOLE 24ORE – pag.3

Fisco e riforme - *Agenzie e riscossione*/Le denunce del Sole

Il sequestro non risparmia vigili e curatori

Nei giorni scorsi «Il Sole 24 Ore», nell'ambito dell'inchiesta condotta per denunciare casi di vessazioni del Fisco sui contribuenti, ha raccontato alcune storie che hanno tutte un comune denominatore: un abuso delle ganasce fiscali da parte di Equitalia. Ne riportiamo qui di seguito alcune. **Nel Comune di Bari sanzionati i vigili urbani.** Il sindaco di Bari Michele Emiliano ha denunciato: un paio di mesi fa Equitalia ha messo le ganasce alle auto dei vigili urbani del capoluogo (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). «Il Comune - ha raccontato il primo cittadino - è proprietario di case anche in alcuni comuni limitrofi e per queste case popolari, quando non vengono assegnate a persone o nuclei familiari particolarmente bisognosi, scatta l'obbligo di pagare l'Ici in quel Comune. Un paio di mesi fa Equitalia ha fatto apporre le ganasce alle auto dei vigili urbani di Bari. Credo che sia un caso più unico che raro». **Se il curatore fallimentare è costretto ad andare a piedi.** In alcuni casi l'agente della riscossione ha messo le ganasce alle auto di alcuni curatori fallimentari che hanno ricevuto cartelle esattoriali per somme che in realtà non erano state versate dalle società fallite (si trattava, ad esempio, di multe comminate alle auto aziendali, non pagate). «Il Sole 24 Ore» del 12 maggio ha segnalato almeno 600 casi in cui Equitalia Gerit ha iscritto a ruolo, a nome del curatore fallimentare, cartelle esattoriali per importi dovuti dalle società fallite. Per risolvere il problema il curatore fallimentare deve fare la spola tra agenzia delle Entrate ed Equitalia, con il rischio di vedersi notificare, prima di ottenere lo sgravio, un avviso di fermo veicolo se non un'iscrizione ipotecaria sugli immobili di sua proprietà. **Il fermo amministrativo c'è ma non si vede.** Il caso segnalato da «Il Sole 24 Ore» del 12 maggio è ai limiti del paradosso. Chi si mette in regola con un pagamento che aveva fatto scattare la ganascia deve poi far annotare la cancellazione del fermo amministrativo recandosi al Pra. Ma nessuno lo avvisa che va effettuata questa operazione, con la conseguenza che il fermo resta registrato.

IL SOLE 24ORE – pag.12

British gas a Brindisi

La sindrome Nimby e gli autogol italiani

Dire che dopo la sindrome Nimby (not in my backyard) l'Italia è oggi affetta da sindrome Nimto (not in my term of office) - l'opposizione di sindaci o Tar che siano a costruire grandi opere sul territorio - è come dire che un malato terminale ha una lieve influenza. Non passa giorno senza che imprenditore italiano o straniero, ma chi viene d'Oltralpe perde più facilmente la pazienza, non getti la spugna dopo anni di lotte contro i mulini a vento per ottenere un'autorizzazione. Ieri sono stati gli inglesi della British Gas a minacciare di tornarsene in patria. A undici anni dall'avvio del progetto del rigassificatore di Brindisi non sono riusciti a ottenere neanche il primo via libera. Lunedì avevano gettato la spugna gli svedesi di Ikea che hanno ritirato il progetto di un megastore presentato sei anni fa e mai approvato a Vecchiano (Pisa). Il giorno dopo è stata la volta della centrale a carbone Enel di Porto Tolle, dove il Consiglio di Stato ha dato torto al Tar e al ministero dell'Ambiente che avevano dato il via libera. Ferma anche la centrale gemella di Porto Tolle, che la à svizzera Repower progettava di costruire a Saline Ioniche, in Calabria. Per un Paese in perenne deficit d'infrastrutture non c'è che dire. Continuiamo così, facciamoci del male.

IL SOLE 24ORE – pag.12

Aziende strategiche

I dilemmi dell'intervento dello Stato

La crisi ha riproposto all'attenzione generale le regole che devono essere rispettate perché lo Stato investa direttamente nelle imprese al fine di assicurare la stabilità, la continuità dell'impresa e la certezza degli assetti proprietari. Il tema dell'intervento dello Stato si è riproposto, più di recente, in relazione all'esigenza di preservare il radicamento territoriale di quelle imprese che svolgono attività in filiere produttive o settori ritenuti strategici. È giustificato, pertanto, l'interrogativo in ordine alle condizioni normative che debbono caratterizzare l'intervento dello Stato e la pubblicizzazione dell'impresa privata, ciò al fine di evitare pericolose distorsioni della concorrenza. Per quanto concerne l'intervento dello Stato non a condizioni di mercato, cioè attraverso un procedimento di sostanziale espropriazione dei diritti proprietari degli azionisti, tale intervento è possibile nei casi in cui lo Stato può legittimamente riservarsi un potere speciale rispetto allo statuto di una società, potere che normalmente si risolve nell'esercitare un gradimento nel caso di cambiamento ostile del controllo (golden share). Su questo tema, le diverse pronunce della Corte di giustizia e le procedure d'infrazione rivolte dalla Commissione anche all'Italia testimoniano i ristretti limiti entro i quali lo Stato è legittimato ad avvalersi di tali clausole. Per quanto concerne, invece, gli interventi a condizioni di mercato, che si risolvono quindi nell'acquistare dal legittimo proprietario il controllo di una società, anche nella forma dell'Opa ostile, il decreto legge "omnibus", attualmente in fase di conversione in legge, offre sufficienti indicazioni in termini normativi e pone precisi argini. Infatti, la Cassa depositi e prestiti, individuata dal legislatore quale strumento dell'intervento pubblico, potrà intervenire esclusivamente nei casi in cui le imprese destinatarie dell'intervento possano considerarsi società di rilevante interesse nazionale in relazione al carattere strategico del settore in cui operano. Inoltre, tali società devono essere in una stabile situazione di equilibrio finanziario, economico e patrimoniale e devono essere caratterizzate da adeguate prospettive di redditività. Dalla norma deriva, in primo luogo, che la Cassa depositi non potrà intervenire in imprese in crisi o comunque a fini di risanamento. Per tali situazioni il diritto comunitario prevede già speciali strumenti d'intervento. Parimenti, la Cassa non potrebbe intervenire in società di nuova costituzione destinate ad avviare una nuova attività imprenditoriale, atteso che in questo caso non sarebbe possibile valutarne né la sussistenza di uno stabile equilibrio finanziario, economico e patrimoniale né la capacità reddituale prospettica, essendo il rischio imprenditoriale non compiutamente apprezzabile. Ove, pertanto, si volesse pensare alle infrastrutture di rete in fibra, non sarebbe possibile invocare l'intervento della Cassa per creare una rete di nuova generazione, magari in concorrenza con le reti esistenti, come potrebbe essere il caso, ad esempio, delle comunicazioni elettroniche o, ipoteticamente, delle reti che assicurano gli approvvigionamenti energetici. Al contrario, senz'altro compatibile con la norma è l'intervento pubblico nella struttura proprietaria sulla base dell'articolo 7 del decreto legge, attraverso l'acquisto di partecipazioni in società che gestiscono reti esistenti, rispetto alle quali è possibile con ragionevole certezza valutare la redditività prospettica. Queste considerazioni ripropongono la centralità di un ulteriore problema. Ci si deve, infatti, interrogare se le società pubbliche richiedano regole diverse di governance rispetto alle società controllate da un socio o da un gruppo di soci privati. Ciò segnatamente perché il rischio "tipico" che la società pubblica evidenzia non è legato alla possibilità che il socio pubblico abbia benefici privati di natura patrimoniale. Come dimostra l'applicazione della procedura delle operazioni con parti correlate alle società pubbliche, una riflessione specifica su questo tema appare adesso quanto mai opportuna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Zoppini

IL SOLE 24ORE – pag.14

Tra ballottaggi e referendum - All'inizio di giugno la decisione sul passaggio parlamentare chiesto dal capo dello Stato

Camere semi-paralizzate per un mese

ROMA - Prima i ballottaggi alla fine della settimana prossima con l'esito della partita di Milano che più di tutte fa tremare la maggioranza. Poi a metà giugno i quattro referendum, sempreché siano confermati i due sull'acqua e quello sul nucleare, oltre alla mina vagante per il Cavaliere della bocciatura o meno della legge sul legittimo impedimento. Per un Parlamento che almeno da sei mesi naviga praticamente a vista e con una produttività ormai ridotta all'osso, si prospetta un mese circa di semi paralisi legislativa. Calendari scarni, leggi che resteranno nei cassetti fin quasi all'arrivo dell'estate, prospettive di rilancio interamente legate all'esito del voto di fine maggio e allo show down politico che potrà sortirne. Non a caso nella maggioranza si preferisce tenere un profilo basso nella definizione degli ordini del giorno delle due Camere. Un esempio tra tutti: il biotestamento slittato al dopo ballottaggi, ma con una data non definita. Così come lo stesso richiamo del Capo dello Stato al Governo di dar conto in Parlamento del suo aver cambiato pelle con l'ingresso dei "responsabili": anche in questo caso le due conferenze dei capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama hanno salomonicamente deciso di rinviare la scelta di tempi e modi del dibattito parlamentare solo dopo il voto finale per i sindaci dei comuni in bilico. Ma dal 1 giugno la patata bollente dovrà essere affrontata senza più rinvii, nello scenario politico che sarà. Insomma, la prossima settimana le Camere lavoreranno a scartamento ridotto, se non pochissimo. Quella successiva saranno altrimenti occupate, a cominciare dal voto o meno sul Governo in risposta a Giorgio Napolitano. Un bene e un male insieme, visto il campanello d'allarme delle cinque bocciature incassate mercoledì a Montecitorio e quelle astensioni dei "responsabili" che nessuno nella maggioranza considera casuali. Mentre la Lega morde il freno. D'altra parte non si può dire che in Parlamento manchi la polpa legislativa da mettere in cottura. E già questa settimana qualcosa dovrà necessariamente muoversi. Ancora una volta solo decreti legge, entrambi alla Camera: il Dl omnibus (dai fondi per la cultura agli incroci tv-quotidiani), che scade venerdì prossimo, e il decreto sviluppo che comincia il suo cammino con un carico di emendamenti annunciati in arrivo e una guerriglia sulle competenze tra le commissioni. Intanto il centrodestra mantiene accuratamente nascoste le leggi ad personam sulla giustizia: prescrizione breve e processo lungo al Senato, intercettazioni alla Camera. E uno stop alla Camera deve subire anche la riforma costituzionale sulla giustizia. Per non dire del giudice costituzionale da eleggere per dare piena rappresentatività alla Consulta, su cui manca ancora la data del voto delle due Camere. Sul federalismo, poi, si deve giocare la complicata partita del decreto sulla rimozione e la non eleggibilità degli amministratori locali con i conti in rosso fisso, che Calderoli dice di voler estendere anche ai ministri. Partita a parte per i Ddl rimasti sepolti sotto la sabbia delle commissioni. Uno tra tutti: l'anti-corruzione, che ancora ieri la capogruppo Pd al Senato, Anna Finocchiaro, ha chiesto urgentemente al presidente Renato Schifani di far tornare in vita anche per il parere della commissione Bilancio che intanto ha fermato ben 22 leggi in cantiere. «Chiediamo di restituire al Parlamento la sua funzione costituzionale di legislatore», ha scritto la Finocchiaro. Si vedrà. Anche perché a giugno, situazione politica permettendo, arriverà in Parlamento il nuovo decreto-manovra con i tagli alla spesa pubblica. E a quel punto la tensione salirà ancora di tono. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE – pag.17

Paese bloccato - Lo stallo del rigassificatore di Brindisi preoccupa l'azienda che scrive una lettera a Romani

Ultimatum di British Gas

L'ad Damiano Ratti: «Ricorreremo a Bruxelles per chiedere i danni» - «È un ultimatum di un'impresa disperata per il "no" contro il progetto su cui si spunta le corna dal 2000»

È difficile tornare indietro quando si sono già spesi 250 milioni. Spesi in undici anni per non riuscire a gettare un metro cubo di cemento, a non saldare una trave d'acciaio. Il punto di non ritorno sembra superato, e quindi la British Gas fatica a fare il voltafaccia, non riesce più a dire arrivederci Italia. Il progetto del rigassificatore di Brindisi è ancora fermo. Avrebbe dovuto importare 8 miliardi di metri cubi di metano egiziano dal 2007. Oggi quel rigassificatore non esiste ancora, «e siamo pronti a dare battaglia a usare tutte le armi che abbiamo. Siamo pronti perfino a rivolgerci a Bruxelles per intentare causa contro l'Italia», dice Damiano Ratti, ad British Gas Italia. È un ultimatum di un'impresa disperata per il «no» contro il progetto su cui si spunta le corna dal 2000. Da allora, ha prodotto solamente tanta carta che non basterebbe un Ducato a contenerla. Dove è fermo, oggi, il progetto? Al ministero dello Sviluppo, che da quasi un anno ha fermato la pratica. «Abbiamo rifatto tutto quello che ci avevano chiesto – aggiunge Ratti –. E ora, cosa manca? Sono mesi che chiediamo al ministero dello Sviluppo di sbloccare il progetto. Dal luglio scorso, è quasi un anno. È un progetto da centinaia di posti di lavoro per il Sud; è un progetto che non ha chiesto un euro di finanziamento. Si tratta di fare quello che un paese normale si aspetterebbe dopo che Fukushima ha cambiato gli scenari. Lunedì scriveremo a Romani una lettera per denunciare la situazione». Per fare un confronto, Nicolas Sarkozy subito dopo Fukushima ha capito che erano cambiati gli scenari e ha annunciato la costruzione di un terminale di rigassificazione da 15 miliardi di metri cubi di metano a Dunkerque. Ed è la Francia, che consuma la metà del gas che usiamo noi. L'Italia potrebbe fare man bassa di quel metano a prezzi stracciati che gli Usa non consumano più perché hanno scoperto riserve impressionanti di shale gas, il gas non convenzionale chiuso nelle rocce superficiali. L'impianto che non c'è «costa sui 15 milioni l'anno, tra affitti dei terreni, ingegneria e spese indirette. Finora sono stati spesi 250 milioni, su un investimento che nel 2000 era stato previsto intorno ai 500 milioni». Se partisse oggi, e se tutto filasse liscio, lo vedremmo nel 2016. A costi sicuramente più alti per la British Gas e per i consumatori italiani Nel 2000 la casa madre di Londra si illuse di investire sull'Italia. Costruì gli impianti di liquefazione sul delta del Nilo, dove ci sono i giacimenti, con cui il metano, raffreddato a 162° sotto zero, sarebbe diventato come un'acqua freddissima da caricare nelle navi metaniere. Le navi avrebbero sbarcato il metano liquido all'imbocco della rada di Brindisi. Fra la centrale elettrica dell'Eni, la centrale a carbone dell'Edipower, la colossale centrale a carbone dell'Enel e il petrolchimico: nel caso del rigassificatore, però, vanno preservati il paesaggio suggestivo e la natura. L'impianto per riportare allo stato gassoso il metano, intiepidendolo, non piace a molti brindisini ed è in odio a tutte le amministrazioni pubbliche, a cominciare dal Comune. Usando una legge speciale, la British Gas svicolò la Valutazione di impatto ambientale, che invece era obbligatoria per l'Europa. Dopo il primo via libera del 2003 dell'allora governo Berlusconi, ai tempi del governo Prodi il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, spinto dal collega Alfonso Pecoraro Scanio (Ambiente) decise di congelare la procedura e chiese che venisse condotta una valutazione di impatto ambientale (Via): meglio assecondare le direttive Ue. Così la Brindisi Lng, società di progetto di British Gas, riaprì la pratica e si tuffò nell'elaborazione della Via. Lo studio è stato approvato dall'Ambiente, a patto che il progetto sia adeguato ad alcune prescrizioni. Diversi obblighi sono del tutto assennati. Altri appaiono stravaganti. Per esempio, l'Ambiente ha imposto la qualità del gas da importare: non deve essere secondo gli standard del metano italiano né secondo la tipologia dei giacimenti. Deve essere della qualità voluta dall'Ambiente. Poi il ministero ha chiesto che i due grandi serbatoi di metano liquido vengano interrati in parte nel sottosuolo, scavando fosse profonde 30 metri. Certamente, così i cilindroni saranno meno appariscenti, a tutela del paesaggio fra il petrolchimico e il carbonile della centrale. Ma costeranno 50 milioni in più ciascuno, in tutto 100 milioni. Ottenuta la Via l'estate scorsa, lo Sviluppo economico da luglio deve convocare la Conferenza dei servizi per completare l'iter entro 200 giorni. Da luglio, silenzio. Tutto si è fermato. I 35 dipendenti della Brindisi Lng sono stati messi in Cig, congelati i contratti con

i fornitori. I sindacati vogliono chiedere un intervento dello Sviluppo economico, «ma che intervento di mediazione – protesta Ratti – può fare il ministero che ha la pratica ferma sulla scrivania?». Intanto, non si placa la polemica dopo lo stop del Consiglio di Stato alla riconversione del sito di Porto Tolle, decisione definita «incomprensibile» dal sottosegretario Saglia. Il governatore del Veneto Zaia ha espresso al premier Berlusconi in una lettera le proprie preoccupazioni mentre il leader Cisl Bonanni chiede al Governo di sbloccare la vertenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

LA PAROLA CHIAVE

Rigassificatore

Il rigassificatore è un impianto industriale che serve per riportare allo stato gassoso il gas naturale liquido. Nelle navi cisterna che vengono utilizzate per il trasporto via mare (chiamate anche metaniere), il gas è infatti stoccato a temperature molto basse e allo stato liquido, quindi ha volumi più ridotti e può essere trasportato con rischi molto minori, in quanto in questo stato non è infiammabile. Tuttavia, il gas naturale deve essere riportato allo stato gassoso prima di essere immesso nelle reti di distribuzione. Il gas naturale che arriva attraverso i gasdotti internazionali, invece, è già allo stato gassoso, e quindi non deve passare da un rigassificatore.

IL SOLE 24ORE – pag.17

Il trasloco - L'impianto Mossi&Ghisolfi si sposta a Crescentino (Vercelli)

Il sindaco dice «sì» al bioetanolo

CRESCENTINO - Efficienza subalpina, soprattutto. Quella che ha permesso alla Mossi & Ghisolfi di Tortona (Alessandria) di ottenere in soli 8 mesi il via libera all'insediamento a Crescentino (Vercelli) del primo impianto industriale al mondo per la produzione di bioetanolo di seconda generazione, ricavato dalle canne di fosso. Dopo aver tentato, inutilmente, di realizzare l'impianto in provincia di Alessandria, dove l'azienda si è scontrata con il "no" degli ambientalisti. «Indubbiamente – spiega Marinella Venegoni, sindaco di Crescentino – quando il progetto mi è stato presentato ho avuto notevoli perplessità, anche paura degli impatti ambientali, degli eventuali cattivi odori». Sull'altro piatto della bilancia, però, c'era un investimento da 140 milioni di euro, la creazione di un centinaio di posti di lavoro diretti oltre a quelli indiretti, il recupero dello stabilimento dismesso della Teksid. Difficile opporsi a priori. «Così – prosegue Venegoni – ho contattato i massimi esperti del settore. Ho telefonato negli Stati Uniti, ho parlato con scienziati. Mi hanno spiegato i problemi e le domande da porre all'azienda. E ho potuto valutare gli effetti positivi delle nuove tecnologie rispetto agli impianti di prima generazione». Ovviamente, però, non poteva bastare. I colloqui si sono intensificati, il Comune ha fatto ricorso ad esperti qualificati, si è fatta ogni valutazione di impatto ambientale, di sostenibilità, di ricadute. Conferenze di servizi faticose, impegnative, rigorose. Giuseppe Fano, direttore del gruppo di Tortona – una multinazionale famigliare e maggior produttore mondiale di PET (polietilene terftalato, usato soprattutto per le bottiglie di plastica), con un giro d'affari di 3 miliardi di dollari e 2.500 addetti, concentrati soprattutto all'estero – assicura che il sindaco «ci ha fatto una radiografia completa e minuziosa, ma quando l'amministrazione è stata convinta della bontà del progetto, ci ha sostenuto». E il sostegno è arrivato anche dalla Provincia di Vercelli, dalle due giunte regionali piemontesi che si sono succedute. «Tutti hanno lavorato ventre a terra – conferma il sindaco – quando è stato chiaro che l'iniziativa non avrebbe avuto effetti negativi per il territorio. Così è stato possibile fare in fretta». D'altronde il progetto prevede l'utilizzo della tipiche canne da fosso, assolutamente autoctone. Dunque nessuna sottrazione di campi destinati alla coltivazione di prodotti per l'alimentazione, nessun arrivo di biomasse dall'estero, con effetti negativi sull'atmosfera per il trasporto. Inoltre Crescentino è stata scelta anche per lo scalo ferroviario all'interno della fabbrica dismessa. E anche questo riduce l'inquinamento. Quanto alla resa, da un ettaro a canne si ottengono 10 tonnellate di etanolo. Più che con le canne da zucchero e tre volte la resa del mais. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Augusto Grandi

IL SOLE 24ORE – pag.17

Lo stop - Contestato il termovalorizzatore veneto di Florentino Perez

Veto di tre Comuni all'inceneritore

VERONA - Inceneritore sì, anzi no. Non c'è tregua per l'impianto di Ca' del Bue, nel Veronese. Sul termovalorizzatore, che all'inizio del mese ha ottenuto il via libera dal Tar per la realizzazione dei lavori di ammodernamento, pende in questi giorni una mozione approvata dai consigli comunali di tre municipi della zona, che intendono portare in Regione un nuovo stop al progetto. La vicenda: nell'agosto del 2010 il Cda di Agsm, la multiutility veronese proprietaria dell'impianto, nomina la società spagnola Urbaser promotore dell'appalto da 118 milioni di euro in project financing; la società dovrà occuparsi di progettare, costruire e gestire una nuova linea di forni a griglia che dovrebbero, in tre anni, rimettere in funzione il termovalorizzatore. Contro Urbaser, che fa parte del gruppo Acs guidato da Florentino Perez, presidente della squadra di calcio del Real Madrid, fa ricorso però la bergamasca Rea Dalmine, esclusa dall'assegnazione. Il Tribunale amministrativo veneto dà ragione al colosso spagnolo, dopo aver ritenuto «improcedibile» il ricorso della società di Bergamo. Il via libera del Tar permette di procedere al progetto e agli iter di approvazione. I 118 milioni verranno spesi in cambio della gestione per 20 anni dell'impianto, che brucerà 196mila tonnellate di rsu l'anno. Ad Agsm e al Comune, proprietario assieme alla società, andranno le royalties. L'impianto resta in attesa della valutazione di impatto ambientale; i lavori dovrebbero partire entro il 2012. Ma due giorni fa, i consigli comunali di San Martino Buon Albergo, San Giovanni Lupatoto e Zevio hanno approvato una mozione per portare in consiglio regionale lo stop al progetto. I municipi, da anni sostenitori della battaglia contro Ca' del Bue, chiedono che la Regione vieti la costruzione di nuovi inceneritori e il potenziamento o il mantenimento di quelli esistenti e di prevedere impianti sostitutivi meno inquinanti. Se altri quattro consigli comunali votano la stessa mozione, in regione può essere presentato un progetto di legge non solo per il fermo dell'impianto veronese ma anche per chiedere lo smantellamento degli inceneritori in tutto il Veneto. «I rifiuti devono trovare una corretta collocazione e l'ambiente va preservato e tutelato – commenta Andrea Bolla, presidente di Confindustria Verona –. Ma si deve capire che dello sviluppo abbiamo bisogno tutti. È perciò essenziale che ci siano regole che delineino i confini entro cui è lecito fare impresa. Quello che più mi rammarica dalle vicende di questi giorni (Porto Tolle, i cementifici di Fumane e di Monselice) è che in Italia pur agendo nel rispetto delle norme non ci sia certezza per chi fa investimenti. Per quanto riguarda questi tre casi parliamo di una somma pari a circa 3 miliardi di euro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE – pag.31

Comuni - L'Istat sui consuntivi 2009

Negli enti locali taglio del 20% agli investimenti

MILANO - Crollano gli investimenti e continua a crescere la spesa corrente. La tendenza evidenziata dai bilanci comunali degli ultimi anni diventa plateale nei consuntivi 2009, analizzati dall'Istat nel report diffuso ieri. Nella teoria di tabelle messe in fila dall'istituto di statistica campeggiano due dati: gli impegni di spesa in conto capitale, cioè gli investimenti, sono sprofondati del 19,7%, quelli sulle spese "ordinarie" (le correnti) sono cresciuti del 4,4%. «È il risultato di scelte sbagliate che producono un danno al Paese», sintetizza Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e neo delegato dell'Anci per la finanza locale. E in effetti la stretta ulteriore, e particolarmente drastica, all'impegno municipale negli investimenti (infrastrutture prima di tutto, che danno lavoro alle reti delle imprese locali) dimostra che qualcosa nei vincoli di finanza pubblica non funziona. Da temere c'è anche l'effetto domino: i pagamenti effettivi, sempre nel 2009, sono scesi del 7,2%, nel 2010 (lo ha mostrato Il Sole 24 Ore del 21 marzo scorso) la flessione è stata più che doppia (-17%), e nessun elemento lascia ipotizzare un miglioramento quest'anno. Dal momento che i pagamenti effettivi sono figli degli impegni assunti negli anni precedenti, il rischio concreto è che le risorse trasferite dai Comuni alle imprese locali in cambio di lavori diminuiscano presto in modo ancora più drastico. Anche l'aumento della spesa corrente stona con la "ragione sociale" del Patto di stabilità, che dovrebbe ridurre le uscite della Pa locale, ma l'analisi voce per voce offre qualche spunto in più. Nel 2009, dice l'Istat, i sindaci hanno tagliato le uscite in burocrazia (-6,6%), ma non hanno agito di forbici su settore sociale (+4,8%) e Polizia locale (+4,9%). Oltre che sull'«amministrazione generale», l'austherity ha colpito duro dalle parti della viabilità (-9,3% di spese rispetto al 2008) e dello sport (-6,1%). Tra gli obiettivi (finora) non centrati dalle Finanziarie c'è poi la riduzione delle distanze fra le performance comunali: i Comuni siciliani, per esempio, nel 2009 hanno dedicato al personale 42,4 euro ogni 100 di spesa corrente, con un piccolo aumento ulteriore rispetto al record del 2008, mentre in Lombardia la stessa voce assorbe solo il 29,1% delle spese. Meno dell'anno scorso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.35

Previdenza - Non deve più essere esercitata una forma di controllo successiva

Corte conti fuorigioco sulle pensioni statali

Restituite tutte le pratiche in attesa di registrazione

I provvedimenti di pensione definitiva relativi ai dipendenti dello Stato non devono essere più sottoposti al controllo successivo della Corte dei Conti, essendo definitivamente trascorso il periodo transitorio previsto dall'articolo 2, commi 1 e 3 della legge 335 del 1995, che, nell'istituire presso l'Inpdap la gestione separata dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato, ha previsto, in attesa della definizione dell'assetto organizzativo dell'Istituto, una fase transitoria, durante la quale le amministrazioni pubbliche hanno continuato, in regime di convenzione, a svolgere le attività connesse alla liquidazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti statali, i cui pagamenti sono imputati direttamente a carico del bilancio dell'Inpdap. Lo ha comunicato il ministero dell'Economia e delle Finanze (circolare 16 del 6 maggio 2011), a seguito delle deliberazioni del 18 gennaio 2011, con le quali la Corte dei conti, sezione centrale di controllo di legittimità su atti del Governo e delle amministrazioni dello Stato - Adunanza generale, nello stabilire che i provvedimenti non devono essere sottoposti al proprio controllo successivo, essendo definitivamente trascorso il periodo transitorio previsto dalla legge 335/95, ha affermato i principi secondo cui, da un lato, il controllo va effettuato secondo le regole vigenti al tempo in cui lo stesso è stato effettuato e, dall'altro, che non rileva il momento in cui l'atto sottoposto a controllo è stato emanato dalle amministrazioni. Diretta conseguenza delle deliberazioni della Corte dei conti, è la restituzione di tutti i provvedimenti giacenti presso la Corte stessa, senza l'apposizione dei rituali «Visto a registrazione», alle amministrazioni che hanno adottato i relativi provvedimenti che dovranno, così, provvedere a trasmetterli direttamente alla sede Inpdap competente, al fine di permettere alla sede stessa di notificare al pensionato il provvedimento di pensione, che deve, pertanto, considerarsi definitivo. In particolare, per quanto riguarda i provvedimenti pensionistici che saranno restituiti dalla Corte dei conti con rilievi di legittimità, la circolare ha affermato la diretta competenza delle amministrazioni ad adeguarsi ad eventuali osservazioni, provvedendo alla modifica del provvedimento pensionistico, secondo i rilievi mossi, ed alla loro diretta trasmissione alla competente sede Inpdap per la relativa applicazione e notifica al pensionato. Naturalmente, le disposizioni impartite dalla circolare in esame non si applicano a quei provvedimenti pensionistici per i quali non vi è stato subentro da parte dell'Inpdap ed i cui oneri rimangono a carico dello Stato. La circolare ha, infine, fatto presente che anche nei riguardi dei provvedimenti di riscatto e di ricongiunzione ai fini pensionistici per i quali veniva esercitato il controllo preventivo di legalità da parte delle ragionerie centrali presso le varie amministrazioni dello Stato, deve intendersi cessata la competenza di controllo della Ragioneria generale dello Stato in ragione della mancanza di effetti finanziari su bilancio dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Ciccarella

ITALIA OGGI – pag.2

IL PUNTO

Il pasticcio della Centrale dell'Enel di Porto Tolle

Non la si può definire un'ennesima applicazione della legge del «Nimby» (not in my back yard, non nel mio giardino), perché lo stop imposto dal Consiglio di stato alla riconversione della centrale elettrica Enel di Porto Tolle (Rovigo) dall'olio combustibile al carbone pulito non fa piacere né agli enti locali né agli abitanti della zona, salvo due o tre minuscole eccezioni. Ma ad aver chiesto e ottenuto la sentenza sono stati i principali movimenti ambientalisti nazionali (Greenpeace, Wwf, Italia Nostra): perciò, vista la situazione, sembra trattarsi più che altro di una «sindrome Rimby», un rimbambimento ecologista. Perché rischia di indurre l'effetto contrario a quello voluto. Vediamo come mai. Oggi nel mondo il carbone (che ha riserve accertate per oltre cento anni) fornisce ancora la metà di tutta l'energia elettrica prodotta. Un grande paese industriale come la Germania ne ricava il 46% del fabbisogno elettrico. L'Italia assai meno: il 13%, sbilanciata com'è verso il gas. L'impianto progettato a Porto Tolle, attuabile con la riconversione della vecchia e ormai seminutilizzata centrale a olio, ne ridurrebbe le emissioni perché catturerebbe l'anidride carbonica e ne impedirebbe la dispersione nell'atmosfera. Inoltre, garantirebbe 3 mila posti di lavoro per i cinque anni di cantiere e mille posti di lavoro fissi in centrale per trent'anni (con 3,5 miliardi d'investimento). Poiché però l'area di Porto Tolle rientra nell'area del Parco naturale del Delta del Po, i verdi si sono schierati contro (anche contro Regione ed enti locali) e hanno raccolto il consenso di un gruppetto di albergatori locali. Pretesto, un cavillo legislativo. Ora il governo, per bocca del ministro Romani e del sottosegretario Saglia, s'è dichiarato a favore della linea Enel e potrebbe, ritoccando la legge nazionale, superare il conflitto. Ma intanto tutto si è fermato. E l'Enel ha la forte tentazione di adottare il «metodo Marchionne»: «O ci lasciate fare o investiamo all'estero». Per esempio in Slovenia o Croazia, paesi già ben collegati all'Italia, elettricamente; o con l'ancor più vicina Albania, che sta per essere collegata via mare. Inutile dire che realizzando la centrale a carbone in uno di questi paesi, l'Enel sarebbe libero di applicarvi le regole locali, ecologicamente molto più permissive, risparmiando sull'impianto e finendo con l'emettere a due passi da casa nostra molta più anidride di quanto consentano le severissime leggi italiane. Ovvio che per l'Enel non sia facile come per la Fiat andarsene veramente all'estero, essendo controllata dallo Stato. Ma la tentazione c'è, ed è forte. Come non capirli?

Sergio Luciano

ITALIA OGGI – pag.4

L'analisi fisiognomica, il modo di vestire e il linguaggio non bastano più a decifrarli

Lombroso, oggi, non saprebbe diagnosticare i politici

Chi, fra i due candidati a sindaco di Milano, è il borghese e chi invece il rivoluzionario?

Cesare Lombroso avrebbe incontrato molte difficoltà nel diagnosticare la personalità dei politici italiani di oggi. Non l'avrebbe aiutato la fisiognomica, né il modo di vestire e di presentarsi, e neppure l'analisi dei discorsi, degli impegni e delle promesse di ciascuno di loro. Arduo individuare in un tizio che urla e sbraita in una lingua un po' primitiva un ex magistrato prestato (senza scadenze) alla politica. Complicatissimo immaginare il cupio dissolvi di un altro signore che sembra aver ormai definitivamente abbandonato la destra, con il risultato (oltretutto) di incassare soroni schiaffoni alla prima prova elettorale affrontata da divorziato (o da "cacciato") dal patito che aveva contribuito a fondare. Impossibile capire, fra i candidati al ruolo di primo cittadino nella capitale morale, quale dei due sia un estremista e quale invece appartenga a una delle famiglie più influenti e affluenti della città. L'ultimo caso meriterebbe di entrare nei libri di testa. Ci sono due vecchi amici (tranquilli: non è l'incipit di una barzelletta) che diciassette anni fa scatenavano la curiosità dei fotografi quando si incontravano nel giardino di una villa privata: uno dei due aveva l'aplomb dell'imprenditore di successo; l'altro indossava una impresentabile canottiera. Se siete appena sbarcati da Marte o (come Lombroso) avete fatto un salto improvviso nel futuro, provate a indovinare chi è Silvio e chi è Umberto. Il primo è carico di rancori, talvolta sboccato (nelle storielle), perennemente rabbuiato come può accadere a chi è abituato a combattere il pranzo con la cena. Il secondo è pacato, sereno, riflessivo: rivolge all'altro consigli continui (e fin qui inascoltati) alla prudenza. Chiede al suo interlocutore di cambiare marcia, di non lasciarsi trascinare dai risentimenti, di occuparsi dei problemi concreti riprendendo la diritta via delle riforme liberali. Irriconoscibili per chi ha memoria del passato. «Il governo», spiega (con il buonsenso che deriva dalla saggezza), «non può sopravvivere senza fare niente». Deve attuare il programma, deve svecchiare l'Italia e darle un volto nuovo, rinunciando a calcare il palcoscenico di quello che un suo vecchio amico chiamava «il teatrino della politica». I ruoli si sono invertiti. Berlusconi ammette di aver agito frettolosamente sulla Libia, senza consultare l'alleato fedele. Riconosce di aver sbagliato a fare la voce grossa (una caratteristica più consona a chi è abituato a masticare un sigaro). Non si presenta in canottiera, questo è vero, ma (rispetto a diciassette anni fa) sono decisamente più frequenti le occasioni in cui dimentica la cravatta di Marinella in un cassetto. Ai tempi antichi era Bossi che (nell'intemperanza dei secessionisti) criticava le istituzioni, Quirinale compreso. Sembra il gioco dell'Oca, con gli incidenti di percorso che ti obbligano a tornare indietro di parecchie caselle. O, ancor più, sembra un gioco di ruolo, nel quale ognuno è costretto a interpretare la parte dell'altro. Può darsi, come sostengono i cronisti più informati, che tutto dipenda dall'esito dei ballottaggi (quello milanese in primo luogo). Il senatur non ha alcuna voglia di farsi trascinare in fondo dagli errori del suo vecchio amico. Può darsi. Ma intanto godiamoci lo spettacolo che la politica offre, molto più sorprendente della Formula Uno dove i sorpassi si fanno soltanto ai box, o del calcio dove può accadere di tutto perché la palla è rotonda (sarebbe diverso se fosse quadrata?). Probabilmente, oltre a Lombroso, dovrebbe tornare alle elementari (bocciato in previsioni) anche il principe di Salina che con la sua incerta logica gattopardesca sosteneva che «tutto cambia perché non cambi nulla». Oggi è diverso: niente cambia perché tutto è già cambiato. E nessuno se n'è reso conto. Con grande scorno di Tomasi di Lampedusa (niente a che vedere con i migranti, per carità).

Massimo Tosti

ITALIA OGGI – pag.6

Ricorso al Tar per la tassa sulle disgrazie

Marche contro il Milleproroghe

Prima il ricorso alla Corte Costituzionale, ora quello al Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio. Le Marche non si danno per perse e continuano la loro battaglia legale contro il decreto Milleproroghe che ha introdotto la cosiddetta «tassa sulle disgrazie», ossia l'obbligo per la Regione di reperire dalle tasche dei propri contribuenti regionali gli oltre 600 milioni di euro di danni causati dal maltempo di inizio marzo. Come? Attraverso una manovra di bilancio che preveda aumenti sulle aliquote Irpef e Irap, oppure con un incremento delle accise sulla benzina. A differenza di quanto accaduto nel Veneto leghista, dove i soldi del governo per fare fronte alle alluvioni sono arrivati eccome. Questo, almeno, è quanto lamentano gli amministratori marchigiani, perlopiù targati Pd. Le Marche hanno impugnato la nota del Dipartimento nazionale della Protezione civile del 31 marzo scorso (inviata anche ad Abruzzo e Basilicata) che, interpretando le nuove norme introdotte dal Milleproroghe, scarica sulle Regioni gli oneri finanziari per la gestione delle emergenza, chiudendo i rubinetti del Fondo nazionale a cui si era attinto in passato per affrontare le calamità naturali. «Tutti gli spazi di confronto con il governo nazionale si sono esauriti», commenta Spacca, «e le richieste che provengono dai territori marchigiani rimangono senza risposta da parte del governo nazionale». Il governatore pd è convinto che «la solidarietà dello Stato non possa mancare dopo la sua stessa dichiarazione di 'emergenza nazionale' cui non è seguita l'ordinanza, come sempre in precedenza era avvenuto. Percorreremo tutte le strade che la legge ci consente per far valere le nostre ragioni e per dare risposta a un territorio che ha subito 610 milioni di euro di danni».

Giovanni Bucchi

ITALIA OGGI – pag.10

A rischio soprattutto gli enti locali, dove a fine 2010 si calcolavano debiti per ben 35 miliardi di euro

La bomba dei derivati può ancora esplodere

Le grandi lobby bancarie internazionali sono tornate alla carica per far sbloccare i derivati finanziari degli enti locali. Dopo che gli swap e gli altri contratti derivati avevano sconvolto i bilanci di molti comuni e regioni italiani con perdite disastrose, nel 2008 l'allora governo ne impose il blocco. Senza autorizzazione governativa nessun ente locale era autorizzato a sottoscrivere tali contratti. Erano intervenuti anche la Corte dei Conti, la Consob, la Banca d'Italia. Al Senato vi fu un ampio dibattito e furono evidenziati i rischi ma anche le pesanti situazioni determinatesi nei conti di diverse piccole e medie imprese oltre che degli enti locali. A fine 2010 i debiti totali degli enti locali ammontavano a 111 miliardi di euro di cui 35 miliardi in derivati. Alcuni di questi contratti si trascineranno fino al 2050 con costi ingenti e crescenti per tante generazioni di cittadini. Secondo i bollettini della Banca d'Italia, a fine giugno 2010 i derivati degli enti locali avevano un mark to market negativo, significando che nell'ipotesi di chiusura di tutti i contratti alla data di rilevazione esso sarebbe un costo aggiuntivo di oltre 1 miliardo di euro. Da recenti elaborazioni fatte sui dati forniti da Eurostat, nel periodo 2007-10 le amministrazioni pubbliche italiane hanno dovuto sostenere oltre 4 miliardi di euro di maggiori interessi sul debito a seguito degli andamenti dei loro contratti derivati in essere. Essi sono soprattutto operazioni miranti ad allungare la durata del debito sovrano e alla «protezione» dalle eventuali improvvise oscillazioni sui tassi di interesse. La citata spesa addizionale in parte è dovuta proprio alla performance dei derivati degli enti locali. Al Ministero dell'economia da un po' di tempo circolano le bozze di un nuovo regolamento in materia di derivati che, oltre alle ovvie esigenze di trasparenza e di chiarezza nelle informazioni contenute nei contratti, dovrebbe ridurre il rischio per gli enti locali. Finora l'approccio chiamato «risk-based» suggerito dalla Consob terrebbe conto degli scenari di rendimento, del grado di rischio e dell'orizzonte temporale. Si tratta di simulazioni di calcolo probabilistico dei rendimenti di un prodotto finanziario. Ciò dovrebbe consentire di verificare i reali costi del derivato rispetto a quelli di un'ordinaria operazione finanziaria. Per vedere se la posizione finale dell'ente locale sarebbe migliore con o senza il derivato. Ciò renderebbe forse più difficile almeno l'introduzione di costi occulti. Purtroppo c'è anche una proposta dell'Abi che, anche sotto la spinta dei grandi gestori internazionali dei mercati dei derivati, vorrebbe introdurre l'approccio del «what-if» basato su un modello matematico costruito su una serie di innumerevoli equazioni e di variabili per studiarne gli effetti. È un approccio che aumenta l'incomprensibilità dell'operazione che porterebbe comunque alla sottoscrizione del derivato. Trattasi di metodi matematici che non prendono in considerazione possibili rischi sistemici, ma semplicemente delle variabili considerate. Noi riteniamo che si dovrebbe invece privilegiare i principi consolidati della buona amministrazione della cosa pubblica. Gli approcci sopramenzionati, anche se apparentemente meno opachi del passato, si basano comunque su delle aspettative probabilistiche di «giochi» e comportamenti della finanza. È grave inoltre che si ignori del tutto la richiesta dell'Anci di individuare un giusto percorso per estinguere i vecchi derivati oggetto di molti contenziosi. In alcuni casi, a seguito di denunce per frode presentate in tribunale da alcuni comuni, si è arrivati anche al sequestro preventivo di beni per centinaia di milioni di euro nei confronti delle grandi banche coinvolte. Ovviamente la controffensiva legale del sistema bancario a livello internazionale, con effetti anche in Italia, non si è fatta attendere. La JP Morgan, la Bank of America e altre banche hanno denunciato presso l'Alta Corte di Londra per inadempienza del contratto derivato alcune controparti quali le regioni del Lazio, della Toscana, del Piemonte. Si sottolinea che quasi sempre il tribunale di competenza era ed è fuori dai nostri confini. È evidente il ritorno di fiamma della grande speculazione e dei derivati finanziari. Sarebbe da irresponsabili riportare gli enti locali ai tavoli verdi del gioco d'azzardo. Perciò il regolamento in elaborazione non può assecondare i desiderata delle grandi banche ma i bisogni di stabilità e di servizi pubblici della collettività.

Mario Lettieri
Paolo Raimondi

ITALIA OGGI – pag.19

Studio della Cna

I costi della riscossione per i cittadini sono lievitati. Aggio al 9%

Il passaggio dell'attività di riscossione coattiva dal privato al pubblico ha fatto sì che il costo del servizio per i contribuenti sia aumentato. A evidenziarlo è uno studio inedito predisposto dall'ufficio politiche fiscali della Cna. «Con la gestione pubblica della riscossione delle imposte avvenute nel 2003 era lecito attendersi che i costi a carico dei cittadini diminuissero», si legge nel rapporto, «ma non è stato così. I costi sono addirittura aumentati e per di più a scapito delle aree territoriali dove riscuotere costa meno». L'analisi riepiloga in primo luogo tutti gli aggi (vale a dire i compensi) spettanti ai vecchi concessionari per la riscossione, sostanzialmente banche aventi determinati requisiti, diversificati secondo i vari ambiti territoriali. Percentuali che andavano da un minimo del 7,40% nella provincia di Bolzano a un massimo del 9,50% in provincia di Caserta (va sottolineato che erano poi previsti degli incrementi legati a talune particolari situazioni, ai sensi del dm 4 agosto 2000). Passata la gestione dal privato al pubblico, prima a Riscossione spa e quindi a Equitalia spa (partecipata al 51% dall'Agenzia delle entrate e al 49% dall'Inps), l'aggio spettante ai concessionari è stato quindi determinato e successivamente ritoccato da appositi decreti. Attualmente, per effetto del dl n. 185/2008, l'aggio di riscossione è stato stabilito nella misura del 9% su tutto il territorio nazionale. A carico del contribuente si trova il 4,65% nel caso in cui questi versi il dovuto entro 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento, e l'intera somma del 9% laddove il soggetto paghi dal 61° giorno in poi. Un meccanismo che determina, secondo Cna, conseguenze piuttosto rilevanti come quello di perdere i criteri di riferimento per la determinazione dell'aggio. Da qui la proposta di introdurre costi normalizzati e parametri che tengano conto della situazione socio economica delle diverse zone del paese, sempre partendo dal principio «che l'attività di Equitalia non debba concorrere alla formazione di risultati positivi». E sempre sul tema della riscossione è intervenuta ieri anche la Cgia di Mestre. «Dal 2005 al 2010 il gettito da ruoli è più che raddoppiato», afferma Giuseppe Bortolussi, «dai 3,8 miliardi di euro di incasso registrati nel 2005, si è arrivati l'anno scorso a 8,8 miliardi».

Valerio Stroppa

ITALIA OGGI – pag.20

Una circolare del ministero dell'interno per i comuni

Anagrafi con la pec

Firma digitale per le trascrizioni

La trasmissione degli atti da trascrivere tra i comuni, che siano in possesso di adeguati sistemi informatici per l'invio, deve avvenire tramite posta elettronica certificata (Pec), escludendo la posta elettronica ordinaria e, soprattutto, con firma digitale. La Pec, infatti, è il mezzo con il quale si consente di identificare con certezza sia la provenienza della trasmissione sia l'effettiva ricezione da parte del corretto destinatario. Al fine di migliorare tale strumento di interscambio, i comuni dovranno dotarsi di almeno un indirizzo Pec, di renderlo noto attraverso apposita sezione nel proprio sito istituzionale e registrarlo nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa), registro, questo, nel quale sono indicati tutti gli indirizzi di posta elettronica da utilizzare per lo scambio di informazioni e per l'invio di documenti validi «a tutti gli effetti di legge» tra le stesse amministrazioni e i cittadini. Lo ribadisce la circolare n. 14 del dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno, emanata lo scorso 18 maggio, nel porre in evidenza le linee guida sulla dematerializzazione (cartacea) nella trasmissione degli atti di stato civile tra comuni, mediante l'utilizzo della Pec, ai fini della successiva trascrizione ed annotazione nei registri di stato civile (cfr. anche ItaliaOggi del 29/4/2011). La circolare del Viminale, pertanto, precisa che, ai fini della trasmissione informatica degli atti da trascrivere, l'ufficiale dello stato civile potrà utilizzare la copia per immagine su supporto informatico dell'atto cartaceo originale già prodotto e firmato dalle parti. Il documento informatico dovrà essere sottoscritto, dal responsabile del procedimento che attesterà la conformità tra questo e il documento cartaceo originale. L'ufficio comunale ricevente, stamperà il documento ricevuto via Pec, dopo aver verificato la validità della firma digitale e apponendo una propria dichiarazione che certifichi la conformità del documento stampato con quello ricevuto per posta elettronica certificata. Al termine, procederà alla conservazione di tale documentazione con le procedure di rito previste per gli archivi comunali. Nel caso in cui l'ufficio ricevente accerti l'incompletezza della documentazione, ovvero la mancanza della firma digitale, ne dovrà dare notizia all'ufficio emittente, il quale dovrà ripetere il procedimento, in regola con le indicazioni sopra riportate. La nota in esame, poi, precisa che, in merito all'interscambio telematico delle comunicazioni inerenti richieste di annotazione da porre sugli atti già iscritti o trascritti in altro comune, così come le comunicazioni di avvenuta trascrizione o annotazione su atti, anche queste dovranno avvenire per il tramite della Pec. Tali comunicazioni dovranno riportare l'indicazione della «firma autografa omessa» del pubblico ufficiale, ai sensi dell'articolo 3 del dlgs n. 39/1993. In tal caso, l'ufficiale dello stato civile dell'ufficio ricevente, dovrà solo apporre sul documento informatico, non firmato digitalmente, la prevista dichiarazione di conformità.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.20

IL PARERE

Dal 2013 tutti i semafori con lampade a bassi consumi

Entro il 31/1/2013 andranno obbligatoriamente sostituite tutte le lanterne semaforiche tradizionali ad incandescenza con lampade led a basso consumo. In ogni caso per gli impianti di nuova attivazione non serve più l'omologazione ministeriale ma solo la marcatura comunitaria. Lo ha evidenziato il ministero dei trasporti con il parere n. 2339 del 26 aprile 2011, indirizzato al comune di Bergamo. L'installazione delle lampade a basso consumo negli impianti semaforici stradali è già una realtà consolidata per tutti i sistemi di nuova generazione. Oltre a una migliore visibilità questa tecnologia consente infatti un notevole risparmio energetico. Ma sono molti i vecchi impianti stradali ancora non adeguati. Innanzitutto le nuove installazioni non devono più essere sottoposte ad una specifica omologazione ministeriale. Per questi manufatti, già dotati di lampade a basso consumo, sarà sufficiente la marcatura Ce per poter procedere alla loro commercializzazione ed installazione sul territorio nazionale. Per quanto concerne invece i vecchi impianti già operativi sulle strade italiane, prosegue la nota centrale, «si osserva che le recenti intervenute norme nazionali in materia di risparmio energetico, in recepimento di corrispondenti direttive comunitarie, prevedono una particolare procedura che consente la sostituzione delle lampade ad incandescenza con lampade a led». Nel rispetto del decreto interministeriale del 20 luglio 2004, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha quindi approvato con deliberazione del 27 gennaio 2010 l'obbligo di sostituzione delle vecchie lampade ad incandescenza in tutti gli impianti semaforici esistenti, entro il 31 gennaio 2013. Come condizione di applicabilità della miglioria, conclude il ministero dei trasporti, i sistemi semaforici oggetto di intervento dovranno essere conformi al nuovo codice stradale e alla normativa tecnica vigente. L'intervento dovrà essere effettuato in conformità anche all'art. 6 del dlgs 115 del 2008 con trasmissione di documentazione e specifiche tecniche dell'intervento all'autorità centrale per l'energia e il gas. Che dovrà tenere un archivio aggiornato dei sistemi semaforici revisionati, l'elenco delle schede tecniche delle lampade installate con le relative e necessarie certificazioni elettriche.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.21

Dal tribunale di Trento una spallata al collegato: valgono le regole dell'Unione europea

Lavoro, il part-time non si tocca

La p.a. non può passare unilateralmente al tempo pieno di Giuseppe Mantica

Il part-time non si tocca: valgono le regole dell'Unione europea. E quindi la p.a. non può trasformare d'imperio un contratto da tempo parziale a tempo pieno. Il tribunale di Trento ha assunto una significativa decisione in tema di rapporto di lavoro presso la pubblica amministrazione accogliendo il ricorso di una dipendente con un'ordinanza emessa e depositata il 4 maggio scorso. Il giudice ha ritenuto inapplicabile una legge italiana perché contrastante con una direttiva comunitaria. **IL CASO** - Una dipendente statale, in regime di part-time, aveva subito d'imperio una trasformazione in rapporto di lavoro a tempo pieno con un provvedimento adottato dal proprio dirigente amministrativo che le assegnava, di conseguenza, un nuovo e più ampio orario di lavoro. Le disposizioni, impugnate davanti al tribunale, erano state adottate sulla base della legge nazionale n. 183 del 4/11/2010 (art. 16) che sostanzialmente consente alla p.a. di sottoporre a nuova valutazione i provvedimenti (già adottati) di «concessione della trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale» nel solo rispetto dei principi di correttezza e buona fede. **LA PROCEDURA D'URGENZA** - La lavoratrice, colta d'impatto dal provvedimento di revoca della modalità del part-time, adiva con ricorso d'urgenza (art. 700 c.p.c.) il giudice del lavoro che, come da norma procedurale, ha il primario compito di valutare due elementi: il pericolo che possa derivare dall'efficacia dell'atto impugnato e le fondamenta di diritto sulle quali si basa. Sotto il primo profilo, il giudice trentino ha osservato che, dopo oltre dieci anni di lavoro svolto in part-time, l'improvvisa modifica avrebbe «arrecato danni non riparabili per equivalente» (ossia in termini risarcitori) nella vita privata della ricorrente, ritenendo dunque sussistente il primo requisito. Quanto al cosiddetto fumus boni juris, invero, il tribunale non ha del tutto condiviso le lagnanze della dipendente sulla mancanza della citata «buona fede e correttezza» per non aver ricevuto preavviso della trasformazione e per non aver tenuto conto delle esigenze di vita, poiché agli atti risultava emessa una nota, del dirigente dell'ufficio, che invitava i dipendenti a rappresentare eventuali situazioni personali, che fossero ostative alla modifica. Sotto questo profilo, dunque, la «correttezza» non veniva lesa. **IL RILIEVO DI DIRITTO** - Più interessante, e vincente, si è rilevata invece un'arguta argomentazione di diritto relativa al rapporto tra la normativa europea e quella italiana. Il giudice si è interrogato, infatti, sulla conformità alla legislazione comunitaria dell'art. 16 della legge 183/2010, applicato nel caso in questione, nella parte in cui attribuisce alla pubblica amministrazione il potere di trasformare il rapporto di lavoro part-time in rapporto di lavoro a tempo pieno alla sola condizione del rispetto dei detti principi di correttezza e buona fede, «a prescindere dal consenso del lavoratore, e quindi anche contro la sua volontà». **LA NORMA EUROPEA** - Assume particolare significato la direttiva n. 97/81/Ce emessa il 15/12/1997 adottata avvertendo «l'esigenza di adottare misure volte ad incrementare l'intensità occupazionale della crescita, in particolare mediante un'organizzazione più flessibile del lavoro che risponda sia a i desideri dei lavoratori che alle esigenze della competitività». Tale direttiva è stata recepita nell'ordinamento giuridico italiano con il decreto legislativo n. 61 del 25/2/2000 che (art. 5) il giudice di Trento così interpreta: «La trasformazione del rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno può aver luogo solo con il consenso del lavoratore». **CONCLUSIONE** - L'ordinanza del magistrato del lavoro accoglie il ricorso ed annulla il provvedimento amministrativo sulla base della considerazione che, in caso di conflitto con l'ordinamento interno (nazionale) prevale quello comunitario trattandosi di caso di efficacia verticale, vale a dire tra cittadino e lo stato (o parte di esso, come la p.a.). Sul punto il giudice approfitta, mediante un excursus su alcune sentenze della Corte di giustizia europea, per sottolineare come sia «opportuno evitare che lo stato possa trarre vantaggio dalla sua trasgressione del diritto comunitario».

Giuseppe Mantica

ITALIA OGGI – pag.40

Approvato in via definitiva il sesto decreto attuativo del federalismo. Fitto: un imperativo morale

Fondi Ue, giro di vite sugli sprechi

Timing certo, controlli e sanzioni fino al commissariamento

Meno dispersione di risorse comunitarie attraverso l'individuazione di pochi interventi strategici da realizzare. Più controlli sull'attuazione delle opere attraverso la definizione di un rigido cronoprogramma da cui non si potrà sgarrare. E soprattutto possibilità da parte dello stato di sostituirsi alle regioni inadempienti sfruttando la procedura prevista dall'art. 120 della Costituzione. Fino ad arrivare al commissariamento dell'ente. E' questa la ricetta di rigore contenuta nel sesto decreto attuativo del federalismo fiscale, quello che riguarda più da vicino le regioni del Sud perché rivede tutto il sistema delle regole per le politiche di sviluppo e coesione a favore delle aree sottoutilizzate. I fondi Fas, spesso non sfruttati a dovere dai governatori meridionali, lasceranno il posto al nuovo Fondo per lo sviluppo e la coesione che sarà ripartito dal Cipe sulla base di un vero e proprio contratto stipulato tra i governatori, il ministro per gli affari regionali, il ministro dell'economia e gli altri dicasteri interessati. Il dlgs, che aveva ottenuto parere favorevole dalla Bicamerale il 5 maggio scorso (si veda ItaliaOggi del 6/5/2011) grazie all'astensione del Terzo Polo, è stato approvato in via definitiva ieri dal consiglio dei ministri e andrà ora alla firma del Capo dello stato per poi approdare in Gazzetta Ufficiale. Per il ministro degli affari regionali, Raffaele Fitto, a cui Roberto Calderoli, plenipotenziario sul federalismo, ha ceduto la scena in considerazione della delega che il ministro pugliese ha in materia di politiche di coesione, si tratta di un «tassello fondamentale per completare il federalismo». Un intervento «non più rinviabile a causa degli insoddisfacenti risultati raggiunti che non sono riusciti a scalfire i pesanti divari territoriali del paese». Lo spreco dei fondi europei da parte delle regioni meridionali (il 29/3/2011 ItaliaOggi aveva anticipato i dati della Ragioneria sulla programmazione 2007-2013 da cui è emerso che su una dotazione di 233,8 miliardi di euro ne sono stati impegnati solo 2,9 pari all'1,3% e grazie quasi esclusivamente alla virtuosa Basilicata) del resto non è mai andato giù al ministro. Che per cercare di stanare le regioni del Sud dall'immobilismo a febbraio ha incontrato tutti i governatori meridionali nel tentativo di spiegare che le risorse comunitarie sono un'opportunità da cogliere fino in fondo soprattutto in un periodo di crisi. Parole che il ministro ha ripetuto anche ieri: «dinanzi alle nuove scarsità di fondi determinate dai vincoli alle finanze pubbliche che caratterizzeranno gli anni a venire l'efficacia degli interventi e la qualità della programmazione divengono imperativi morali ancor prima che politici». Di qui la necessità di concentrarsi su pochi, grandi, obiettivi strategici piuttosto che parcellizzare le risorse in centinaia di progetti più piccoli e senza futuro. Il decreto approvato dal cdm va proprio in questo senso. E prende le mosse da tre principi di fondo: - leale collaborazione istituzionale tra stato-regioni e autonomie locali per l'individuazione degli interventi prioritari; - utilizzazione delle risorse secondo il metodo della programmazione pluriennale, tenendo conto delle indicazioni dell'Ue; - programmazione, organizzazione e attuazione degli interventi finalizzate ad assicurare qualità, tempestività e conseguimento dei risultati. Come detto, il Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) cambierà nome e si chiamerà Fondo per lo sviluppo e la coesione. Avrà carattere pluriennale al pari della programmazione dei Fondi strutturali Ue e servirà a finanziare «progetti strategici, sia di carattere infrastrutturale sia di carettere immateriale aventi natura di grandi progetti o di investimenti articolati in singoli interventi funzionalmente connessi». L'ammontare delle risorse sarà definito tenendo conto anche dell'andamento del Pil. E proprio questo aggancio alla crescita del prodotto interno lordo non convince l'opposizione che parla, infatti, di un «decreto bluff». «Non si stanzia un solo euro per il Sud ma si aggancia in maniera generica ed evasiva l'ammontare delle risorse all'andamento del Pil», lamenta Felice Belisario dell'Idv. «Il problema è che il Pil ha ripreso a correre ovunque ma non in Italia, dove è stimata una crescita attorno all'1% quest'anno e all'1,2% nel 2012. Il che significa che al Mezzogiorno andranno giusto le briciole». Tempi, risorse e modalità di attuazione saranno definiti nel contratto istituzionale di sviluppo sottoscritto tra i presidenti di regione e il governo. Nel contratto verrà messo nero su bianco il cronoprogramma delle opere, le responsabilità dei contraenti, i criteri di valutazione, il monitoraggio, le sanzioni e le condizioni per procedere al definanziamento. In caso di inerzia o inadempimento da parte dei governatori (ma basterà anche il solo rallentamento rispetto alla tabella di marcia del cronoprogramma) il governo potrà esercitare il potere sostitutivo sulle regioni, «anche attraverso la nomina di un commissario straordinario» a cui spetterà portare a termine le opere. Gli altri provvedimenti approvati dal consiglio dei ministri. Su

proposta del ministro per le pari opportunità, Mara Carfagna, il cdm ha approvato un disegno di legge che introduce nell'ordinamento disposizioni finalizzate ad assicurare le pari opportunità nelle procedure per l'elezione dei consigli comunali e provinciali e nella costituzione delle commissioni di concorso per l'accesso alle pubbliche amministrazioni. Su proposta del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, è stato approvato un regolamento che disciplina le modalità di svolgimento del periodo di formazione semestrale all'estero per i neo dirigenti statali di prima fascia, assunti a seguito di concorso.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.40

ENTI LOCALI

Sanzioni, i no delle regioni

Fallita l'intesa sul decreto legislativo in materia di premi e sanzioni per gli amministratori locali, il governo va avanti. E, come previsto dalla legge delega sul federalismo fiscale (n.42/2009, invierà alle camere una relazione sulle ragioni del mancato accordo in Conferenza unificata con regioni, province e comuni. Ragioni che sono state anticipate ieri dal ministro per le riforme, Umberto Bossi, in consiglio dei ministri e che fondamentalmente ruotano attorno alla lamentata incostituzionalità del testo. Questo pensano del decreto i presidenti delle regioni che, in un documento approvato lo scorso 5 maggio, hanno messo nero su bianco i loro dubbi sul provvedimento, confermando la posizione fortemente critica già espressa, a caldo, dal loro rappresentante Vasco Errani. Nel mirino dei governatori finisce soprattutto la norma che prevede (ex art. 126 Cost.) la rimozione del presidente della giunta (e lo scioglimento del consiglio) nelle regioni in cui si verifichi un «grave dissesto finanziario» riferito al disavanzo sanitario. In primo luogo, i presupposti per l'applicazione di tale sanzione sarebbero del tutto irragionevoli, in quanto riferiti ad attività che il presidente svolge come organo statale, nella sua qualità di commissario ad acta nominato dal governo. L'art. 126 Cost., evidenzia il documento, si riferisce, invece, a comportamenti gravissimi e intenzionali del medesimo presidente (e del Consiglio regionale) compiuti nell'esercizio delle funzioni proprie del loro ruolo istituzionale, non certamente a funzioni amministrative esercitate in qualità di commissario del governo. In tale contesto, l'eventuale incapacità del presidente-commissario di realizzare gli obiettivi di risanamento (sempre che essa non derivi dalla stessa inadeguatezza del piano di rientro definito dal governo) potrebbe essere sanzionata al più (come del resto già prevede la normativa vigente) mediante la sua sostituzione, in applicazione dell'art. 120 Cost. In simili frangenti, infatti, sostengono i governatori, il presidente si trova ad operare in un contesto di poteri circoscritti, fortemente condizionati dalle direttive impartite dall'esecutivo, adottando, in forza della sua qualifica di commissario, decisioni che non possono essere ricondotte alla sua condizione di rappresentante dell'ente regione e non possono, quindi, riflettersi sulla sua carica. Nella medesima prospettiva, viene suggerita una lettura costituzionalmente corretta dell'art. 17, comma 1, lettera e), della legge n. 42/2009, che espressamente include tra i casi di grave violazione di legge di cui all'art. 126, Cost. «le attività che abbiano causato un grave dissesto nelle finanze regionali» e che, secondo le regioni, non può che riferirsi, appunto, ai casi in cui la produzione del grave dissesto finanziario sia direttamente imputabile ai comportamenti, reiteratamente e intenzionalmente gravi, del presidente (o del Consiglio regionale). Lo scioglimento di quest'ultimo, del resto, inevitabile a seguito della rimozione del presidente, sarebbe a maggior ragione ingiustificato, giacchè il consiglio nulla può fare in merito all'attività del commissario. Contestate, inoltre, le norme che prevedono per dieci anni l'interdizione da qualsiasi carica in enti vigilati o partecipati da enti pubblici nei confronti dei Presidenti rimossi e la decurtazione del 30 per cento del rimborso relativo alle spese elettorali sostenute in campagna elettorale per il partito, la lista o la coalizione che li presentino come candidati a qualsiasi altra carica pubblica elettiva. Da questo punto di vista viene evidenziata, oltre che una possibile violazione della delega contenuta nella citata legge n. 42/2009, anche un'indebita interferenza con la potestà legislativa regionale in materia elettorale.

Matteo Barbero

ITALIA OGGI – pag.41

La Corte conti del Veneto esclude che la stretta del dl 78 possa avere effetti retroattivi

Assunzioni, chi ha avuto ha avuto

Comuni non sanzionabili per i contratti prima del 30/5/2010

I comuni che hanno effettuato assunzioni in deroga ai tetti di spesa prima del 30 maggio 2010, data di entrata in vigore del dl 78/2010, non possono subire le sanzioni fissate dal medesimo decreto legge, nel caso di aumento della spesa di personale tra 2010 e 2009. Lo chiarisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, col parere 4 maggio 2011, n. 287. La sezione ricorda che gli enti locali sono tenuti a rispettare, per il contenimento della spesa di personale, sostanzialmente due principi. Il primo è quello della riduzione in termini assoluti della spesa del personale, ai sensi dell'articolo 1, commi 557, 557 bis e 557 della legge 296/2006. Il parere evidenzia che «gli obiettivi rinvenibili nella formulazione del comma 557 cit., si connotano come veri e propri vincoli che gli enti locali sono tenuti ad osservare e la cui violazione, ai sensi del comma 557-ter, fa scattare la conseguenza del divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo nonché di stipulare contratti elusivi di tale divieto». Dunque, contrariamente alla lettura che molti operatori ed interpreti danno dell'articolo 1, comma 557, esso, pur lasciando all'autonomia degli enti la decisione sul come applicare le regole per il contenimento delle spese, costituisce una norma precettiva, che obbliga gli enti ad attenersi a tutte le regole ivi contenute. Il secondo principio generale è l'obbligo della riduzione, in termini relativi, dell'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti, in modo comunque da rispettare il tetto massimo del 40%. Discende da queste regole che le assunzioni sono ammesse, purché non determinino comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti e di incidenza sulle spese correnti. Come è noto, l'articolo 3, comma 120, della legge 244/2007 aveva introdotto per gli enti soggetti al patto di stabilità la possibilità di assumere in deroga all'obbligo di ridurre la spesa di personale, nel rispetto delle condizioni poste dall'articolo 19, comma 8, della legge 448/2001. Tale possibilità di deroga è stata eliminata dalla manovra estiva 2010. Che, però, è entrata in vigore il 30 maggio 2010. Dunque, alcuni enti avevano effettuato, nel lasso di tempo in cui la deroga è stata consentita dalla legge, assunzioni oltre i tetti di spesa fissati dalla legge. La manovra estiva 2010, con la riforma dell'articolo 1, commi 557, 557-bis e 557-ter, della legge 296/2006 impone la conseguenza del blocco totale delle assunzioni per gli enti non rispettosi dei limiti di spesa. Secondo la sezione Veneto, tuttavia, le conseguenze della manovra estiva non possono applicarsi irrazionalmente allo stesso modo a tutti gli enti che si siano avvalsi legittimamente della deroga. Infatti, «a fronte di un attività normativamente consentita (l'assunzione di personale in regime di deroga), l'ente non può subire delle preclusioni introdotte da una normativa entrata in vigore successivamente». Spiega il parere della sezione che il comma 557 ter, introdotto dall'articolo 14, comma 7, del dl 78/2011, in base all'articolo 11 delle disposizioni sulla legge in generale «non può spiegare effetti che per l'avvenire e per tale motivo non può che essere applicata a quelle situazioni gestionali (assunzioni di personale o mancata adozione di azioni miranti alla riduzione della spesa di personale) poste in essere dopo la relativa entrata in vigore». Dunque, gli enti locali che nel corso dei primi mesi del 2010 hanno legittimamente utilizzato il regime derogatorio all'epoca vigente portando a termini i procedimenti che hanno dato luogo alle assunzioni di personale, già programmate, entro la data di entrata in vigore della manovra estiva non vanno incontro alle sanzioni della norma. Sicché la sezione ritiene che «la maggiore spesa conseguente ad assunzioni effettuate in regime di deroga dal 1° gennaio al 30 maggio 2010, debba essere imputata alle spese di personale dello stesso esercizio». Conseguenze opposte valgono per gli enti che, una volta entrata in vigore la manovra estiva 2010, non abbiano posto in essere i necessari accorgimenti, come l'annullamento delle prove concorsuali, per evitare assunzioni in deroga una volta che il regime derogatorio fosse stato eliminato. In questo caso, la maggiore spesa di personale dovrà essere sanzionata col blocco assoluto delle assunzioni.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.41

SEGRETARI/È l'effetto del codice disciplinare che richiama il dlgs 150

Il cartellino va timbrato

Si rischia la falsa attestazione della presenza

È opportuno che i segretari comunali e provinciali timbrino la propria presenza per evitare il rischio di incorrere nella sanzione introdotta dal dlgs n. 150/2009 per i dipendenti pubblici che si rendono responsabili di «falsa attestazione della presenza in servizio , mediante l'alterazione dei sistemi di rilevamento delle presenze o con altre modalità fraudolente». Tale opportunità è rimarcata dalle disposizioni contenute nell'articolo 5, codice disciplinare, comma 10, del Ccnl 14/2/2010. Tale disposizione richiama espressamente la sanzione del licenziamento con preavviso per il segretario che incorra nella fattispecie prevista dal nuovo testo dell'articolo 55-quater del dlgs n. 165/2001 introdotto dal dlgs n. 150/2009, cosiddetta legge Brunetta, e che prevede il licenziamento in tronco per i dipendenti pubblici che imbrogliano sull'effettiva presenza in servizio. Ricordiamo che l'articolo 19 del Ccnl dei segretari del 16 maggio 2001 ha assegnato agli stessi un'ampia autonomia nella gestione del proprio orario di lavoro: infatti lo stesso non è predeterminato ed i singoli possono gestirlo in modo flessibile rispetto «alle esigenze connesse all'espletamento dell'incarico affidato alla sua responsabilità in relazione agli obiettivi e programmi da realizzare». Il che induce a letture diversificate sulla presenza di un tale obbligo, negato dalla ex Agenzia per la gestione dell'albo autonomo dei segretari comunali e provinciali ed affermato, anche se con riferimento alla disciplina in vigore prima del contratto, dalla sentenza della sesta sezione del Consiglio di stato n. 1763/2007. L'opportunità della attestazione della presenza tramite i sistemi di rilevazione delle presenze nell'ente è suggerita dalla nuova disposizione contrattuale, che ripropone la sanzione del licenziamento cosiddetto in tronco, cioè senza preavviso, in capo al segretario che si renda responsabile di raggiri nella attestazione della sua presenza in servizio. Il fatto che questa indicazione legislativa sia riproposta nella disposizione contrattuale induce a pervenire a tale conclusione. Infatti, la riproposizione in un contratto di una norma di legge in materia di lavoro pubblico, alla luce del principio della imperatività di tali disposizioni e della impossibilità per i contratti collettivi di modificare le norme di legge, è superfluo e, quindi, deve necessariamente essere interpretata in modo produttivo di effetti. Il che si traduce pressoché automaticamente nella conseguenza che il contratto chiarisce che anche il segretario deve potere dimostrare la sua effettiva presenza in servizio attraverso riscontri documentali e certi. I quali non sono sicuramente dati dalla sua autodichiarazione, ma che devono essere effettivamente e concretamente verificabili, cioè basarsi su elementi certi e incontrovertibili. Talvolta, ciò è possibile sulla base di elementi probanti indiretti, quale, per esempio, la presenza a una riunione di consiglio o di commissione in cui l'ora risulti in modo certo. Ma il più delle volte richiede una dimostrazione tramite documentazione certa e automatica. Questo non vuol dire che il segretario sia privato della flessibilità nella gestione del proprio orario voluta dal contratto: le amministrazioni possono su questo aspetto dettare specifiche disposizioni, fermi restando gli ampi margini di autonomia da riconoscere allo stesso, anche alla luce del divieto assoluto di erogargli compensi per lo straordinario. Si deve infine ricordare che l'attestazione della presenza in servizio e dell'orario svolto costituisce la condizione essenziale per potere fruire dei ticket sostitutivi della mensa.

Giuseppe Rambaudi

ITALIA OGGI – pag.42

Viminale

Più soldi se l'incarico è generico

Il compenso previsto per il segretario comunale a scavalco, vale a dire di colui che presta servizio contemporaneamente nella sede di cui è titolare e nella sede di reggenza per assenza del titolare, è legato all'esatta e puntuale indicazione del periodo di svolgimento della prestazione lavorativa contenuta nel provvedimento di incarico. Un'indicazione assolutamente generica, infatti, comporterà l'intera corresponsione del compenso. È quanto ha affermato l'unità di missione del mininterno, l'organo che, dal maggio 2010, per effetto di quanto contenuto nel testo del decreto legge n. 78/2010, è subentrato alla soppressa Agenzia autonoma per l'albo dei segretari comunali e provinciali (Ages), con l'incarico di svolgere le attività prima svolte dalla stessa Ages, sino al perfezionamento del processo di riorganizzazione previsto dal citato dl n. 78/2010. Rispondendo a un quesito in merito alle corrette modalità di erogazione del compenso previsto per i segretari comunali a scavalco, l'unità di missione ha rilevato che l'accordo di contrattazione decentrata del 13 gennaio 2009 stabilisce che al segretario che svolge un incarico a scavalco «spetta un compenso stabilito in misura percentuale sulla retribuzione complessiva in godimento di cui all'art. 37, comma 1, lett. da a) ad e) del Ccnl del 16/05/2001, ragguagliata al periodo di incarico». Al quesito, pertanto, si risponde con quanto contenuto nel provvedimento con cui viene conferito l'incarico. Se, infatti, nell'atto di conferimento non sono specificati i giorni di accesso, ma si fa un riferimento generico a un periodo di tempo determinato (un mese, due settimane ecc.) il compenso deve essere riconosciuto per intero per il predetto periodo. Se, al contrario, il provvedimento di attribuzione prevede espressamente l'indicazione delle giornate in cui il segretario dovrà svolgere l'incarico, dovrà essere computato, ai fini dell'erogazione del compenso, il periodo di servizio effettivamente espletato.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.42

L'analisi/Da rivedere le reggenze e i compiti dei vicesegretari

Guardare al futuro senza i retaggi del passato

Si è concluso a dicembre il III corso-concorso per l'accesso alla carriera di segretario comunale e provinciale, durato quattro anni: solo 364, su 28.000, i candidati idonei all'esito della difficile procedura selettiva, del corso di formazione di 9 mesi presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione locale (Sspal) seguito da tirocinio trimestrale e da impegnative prove finali. I vincitori potranno esercitare in comuni singoli o convenzionati, con abitanti non superiori complessivamente a 3.000, ma per garantire l'accesso al servizio di questi giovani capaci e competenti, si dovrebbe riorganizzare il sistema, visti lo stato attuale delle segreterie e alcune abusate prassi. Attualmente il segretario viene scelto tra gli iscritti all'Albo dei segretari comunali e provinciali (gestito dal ministero dell'interno, dopo la soppressione dell'Agenzia autonoma) e, dopo la nomina, dipende funzionalmente dal sindaco ed è retribuito direttamente dall'ente. In passato, anche talvolta per sopperire alla carenza di segretari, i comuni si sono convenzionati o hanno utilizzato come reggente il segretario titolare di altra segreteria, aiutando le casse, sottoposte a drastiche riduzioni di trasferimenti statali e ad asfissianti vincoli di spesa per il personale, ma a scapito della funzionalità. Ora, rinnovato il contingente di segretari, sarebbe il caso di porre freno a certe modalità, predisponendo adeguati interventi. Innanzitutto, abolire le reggenze a oltranza recuperando la temporaneità dell'istituto dell'art. 15 del dpr 465/1997, che ne prevede l'utilizzo solo in attesa che si concluda la procedura di nomina del segretario titolare (massimo 120 giorni). Esecrabile è poi la prassi di sostituire, senza termine, il segretario con il vicesegretario: spesso assunto con contratto a tempo determinato ex art. 110 del dlgs 267/2000, senza aver superato la procedura concorsuale indispensabile per svolgere la funzione. Inoltre, dovrebbe fissarsi un limite al numero di comuni aderenti alla stessa convenzione: l'art. 10 del dpr 465/1997 e l'art. 30 del dlgs 267/2000, non lo prevedono, ma, ovvio, non può svolgere adeguata collaborazione, assistenza giuridico - amministrativa, coordinamento e sovrintendenza, un segretario titolare in più di tre comuni. Tanto più dopo la soppressione della direzione generale in quelli con meno di 100.000 abitanti e attribuzione del relativo ruolo al segretario. Viceversa andrebbe elevato il numero massimo di abitanti: l'art. 31 del Ccnl 2001 secondo cui l'abilitazione conseguita dalla Sspal, consente l'iscrizione in fascia C e l'idoneità «alla titolarità di sedi di comuni fino a 3.000 abitanti», è anacronistico, visto che con le convenzioni si sfora inevitabilmente il tetto. Occorre intervenire poi sulla disciplina di contenimento della spesa del personale, bloccata al 2004, dalla Finanziaria 2007: si erode spazio alla figura del segretario riconducendo la sua spesa a tale categoria come purtroppo afferma anche la Corte dei conti: «Il comune deve adottare forme organizzative che consentono contenimento della spesa del personale, in primo luogo una forma di collaborazione del segretario comunale che contenga per quanto è possibile la spesa» (delibera 6/10.01.2011 e parere 1.047/2010, Corte dei conti Lombardia). Sarebbe allora opportuna una legge come quella di stabilità 2011, che ha consentito agli enti soggetti al patto una deroga parziale ai limiti di assunzione, per l'espletamento di funzioni fondamentali. Si potrebbe inoltre aumentare l'irrisorio contributo statale previsto per il segretario almeno per i «comuni polvere», sovente in zone disagiate, a volte con meno di 400 abitanti, che, causa l'irreversibile diminuzione demografica, hanno minime entrate proprie e non riescono a garantire costi per servizi essenziali: l'aumento del contributo consentirebbe la nomina del segretario titolare in convenzione con altri comuni. Infine, l'ingresso delle nuove leve potrebbe avvenire con misure temporanee, come l'assegnazione diretta da parte del ministero alle sedi ancora vacanti dopo l'autorizzazione all'iscrizione all'albo. Mentre per sedi singole e isolate, l'esercizio della funzione part-time in via temporanea ed eccezionale, ne consentirebbe la spesa prima dell'adesione ad una convenzione. Ecco sono solo alcune delle idee per restituire «il futuro di una volta» a giovani preparati per lo sviluppo e il miglioramento delle realtà in cui verrebbero ad operare, attuabili al di là del consenso di quella parte della categoria che trae vantaggi economici e prestigio dalle prassi descritte. Alcune delle soluzioni indicate, potrebbero sì contrastare parzialmente con l'autonomia locale, decantata dal titolo V Cost., ma per ora non vi sono alternative, considerando, peraltro, che lo stesso legislatore, abolendo l'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo e ponendo i segretari alle dirette dipendenze del ministero dell'interno, sembra andare proprio in questa direzione.

Amedeo Bianchi

ITALIA OGGI – pag.43

Rapporto sulla diffusione dell'Ict in 32 paesi europei. Avviare un business online è una chimera

Enti locali, l'e-procurement non va

I comuni sono in ritardo a differenza della p.a. centrale

L'informatizzazione della pubblica amministrazione italiana sta dando i primi risultati, ma c'è ancora molto da fare su e-procurement, startup del business e lavoro. A rilevarlo il IX Benchmark Measurement realizzato da Capgemini, Idc, Rand Europe, Sogeti e DTi per conto della Commissione europea. Il documento, preparato grazie all'osservazione dei servizi offerti dalle p.a. di 32 paesi (i 27 europei più Croazia, Islanda, Norvegia, Svizzera e Turchia), ha preso di mira gli obiettivi presenti nell'i2010 Action Plan varato dalla Commissione Ue, svelando scenari interessanti per la nostra p.a. **Male l'e-procurement.** Se guardiamo alla qualità dell'offerta online, valutando informazione, interazione unilaterale e multilaterale, transazione e targettizzazione, nel 2010 l'Italia si è classificata al secondo posto (99%), ex aequo con Svezia e Germania, preceduta solo dai primi della classe con il 100%: Malta, Irlanda, Austria e Portogallo. Dove l'Italia va male è nel campo dell'e-procurement, settore che nel Vecchio continente fa spendere alle p.a. 1,3 trilioni di euro. Un miglioramento del settore a livello internazionale – sottolinea il rapporto – permetterebbe di creare un unico mercato davvero comune, rendendo l'Europa molto competitiva per tante piccole e medie imprese. Sono poi gli enti locali, in ritardo sull'e-procurement e la sua visibilità online (a differenza delle istituzioni statali) a regalare all'Italia un 72% poco sopra la media europea (71%) e molto al di sotto dell'Estonia (100%). È un problema che riguarda, tra l'altro, anche il Regno Unito e la Francia. **Avviare un business.** La possibilità di aprire un'attività svolgendo tutte le fasi necessarie attraverso i servizi online è un altro settore in cui la pubblica amministrazione italiana deve migliorare. Nel 2006 il Consiglio europeo aveva proposto di creare degli one-stop-shops in tutti gli stati membri dove fosse possibile registrarsi e avviare le proprie attività. La Direttiva servizi (2006/123/EC) del 2006 ha obbligato gli stati membri dell'Ue a dotarsi di sistemi di e-government per il business, chiamati anche «Punti di singolo contatto» per lo svolgimento dei servizi amministrativi online. Alla voce «servizi forniti in via automatizzata» (dove l'Austria prima della classe con oltre il 70%), l'Italia accumula un desolante zero (insieme a Spagna o Regno Unito), ma supera l'80% se si parla della fornitura online di servizi grazie a un apposito portale per lo startup dell'azienda, restando comunque alle spalle di Regno Unito e Norvegia. Quello che il report sottolinea è proprio il mix di modalità scelte per l'erogazione dei servizi. Fino al completo «offline» della Bulgaria: lì si va ancora avanti a base di carta e domande. Lascia invece ben sperare il fatto che l'informazione online sia ben offerta in tutto il continente, garantendo adeguate risposte a chi vuole informarsi sulle procedure di start-up o i requisiti necessari. **Trovare lavoro.** Anche in questo campo c'è ancora molto da fare. Per l'Europa il collo di bottiglia, evidenzia il report, è la velocità con cui viene assunto chi cerca un lavoro. E a livello di servizi online, le offerte sono poco collegate con il pubblico e con il settore privato. In Italia poco più del 40% del lavoro viene fornito online grazie ad un portale dedicato all'impiego (0% invece la fornitura automatica, che è sopra il 30% in Belgio); l'offerta online generica (siti, bandi, concorsi) è pari al 10%; al 14% si attesta la fornitura di informazioni sul lavoro grazie ad un portale apposito; il 20% del lavoro viene fornito con informazioni online grazie ad un portale dedicato e infine il restante 16% avviene offline. Fanno peggio di noi i cugini francesi. Fino ai picchi di Bulgaria e Romania, a testimonianza di un'Europa che in questo campo ha bisogno tuttora di unificarsi.

Antonino D'Anna

ITALIA OGGI – pag.43

Osservatorio Viminale

Il consigliere comunale può svolgere il censimento dell'agricoltura

La carica di consigliere comunale è compatibile con l'incarico di rilevatore esterno per il 6° censimento generale dell'agricoltura, se questo viene svolto presso il comune ove l'amministratore locale è stato eletto? Alla fattispecie non è applicabile alcuna delle disposizioni in materia di incandidabilità, ineleggibilità e incompatibilità dettate dagli artt. 55 e ss. del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Il caso non rientra, infatti, nell'ipotesi di ineleggibilità individuata dall'art. 60, comma 1, n. 7 il quale dispone che sono ineleggibili alla carica di consigliere comunale i dipendenti del comune, atteso che, al momento dell'elezione non esisteva alcun rapporto di lavoro tra l'ente locale ed il consigliere comunale. All'ipotesi in esame non è, peraltro, applicabile la previsione dell'art. 63 comma 1, n. 7 Tuel, ove è previsto che non può ricoprire la carica di consigliere comunale colui che, nel corso del mandato, viene a trovarsi in una delle condizioni di ineleggibilità previste nei precedenti articoli ed in particolare in quella di cui all'art. 60, comma 1, n. 7, atteso che le collaborazioni coordinate e continuative sono caratterizzate dall'elemento qualificatorio essenziale rappresentato dall'autonomia del collaboratore nello svolgimento dell'attività lavorativa dedotta nel contratto che esclude, quindi, qualsiasi vincolo di subordinazione, nonché dalla necessaria coordinazione con il committente (ministero del lavoro con circolare n. 1 del 2004). Inoltre, il dettato dell'art. 78, comma 5, dispone che ai consiglieri comunali è vietato ricoprire incarichi e assumere consulenze presso enti ed istituzioni dipendenti o comunque sottoposti al controllo e alla vigilanza dei relativi comuni e province. Nel caso di specie l'incarico di rilevatore esterno, per il quale il consigliere comunale ha concorso, verrebbe svolto per conto dello stesso ente locale e non per un ente o istituzione dipendente o comunque sottoposto al controllo del comune preso il quale l'amministratore locale è stato eletto. Pertanto non si riscontrano cause ostative tipizzate allo svolgimento del citato incarico, fatte salve le situazioni di potenziale conflittualità che dovessero emergere nel corso del mandato. **INDENNITÀ DEL CDA DI UN CONSORZIO - Qual è l'indennità da corrispondere ai componenti e ai consiglieri esterni del consiglio di amministrazione di un Consorzio?** L'art. 5, comma 7, del dl 31 maggio 2010, n. 78, come convertito dall'art. 1, comma 1, della legge 30 luglio 2010, n. 122, stabilisce che «agli amministratori di forme associative di enti locali aventi per oggetto la gestione dei servizi e funzioni pubbliche non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni, e indennità o emolumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti». Poiché l'art. 31 del decreto legislativo n. 267/2000, disciplinante i consorzi degli enti locali, è compreso nel Capo V del titolo II del medesimo decreto, dedicato alle forme associative, il divieto riguarda in genere anche i componenti degli organi dei consorzi fra enti locali; il tenore letterale della norma in questione infatti appare indicativo di una precisa volontà del legislatore, nel senso di escludere qualsiasi forma retributiva per gli amministratori di comunità montane, unioni e altre forme associative, ivi compresi i consorzi degli enti locali. La norma recata dal comma 7 del dl n. 78 interviene in termini generali su tutto il panorama degli amministratori locali, attraverso una duplice direttrice: da un lato, prevedendo che attraverso apposito Decreto interministeriale siano fissate le entità retributive degli amministratori di province e comuni, con riduzioni percentuali rispetto ai valori attualmente vigenti; dall'altro escludendo che gli amministratori degli altri enti locali possano essere a qualsiasi titolo remunerati. Pertanto, dalla data di entrata in vigore della citata norma, gli amministratori interessati non hanno diritto al percepimento di alcun compenso per le predette cariche. **QUALIFICAZIONE DI UN VICE-ISPETTORE - Un vice-ispettore della Polizia di stato, in servizio presso la Questura, può rientrare tra gli «amministratori locali» di cui al comma 2 dell'art. 77 del decreto legislativo n. 267/2000, e quindi essere destinatario del disposto di cui al successivo art. 78, ai fini della istanza di trasferimento dal medesimo prodotta in quanto delegato a rappresentare il comune come consigliere presso un consorzio tra enti locali a cui partecipa il comune?** Il dipendente della polizia di stato può ritenersi un amministratore locale, in quanto «componente degli organi dei consorzi tra enti locali», ai sensi del comma 2 dell'art. 77 del citato decreto legislativo n. 267/2000.

ITALIA OGGI – pag.44

Il decreto sviluppo ha eliminato il documento rilasciato dalle province

Le gare scordano i disabili

Appalti, addio al certificato di ottemperanza

Addio al certificato di ottemperanza alla normativa sui disabili per le gare d'appalto. L'articolo 4, comma 2, lettera b), del decreto-legge 70/2011 (il cosiddetto decreto sviluppo) ha modificato l'articolo 38, comma 1, lettera l), del dlgs 163/2006, decretando la scomparsa della certificazione del rispetto della legge 68/1999, di competenza dei servizi per l'impiego operanti presso le amministrazioni provinciali. La precedente formulazione della lettera l) dell'articolo 38 prevedeva l'esclusione dalla partecipazione agli appalti e, comunque, il divieto di essere affidatari delle procedure o di stipulare i contratti conseguenti, nei confronti degli operatori economici che non presentassero «la certificazione di cui all'articolo 17 della legge 12 marzo 1999, n. 68, salvo il disposto del comma 2». Pertanto, nel precedente sistema, gli appaltatori potevano presentare in fase di gara la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà in merito al rispetto della normativa sulle assunzioni di disabili, ma le amministrazioni appaltanti, ai fini dell'attribuzione di efficacia all'aggiudicazione provvisoria, dovevano acquisire dalle amministrazioni provinciali il certificato di ottemperanza. Il nuovo testo della lettera l) dell'articolo 38 prevede, invece, adesso l'esclusione e il divieto di stipulare contratti per gli operatori economici «che non sono in regola con le norme che disciplinano il diritto al lavoro dei disabili di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68». Non si parla più, come si nota, di presentazione di certificazione. La differenza è sottile, ma sostanziale. Gli appaltatori continueranno a presentare dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante il rispetto della legge 69/1999, in applicazione delle norme contenute nel dpr 445/2000, ma la loro dichiarazione diviene definitivamente sostitutiva di ogni certificato: dunque, né le amministrazioni appaltanti potranno più chiedere i certificati di ottemperanza, né le amministrazioni provinciali saranno tenute a emetterli. Ai fini, allora, dei controlli della veridicità delle dichiarazioni rilasciate dagli appaltatori in fase di gara relativamente al rispetto della legge 68/1999 si applica il comma 3 dell'articolo 38 del codice dei contratti: dunque, le amministrazioni appaltanti non potranno chiedere più il certificato di ottemperanza, ma potranno esercitare l'accertamento d'ufficio alle banche dati delle amministrazioni provinciali, ai sensi dell'articolo 43 del dpr 445/2000. In conseguenza di ciò le amministrazioni provinciali potranno mettere a disposizione delle amministrazioni appaltanti l'accesso telematico alle banche dati relative alle aziende obbligate alla legge 68/1999. Oppure, in mancanza di software che permettano l'accesso online, sarà sufficiente che l'amministrazione appaltante richieda non l'emanazione del certificato di ottemperanza, ma la verifica della veridicità di quanto dichiarato dall'appaltatore. Le amministrazioni provinciali, dunque, non dovranno certificare nulla, ma confermare o meno quanto dichiarato dall'appaltatore, entro 30 giorni dalla richiesta dell'amministrazione appaltante.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.45

AGEVOLAZIONI - Palazzo Chigi ha dato l'input all'operazione. Ma le richieste vanno presentate ai governatori

Le scuole possono rifarsi il trucco

Ai comuni fondi fino a 400 mila euro tramite le regioni

Contributi fino a 400 mila euro agli enti locali per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. A prevederlo è l'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri del 2 marzo 2011, relativa alle modalità di attivazione del Fondo per interventi straordinari previsti dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e incrementato con la legge 24 dicembre 2007, n. 244. L'ordinanza concede 90 giorni di tempo alle regioni per presentare le domande. Le richieste presentate dalle regioni dovranno riassumere quelle presentate dagli enti locali alle regioni stesse. Beneficiari sono i singoli comuni, che, per poter ricevere il contributo, devono rispondere al bando presentato dalla singola regione. Quest'ultima, una volta ricevuti e valutati i progetti presentati dai comuni, predispone una graduatoria idonea ad individuare quali sono gli enti locali che possono attingere dal fondo. **I comuni interessati.** Possono candidarsi i comuni ubicati in Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto. Per i singoli comuni diventa fondamentale il tempo concesso per la presentazione della domanda previsto dalle singole regioni. Alcune, hanno dato dei tempi molto corti, la Lombardia ha chiesto di inviare entro il 12 maggio, altre hanno dato tempi più lunghi la Campania permette di inviare le domande entro il 4 giugno. **Il contributo.** Le somme a disposizione dei comuni cambiano a seconda della regione di appartenenza. In Campania il contributo concesso non potrà superare l'importo di euro 300 mila euro mentre in Lombardia l'importo minimo è 400 mila euro. È ammessa, di norma, la concessione di agevolazioni per un solo edificio per comune, anche se composto da più corpi di fabbrica. Considerando le caratteristiche del bando, è prevista la restituzione del contributo, qualora il comune non si impegni al mantenimento della destinazione scolastica dell'edificio per un periodo non inferiore a dieci anni dalla concessione del contributo. Il comune a seconda delle regioni deve essere disponibile a cofinanziare i costi dell'intervento. La quota di cofinanziamento può coincidere con le eventuali somme già stanziate o da stanziarsi per la realizzazione di altri interventi finalizzati alla messa a norma degli impianti, all'eliminazione delle barriere architettoniche, all'adeguamento antincendio ecc., relativamente al medesimo interventi ammissibile. **Spese ammissibili.** Gli interventi per i quali l'ente richiede il contributo devono essere finalizzati a eliminare singoli elementi o parti strutturali che danno luogo a condizioni di fragilità. Il richiedente deve assicurare che l'edificio scolastico non abbia carenze gravi, ai sensi dell'allegato 5 all'ordinanza n. 3907/2010 di palazzo Chigi. Possono essere ammessi all'agevolazione: gli adeguamenti alle norme antincendio, gli adeguamenti degli impianti elettrici, igienico-sanitari, strutturali alle norme di sicurezza, gli interventi di bonifica dell'amianto, gli interventi connessi all'applicazione della normativa antisismica, gli adeguamento agli standard previsti per l'edilizia scolastica, gli abbattimento delle barriere architettoniche, gli interventi a carattere manutentivo straordinario. La normativa prevede che sono ammessi anche gli interventi di adeguamento strutturale, di costruzione di nuovi immobili se indispensabili a sostituire quelli a rischio sismico e se relativi a edifici costruiti prima del 1984 ne che non siano stati ristrutturati. L'intervento dovrà garantire una resistenza pari al 100% delle azioni previste dalle norme per interventi di adeguamento. Gli immobili per beneficiare dell'agevolazione devono risultare di proprietà dell'ente richiedente e devono essere destinati esclusivamente ad uso scolastico. Sono ammissibili anche quelli con uso misto, ma la copertura della spesa relativa alla porzione non scolastica, deve essere garantita da altre risorse.

Roberto Lenzi

ITALIA OGGI – pag.45

AGEVOLAZIONI

Il Lazio si porta avanti e stanzia 48 milioni

Ammontano a circa 48 milioni di euro i finanziamenti stanziati sul bilancio regionale della regione Lazio destinati al recupero e alla messa in sicurezza degli edifici scolastici. Lo schema di delibera 42/2011 contiene l'invito, rivolto a enti locali regionali e municipi del Comune di Roma, a presentare «proposte ai fini dell'elaborazione del programma straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici». La regione guidata da Renata Polverini si è portata avanti rispetto all'ordinanza di palazzo Chigi di cui sopra e ha stanziato fondi propri per permettere ai comuni di intervenire nella messa in sicurezza gli immobili scolastici.

ITALIA OGGI – pag.45

AGEVOLAZIONI – Puglia

Sul piatto 104 mln per cambiare look ai centri urbani

Sono 104 i milioni messi a disposizione degli enti locali e ripartiti tra i Piani integrati di sviluppo urbano e i piani integrati di sviluppo territoriale. I fondi sono erogati per promuovere la rigenerazione urbana e territoriale, attraverso l'attuazione di Piani integrati con strategie comunali e intercomunali. Gli interventi ammissibili sono finalizzati al miglioramento delle condizioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali degli insediamenti. I progetti dovranno essere elaborati con il coinvolgimento degli abitanti e dei soggetti pubblici e privati. L'avviso pubblico per la presentazione della candidature è stato pubblicato nel Bollettino ufficiale regionale n. 61 del 22 aprile 2011. Per i Piani integrati di sviluppo urbano possono presentare comuni con una popolazione residente non inferiore ai 20 mila abitanti. Sono invece riservati alle associazioni tra comuni, in qualunque forma, tra cui le Unioni di comuni di cui all'art. 32 dlgs 267/2000, costituite da comuni che abbiano ciascuno una popolazione residente inferiore ai 20 mila abitanti gli interventi relativi a «piani integrati di sviluppo territoriale». In questo ultimo caso i comuni con popolazione maggiore possono partecipare all'aggregazione purché in numero non superiore a 1/3 del totale dei comuni del raggruppamento. Ciascun raggruppamento o comune può presentare una sola candidatura anche articolata in più interventi. I comuni possono ottenere finanziamenti che vanno da 600 mila euro in caso di raggruppamenti a 7 milioni in caso di comuni oltre i 90 mila abitanti. L'istanza deve pervenire in copia cartacea e in copia informatica su supporto magnetico entro le ore 12,00 del il 5 giugno 2011 a regione Puglia - servizio assetto del Territorio, Via delle Magnolie 6/8 - 70026 Modugno (Ba). Può essere consegnata a mano o inviata a mezzo posta.

ITALIA OGGI – pag.45

AGEVOLAZIONI – Toscana

Contributi a fondo perduto per asfaltare le strade rurali

Contributi del 100% a fondo perduto per migliorare le condizioni del territorio, dell'ambiente e dello spazio rurale. Gli interventi devono riguardare la viabilità a fondo naturale o comunque non asfaltato di strade rurali interpoderali e vicinali esistenti e funzionali a più aziende agricole, il miglioramento della rete idrica e di quella energetica. Possono richiedere l'agevolazione: consorzi o associazioni di privati costituiti ai sensi di legge; comuni o altri enti pubblici o loro associazioni, con esclusione delle province. Ogni progetto può ottenere fino a 500 mila euro. I progetti per essere ammissibili devono avere il requisito della cantierabilità al momento di presentazione della domanda. Sono ammissibili le spese relative all' adeguamento e miglioramento della viabilità a fondo naturale o comunque non asfaltato di strade rurali interpoderali e vicinali esistenti (strade bianche), gli interventi per la viabilità forestale, gli interventi idrici e la realizzazione di elettrodotti interaziendali per l'approvvigionamento energetico. Sono agevolabili anche le spese per la costruzione ex novo della rete di distribuzione dell'energia elettrica a servizio delle aziende agricole e quelle relativi alla realizzazione e miglioramento delle infrastrutture per l'adduzione e l'accumulo di acque superficiali per uso irriguo interaziendale nonché le spese relative agli acquedotti rurali per uso potabile a fini produttivi. Le domande devono essere presentate utilizzando il sistema online, entro 60 giorni dalla pubblicazione sul Burt del decreto n. 1669 del 5 maggio 2011, tuttora in corso. Le domande di aiuto vengono presentate in modalità semplificate e devono contenere esclusivamente gli elementi necessari a valutarne l'ammissibilità e la priorità.

Agevolazioni in pillole

Campania, fondi ai musei

Scade il 27 maggio il termine per presentare la richiesta di contributi a sostegno degli interventi, delle attività e servizi finalizzati allo sviluppo, promozione e valorizzazione dei musei e delle raccolte, di ente locale e di interesse locale. I beneficiari, che sono tra gli altri gli enti locali, possono ottenere un contributo pari al 70% del costo complessivo fino a 35 mila, per gli interventi, di consolidamento, adeguamento e manutenzione degli immobili sede di musei. Il contributo scende a 25 mila in caso di spese di funzionamento per lo sviluppo dei sistemi museali e dei loro progetti, documentazione e catalogazione del patrimonio, restauro e manutenzione dei beni mobili, studi e ricerche.

Valle d'Aosta, risparmio energia

Le agevolazioni agli enti locali prevedono un rimborso delle spese sostenute, nella misura massima del 70% della spesa ammissibile documentata. La scadenza è fissata per il prossimo 31 maggio.

Sardegna microcredito

Sarà la Sardegna con il comune di Cagliari a dare il via al progetto «rete nazionale per il microcredito» dei comuni italiani.

Piemonte, banca del tempo

Contributo pari all'80% delle spese sostenute per la promozione da parte dei comuni. Nel caso di BdT previste o situate presso scuole, case di riposo, oratori, centri d'aggregazione (circoli ricreativi, associazioni, pro-loco, luoghi d'incontro per giovani, internet-point, biblioteche ecc.), l'importo del contributo, è incrementato del 20%. L'importo massimo stanziabile è di 3 mila euro.

Fondi Ue sull'energia

Il meccanismo europeo di assistenza su scala locale nel settore dell'energia (Elena) sarà ampliato al fine di rafforzare le capacità dei comuni di presentare progetti su energie rinnovabile. Elena diventerà operativo anche su progetti sotto i 50 milioni.

ITALIA OGGI – pag.46

Dopo le polemiche con l'Ue saranno gli uffici comunali a dover sbrogliare la matassa

Immigrati, caos permessi a tempo

La temporaneità mal si concilia con le norme anagrafiche

Preceduto e accompagnato dalla ben note polemiche nazionali, ma soprattutto europee, il decreto del presidente del consiglio dei ministri del 5 aprile 2011 ha istituito il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. La finalità giuridica di tale provvedimento, peraltro assai nobile, viene chiaramente indicata all'art. 1 del decreto che si propone di definire le misure umanitarie di protezione temporanea da assicurarsi nel territorio dellostato a favore di cittadini appartenenti ai paesi del Nordafrica affluiti nel territorio nazionale dal 1° gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011. Ci sembra comprensibile, per il ruolo che dovrebbe assumere l'Unione europea in questa delicata vicenda, anche la finalità più prettamente politica della norma, peraltro apertamente dichiarata dal governo, che si evidenzia nell'art. 2, comma 3, del decreto, laddove si dispone che il permesso di soggiorno di cui al comma 1 consente all'interessato, titolare di un documento di viaggio, la libera circolazione nei paesi dell'Unione europea, conformemente alle previsioni della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e della normativa comunitaria. L'Italia mette, quindi, le mani avanti dichiarando unilateralmente, con una propria norma nazionale, che il permesso di soggiorno temporaneo è titolo idoneo alla libera circolazione su tutto lo spazio Schengen; tradotto più semplicemente: i cittadini tunisini muniti del permesso temporaneo per motivi umanitari rilasciato dall'Italia possono emigrare regolarmente in Francia e negli altri paesi europei. La scarsa disponibilità degli altri stati europei è ben nota ed è tuttora oggetto di trattative con l'Unione europea. Tuttavia, ciò che ci interessa esaminare non sono le pur rilevanti questioni di carattere internazionale, che si sono scatenate a seguito delle rivoluzionarie vicende nordafricane, evidenziando uno scenario europeo lontanissimo dai principi scritti nei trattati dell'Unione; vicende che hanno colto di sorpresa un'Europa vecchia, profondamente divisa, chiusa in se stessa e in gravissimo ritardo nell'affrontare le sfide della globalizzazione e della mobilità delle persone. Siamo piuttosto interessati ad affrontare un tema apparentemente poco significativo, ma che rischia di alimentare un clima interno al paese che, nei confronti dei cittadini stranieri, è sempre più caratterizzato da interpretazioni difformi delle pubbliche amministrazioni locali che mal digeriscono i limiti imposti alla loro autonomia dalle norme nazionali. L'iscrizione anagrafica dei cittadini stranieri è disciplinata dall'art. 6, comma 7, del dlgs n. 286/98 che dispone: «Le iscrizioni e variazioni anagrafiche dello straniero regolarmente soggiornante sono effettuate alle medesime condizioni dei cittadini italiani». Pertanto, stabilito che il cittadino straniero è regolarmente soggiornante perché in possesso di regolare permesso di soggiorno, ai fini del riconoscimento del diritto all'iscrizione anagrafica occorre verificare il possesso dell'unico requisito, comune a tutti: italiani, comunitari e stranieri, che è la «dimora abituale»; requisito che l'art. 43 del codice civile fa coincidere con il concetto stesso di «residenza». A questo proposito, il problema dell'incidenza della durata o della temporaneità del permesso di soggiorno sul concetto di «residenza» non è nuovo, ma anzi è stato oggetto di contrastanti interpretazioni che hanno trovato la loro sintesi, giuridicamente ineccepibile, nella vecchia ma sempre valida circolare del ministero dell'interno n. 13 del 26 marzo 1991. Oggetto di quella disposizione ministeriale era una tipologia di permesso di soggiorno, rilasciato per motivi di turismo e valido per non più di tre mesi, che oggi non esiste più, a seguito dell'emanazione della legge 28 maggio 2007, n. 68 (disciplina dei soggiorni di breve durata degli stranieri per visite, affari, turismo e studio), che ha abrogato il permesso di soggiorno per soggiorni di durata non superiore a tre mesi. Con la circolare n. 13/1991, il ministero dell'interno, modificando una diversa impostazione iniziale, ritiene ammissibile l'iscrizione anagrafica dei cittadini stranieri, anche se muniti di un permesso di soggiorno breve, addirittura di durata non superiore a tre mesi e rilasciato per motivi di turismo. Tale assunto, è motivato dal fatto che non si possa escludere, a priori, la possibilità che il cittadino straniero in possesso di un titolo di soggiorno destinato a scadere entro pochi mesi, riesca tuttavia a ottenere un ulteriore titolo di soggiorno, rilasciato per motivi diversi, tale da consentirgli di continuare a soggiornare regolarmente sul territorio nazionale. Sappiamo che il permesso di soggiorno temporaneo istituito con il decreto del 5 aprile 2011 non è prorogabile; tuttavia lo stesso decreto non esclude la possibilità di conversione in altro permesso di più lunga durata, come si afferma chiaramente dall'art. 2, comma 7, che dispone: «Il rilascio del permesso di soggiorno di cui al comma 1 non preclude la presentazione dell'istanza di riconoscimento della protezione internazionale». In conclu-

sione, ancora una volta, la decisione relativa al riconoscimento del diritto all'iscrizione anagrafica ricade interamente sull'ufficiale d'anagrafe che, fermo restando la regolarità del soggiorno del cittadino straniero in possesso del permesso di soggiorno temporaneo, si assume la piena ed esclusiva responsabilità di riconoscere tale diritto sulla base delle stesse norme e degli stessi principi che disciplinano il complesso procedimento di iscrizione anagrafica dei cittadini italiani; diritto che, come più volte è stato ribadito, non può essere subordinato, fatta salva la regolarità del soggiorno dei cittadini stranieri, a nessun tipo di requisito o condizione diversi dall'accertamento del possesso della dimora abituale; requisito in merito al quale la temporaneità di un permesso, così come la prossimità della sua scadenza, devono essere tenuti nella giusta considerazione, ma che non possono essere, di per sé, elemento giuridico idoneo e sufficiente a negare il diritto all'iscrizione anagrafica.

Romano Minardi

La REPUBBLICA – pag.1

Il caso

Nucleare, il diritto al referendum

Mentre il cinismo congenito del sistema mediatico - a parte qualche rara e meritoria eccezione - spegne i riflettori sulla catastrofe di Fukushima, in un referendum consultivo ammesso dallo Statuto speciale della Regione Sardegna - governata oggi dal centrodestra - il popolo dell'isola vota al 97% contro l'installazione di centrali nucleari sul suo territorio. E lo stesso presidente Cappellacci si dichiara commosso e orgoglioso per questo responso. Ma nel frattempo, a Roma, il governo nazionale tenta un esproprio, un furto con destrezza, uno scippo collettivo ai danni di tutti i cittadini italiani, per privarli del diritto costituzionale di pronunciarsi nel referendum abrogativo già indetto per il 12 e 13 giugno. Con un gioco di prestigio che nasconde ovviamente il trucco di prammatica, l'illusionismo berlusconiano cerca di cambiare in extremis le carte in tavola, per eludere una consultazione che - oltre al nucleare - riguarda anche la privatizzazione dell'acqua e soprattutto il legittimo impedimento che sta tanto a cuore al premier. Evitare il primo significa infatti boicottare anche gli altri due, e in particolare il terzo, sabotando il raggiungimento del quorum. Nel segno del più bieco centralismo, il centrodestra rinnega così in un colpo l'esercizio della volontà popolare e quella riforma federalista che la Lega di Umberto Bossi impugna come una bandiera. Dove sta il trucco escogitato dal mago di Arcore e dai suoi solerti assistenti? Con la nuova norma già approvata dal Senato e ora all'esame della Camera, il governo prevede (dai commi 2 e 7) l'abrogazione di tutte le leggi che regolano l'insediamento delle centrali atomiche. E fin qui, la prestidigitazione può anche funzionare. Ma poi, secondo il combinato disposto di altri due commi, il medesimo provvedimento affida all'Agenzia nucleare uno studio sull'opportunità di installare in futuro le centrali (comma 1) e quindi, a conclusione di questa ricerca, attribuisce alla presidenza del Consiglio il potere di autorizzarle con un semplice atto amministrativo (comma 8). L'unico vincolo è quello di "sentire" le Camere, ma - com'è facile intendere - si tratta in realtà di un eufemismo. Piuttosto che consultare eventualmente domani i parlamentari nominati dai capi dei partiti, non sarebbe meglio lasciare che oggi siano gli elettori a pronunciarsi direttamente su un tema fondamentale per la vita della collettività? Che fine ha fatto la tanto decantata volontà popolare? E la "sovranità" del popolo può essere scavalcata da un atto amministrativo del governo, sulla base di uno studio dell'Agenzia nucleare? È fin troppo chiaro e scoperto il tentativo truffaldino di sottrarre ai cittadini il diritto al referendum. Ed è tanto più inaccettabile perché la consultazione popolare avrebbe potuto essere abbinata alle elezioni amministrative e a quest'ora sarebbe stata già celebrata, se il governo non si fosse pervicacemente opposto causando una spesa supplementare di trecento milioni di euro. Toccherà dunque alla Corte di Cassazione valutare se la legge-trucco sarà in grado di soddisfare lo "spirito del referendum" e le sue finalità. Il Parlamento, com'è già accaduto altre volte in passato, può sempre legiferare per correggere o cancellare un provvedimento prima che venga sottoposto alla verifica popolare. Quello che non può legittimamente pretendere di fare, invece, è abrogarne una parte e mantenerne un'altra: anzi, peggiorarla ulteriormente, favorendo così il risultato contro cui punta l'iniziativa referendaria. In un parere "proveritate" prodotto per il Movimento Difesa del Cittadino, associazione che fa parte del Comitato per il Sì al referendum abrogativo, l'avvocato Gianluigi Pellegrino sostiene perciò che in un'ipotesi del genere la stessa Cassazione sarebbe tenuta a "trasferire" automaticamente la consultazione sulle nuove norme sopravvenute. A suo giudizio, l'esame del testo dimostra che "le ragioni del referendum non solo non sono superate, ma sono confermate e se mai rafforzate", perché in questo modo si agevola di fatto la realizzazione del piano nucleare. E a ulteriore conforto di questa tesi, l'amministrativista ricorda che "il medesimo presidente del Consiglio ha espressamente ribadito la volontà del governo di procedere in tal senso, pacificamente ritenendo quindi che la fonte normativa proposta dallo stesso governo non precluda tale esito". In definitiva: il referendum sul nucleare si deve celebrare regolarmente. E insieme a questo, si devono celebrare gli altri due sulla privatizzazione dell'acqua e sul legittimo impedimento. Gli interessi giudiziari del capo del governo non possono prevaricare sui diritti dei cittadini: da questo punto di vista, il responso del referendum milanese su Berlusconi è stato già emesso.

Giovanni Valentini

La REPUBBLICA – pag.1

Inchiesta italiana

Eur, il quartiere d'oro dove comanda Parentopoli

L´ente sta trasformando l´urbanistica dell´area con la costruzione di torri, impianti e parcheggi - Un piano ambizioso di espansione nei servizi ai comuni telefonia, energia e trasformazione del waterfront di Ostia

C'è un piccolo e strategico quartiere di Roma – undicimila abitanti, una storia che affonda nel Ventennio, una ricchezza tutta contemporanea – governato oggi da un gruppo di signori ricchi e di estrema destra. Decidono loro, imprenditori nati e cresciuti all'Eur, trascorsi nella militanza nera, gli investimenti da fare, la pianificazione urbanistica, la scelta dei grandi eventi e i progetti da attrarre. Decidono persino la qualità della tosatura dei suoi parchi. L'Eur è un quartiere spa - esperienza unica in Italia - dove non governa la giunta del XII municipio, amministrativamente responsabile, né, di fatto, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che pure questi signori ricchi e di estrema destra ha nominato alla guida di Eur spa (è questo il nome dell'ente padrone). Governa, appunto, Eur spa, società pubblica e privata insieme, in mano al ministero delle Finanze (al 90 per cento) e al Comune di Roma (il 10 per cento). Con i bilanci esausti che si ritrova, oggi Alemanno può solo approvare ciò che i ricchi padroni del quartiere deliberano. «Pubblico e privato insieme, l'esistenza di Eur spa è un'anomalia totale», dice l'economista Giorgio Ruffolo ricordando come la società per azioni controllata dallo Stato abbia ereditato dall'Esposizione universale del 1942 un ben di dio di palazzi e musei, strade e marciapiedi, parchi e innaffiatoi e che, forte della sua potenza economica (645 milioni di euro a bilancio), si muove sul territorio come farebbe un feudatario dell'undicesimo secolo che deve rispondere solo al monarca e alla sua corte. «Creiamo valore per gli azionisti», è la traduzione contemporanea. Eur spa per missione deve valorizzare un patrimonio fatto di tredici monumenti (il Colosseo quadrato, per ricordare), lo straordinario Centro congressi di Adalberto Libera, il Palazzo dello sport di Piacentini e Nervi, il Velodromo, la piscina olimpica più quattro parchi allargati su 63 ettari che custodiscono 46 specie arboree rare. La società pubblica e privata mette a reddito il patrimonio, innanzitutto, affittando ali e nicchie dei suoi musei preziosi e delicati. A chi? A centri moda e uffici finanziari, ristoranti e gelaterie, centri benessere di lusso, a polizia, carabinieri, all'amministrazione pubblica. Sono affitti onerosi: 28 mila euro il mese più Iva per le strutture profit che ai clienti offrono saune e olii balsamici. Chi paga, lamenta che queste cifre sono fuori mercato e che il prodotto offerto, la nicchia preziosa, è pieno d'acciacchi. Dalle pigioni Eur spa incassa 40 milioni l'anno. Nelle ultime stagioni l'ente ha deciso - per realizzare profitti come da statuto - di costruire nuove opere, opere d'arte contemporanee, e trasformare così il "business district" nel secondo polo turistico di Roma. Ecco, quindi, il futuro Centro congressi dell'archistar Massimiliano Fuksas. È in ritardo di 15 anni, ma entro la prossima stagione mostrerà la sua immaginifica Nuvola in goretex: dentro ci cammineranno, poggiati su una teca in acciaio, i visitatori. A fianco sta crescendo La Lama, albergo di classe superiore e a 16 piani che oggi trova qualche difficoltà a essere collocato sul mercato. Poi c'è l'Acquario sotterrato al Laghetto artificiale, ai piedi del Palasport: non si sa ancora se sarà realizzato con pesci veri o sagome di pesci, di certo offrirà all'affamata Eur Spa 700 nuovi parcheggi in un'area sempre più pregiata. La società pubblico-privata, che ha dato vita nel quartiere alla più importante rivoluzione urbanistica contemporanea della capitale, ha deciso di entrare in un affare che, fino a ieri, era solo delle Finanze (Fintecna). Sono le vecchie torri dell'Agenzia delle Entrate dirimpetto la Nuvola di Fuksas: saranno abbattute e trasformate in un palazzo residenziale a forma di C da un'altra stella dell'architettura contemporanea, Renzo Piano. Per realizzare tutti gli investimenti Eur Spa si è indebitata per 400 milioni, grazie anche a spericolate operazioni finanziarie sui derivati. Poi ha dovuto ristrutturare il debito, sceso adesso a 190 milioni, con quattro banche italiane. Palazzinari di Stato e multimprenditori A questo ircocervo pubblico-privato, la Eur Spa appunto, non è bastato assecondare i progetti urbanistici più ambiziosi delle amministrazioni rutelliani-veltroniane. In un crescendo di vitalità, sotto Alemanno la società di quartiere ha tentato di richiamare sulle strade di Roma sud il gran premio di Formula Uno contornando il potenziale business da un miliardo di euro con torri altissime. Sono state cancellate, insieme al gran premio. Sì, nelle ultime stagioni Eur spa si è messa a fare il costruttore. Con spregiudicatezza è andata ad abbattere il pezzo più ingombrante del suo patrimonio, il Velodromo ciclistico dove nei Sessanta trionfava Antonio Maspes: milletrecento cariche di tritolo contro ogni vincolo e il mausoleo del ciclismo è an-

dato giù. Per quella distruzione gli amministratori di Eur Spa sono incappati in due inchieste giudiziarie: per una, la diffusione di amianto nell'aria, il pm Terracina ha appena mandato a processo un tecnico della società. Spianata l'area, l'ente ha messo mano a progetti di sviluppo immobiliare di case di pregio. Quattro palazzi da cinque piani li ha previsti sul catino dell'ex Velodromo e altri tre palazzi (nove e quattordici piani) al vicino Torrino, quartiere nato tredici anni fa e solettato di cemento senza soluzione di continuità. Walter Veltroni voleva piscine in quest'area, l'ente sotto Alemanno ha trasformato il progetto in palazzoni. Qui e all'ex Velodromo costruirà la romana Condotte spa: socia con Eur spa nel consorzio Aquadrome e invece controllata da Eur spa nella costruzione delle opere di Fuksas. Iniziano i conflitti. Ancora, la spa-quartiere ha acquistato terreni fuori dal Pentagono dell'Eur, sulla Laurentina: vuole proseguire la sua attività immobiliare nel resto della città. Va detto che in questo quadrante di Roma ci hanno già pensato i palazzinari storici a regalare lo stesso profilo - edifici alti con balconi profondi - a chilometri di orizzonte: negli ultimi trent'anni da Tor Pagnotta al mare sono stati sversati 24 milioni di metri cubi di cemento. Non è finita, Eur Spa - che dovrebbe essere solo il custode di un patrimonio storico-artistico straordinario - oggi si è lanciata in cento attività profittevoli e lontane dalla sua natura: vuole produrre energia alternativa, realizzare la banda larga del quartiere e gestire la trasformazione del waterfront di Ostia, il suo lungomare, quindi curare il recupero delle architetture razionaliste al Foro Italico e nel centro storico di Latina. Ecco, l'ente dell'Eur con la forza patrimoniale che gli consente forti indebitamenti con le banche, la protezione politica e istituzionale che gli è garantita dai soci pubblici e la libertà d'azione possibile grazie alla trasformazione in spa, oggi si è messa a vendere appartamenti con i pavimenti in teak e la raccolta differenziata pneumatica. Si è messa a fare l'imprenditore tout court: ambiente, rifiuti, riciclaggio, telefonia. È diventato un fornitore di servizi ben remunerato e può indicare un'idea di politica locale futura con questo centrodestra al potere: l'ente privato porta i soldi ai comuni e, quindi, piega alle sue esigenze le politiche nel territorio in cui opera. Costruisce dove vuole, innanzitutto. Eur spa, nata con il centrosinistra nel 1999, oggi è un esempio (clonabile) di privatizzazione di una porzione di territorio. L'assunzione di soci e amici Ma chi è Eur spa? Da chi è fatta? Perché negli ultimi dodici anni è diventata così potente? L'ente è presieduto da un imprenditore forzista come Pierluigi Borghini, battuto da Francesco Rutelli quando si candidò, nel 1997, a sindaco di Roma. Molto impegnato dall'attività golfistica, Borghini negli uffici di largo Testa è aiutato da tre assistenti. Neppure Alemanno. L'amministratore delegato, vero motore della struttura, dal luglio 2009 è Riccardo Mancini, 52 anni, imprenditore nato, cresciuto e residente all'Eur con quote di proprietà in 24 società (più quattro in liquidazione). Il nonno materno, Romolo Zanzi, nel 1916 fondò un'azienda specializzata nel ramo riscaldamento che alla ?ne dei Novanta fatturava 160 miliardi. Con l'ingresso in Eur, l'ad Mancini ha aggiunto ai ruoli nelle società di famiglia sette cariche "pubblico-private". Ovvero, è amministratore delegato di Eur Spa, Eur Congressi Roma (gestirà la Nuvola), EurFacility (manutenzione del palazzo delle Poste) ed Eur Tel (cablatura telefonica del quartiere), presidente di Aquadrome (i costruttori all'ex Velodromo) ed Eur Power (energia e teleriscaldamento), poi consigliere di Marco Polo (la società che cura i beni del territorio). Come amministratore della holding, Mancini denuncia uno stipendio di Stato di 185 mila euro. Il resto, dice, sono gettoni di presenza. Bene, andando a controllare le private intraprese dell'amministratore pubblico si scopre, intanto, che a ogni presente e futura attività della "galassia Eur" corrisponde un'azienda che lavora in quel settore sotto il controllo di Mancini. Energia e teleriscaldamento attraverso Eur Power? Il Mancini imprenditore ha posseduto quattro società che si occupano di commercio di combustibili per riscaldamento e una che costruisce apparecchi per la produzione di elettricità. Investimenti immobiliari all'ex Velodromo? Mancini possiede azioni dell'immobiliare Castel Di Leva. Con Ama e Acea gestisce i rifiuti dell'Eur? In questo campo l'ingegnere meccanico Mancini è socio unico della Società generale rifiuti e presidente della Treerre, "recupero, riciclaggio, riutilizzo", di cui rilevò le quote da Franco Berbabé. Uno dei cavalli di battaglia delle politiche di Eur spa è «l'espansione a mare» di mussoliniana memoria e, segnatamente per l'ad Mancini, lo sviluppo del quadrante Fiumicino. Il manager pubblico nel privato è stato consigliere della Fiumicino servizi. L'uomo si è poi costruito una solida fama per aver ristrutturato il debito della Eur Spa, ma la gavetta l'aveva fatta nella sua Gefi fiduciaria romana. E poi è un esperto creatore di scatole pubbliche, spa e srl. L'esperienza, qui, Mancini l'aveva fatta nel suo Consorzio Gspa "per pubbliche amministrazioni in liquidazione". Di tutte queste società Mancini, da quando è stato nominato manager pubblico all'Eur, non ha mollato un'azione. Anzi, alcune le ha avviate in prossimità della sua nomina all'ente pubblico. Potrebbe sembrare l'uomo scelto per mettere a servizio del pubblico le esperienze fatte nel privato, Riccardo Mancini. Entrando nel dettaglio delle sue attività si scopre, però, che l'ingegnere prima di diventarne amministratore è stato consulente di Eur spa per il gp di Formula Uno. Che, da amministratore, ha attivamente spinto. I conflitti di interesse del manager alemanniano - ha finanziato personalmente la campagna elettorale del sindaco nel 2006 e ne è stato uno dei tesorieri per quella del 2008 - diventano palesi quando si scopre che in due società private di Mancini è consigliere e in una terza azionista e amministratrice Emilia Fiorani. E chi è questa signora 46enne? La compagna di Carlo Pucci. E chi è Carlo Pucci? È il tabaccaio di viale Europa, strada centrale del quartiere, che con l'arrivo di Mancini alla guida di Eur spa è diventato il direttore marketing dell'ente. Il marketing è decisivo in Eur Spa, la cattura di nuovi affitti è missione primaria per la tenuta dei bilanci. E perché l'amministratore delegato Mancini sistema ai vertici dell'ente

l'ex marito di una socia che per curriculum ha una lunga esperienza in tabaccheria? Ci sono ragioni d'affari, seguendo le visure camerali. Ma, vedremo più avanti, anche di politica condivisa in gioventù e in tempi adulti. È interessante notare, ancora, come la Fiorani e Mancini abbiano controllato nel tempo la stessa società che vende chincaglieria varia: si chiama E42, come l'Esposizione universale del 1942 di cui oggi l'ingegnere - con il vestito del manager di Stato - amministra i lasciti. L'uomo di Tangentopoli E chi c'è nell'ultima Eur spa, quella protetta da Alemanno, dove sono stati mandati via i tecnici qualificati e sono entrati i tabaccai di estrema destra? Sono stati esautorati i dirigenti storici per far posto a Dario Panzironi figlio di Franco, amministratore delegato di Ama, la società pubblica che pulisce le strade della capitale. Per la Parentopoli romana, l'assunzione di uomini vicini al sindaco nelle aziende municipalizzate, Panzironi senior è indagato per abuso d'ufficio. Il manager è consigliere della società Marco Polo satellite della potente Eur spa e suo figlio Dario, già portaborse in Comune, ora è funzionario proprio dell'Eur Spa con un contratto a tempo indeterminato. Mancini ha estratto il suo nome tra sessanta curriculum ricevuti. La filiazione ad libitum di nuove realtà pubblico-private figlie di Eur spa ha portato nei ruoli di controllo delle società "a cascata" sempre agli stessi uomini. Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, manager fedele a Gianni Letta, è presidente del collegio sindacale in sette "Eur-qualcosa" su sette. Controlla lui che sia tutto in ordine. E presidente della Marco Polo spa, fino a poche settimane fa, è stato Paolo Togni, sistemato da Alemanno in Comune alla direzione delle Politiche ambientali, nuclearista per convinzione ed estrazione professionale, coinvolto nel 2007 nelle inchieste sulla ricostituzione della loggia P2. Togni ha lasciato "Marco Polo" accusando la società di fare gli interessi di terzi. Infine, del "gruppo Mancini" fa parte Angelo Jacorossi, la Tangentopoli del 1992, un miliardo e mezzo (in lire) pagate per riscaldare le case Iacp di Roma. L'imprenditore oggi amministra una società, la Saccir, di cui è stato a lungo consigliere il nostro ingegner Mancini. Ma Jacorossi è anche l'amministratore di Eur Power: sta lanciando la "smart grid", l'autosufficienza energetica del quartiere. Come dice Riccardo Mancini, avanguardista nero della prima ora: «Noi dell'Eur siamo una macchina guerra».

Corrado Zunino

La REPUBBLICA – pag.30

Brescia, Rimini: dilaga la "povertà" nelle denunce il 25% sotto la soglia

In media, secondo le dichiarazioni dei redditi, un contribuente su otto è indigente

ROMA - Vivere sull'orlo della povertà, fare ogni giorno lo slalom fra le intoccabili necessità e le possibili rinunce sperando che nessuna spesa imprevista squarci come un fulmine i precari equilibri. Questa condizione in Italia è piuttosto diffusa: riguarda un contribuente su otto. E tocca punte estreme non solo al Sud, ma anche fra insospettabili cittadine del Centro-Nord. Lo racconta una ricerca del Centro Studi Sintesi di Venezia sui rischi di povertà locale, ovvero sul pericolo che - considerato il livello di reddito e di spese medie su quel territorio - una famiglia possa non farcela. Il punto di partenza della ricerca è individuare la quota di reddito ai confini del «baratro». La soglia varia da comune a comune, tenendo conto dei redditi, delle spese sostenute, del numero di persone della famiglia che percepisce entrate rispetto alla dimensione stessa del nucleo. Guardando ai 117 capoluoghi di provincia la soglia media in Italia è di 9.893 euro l'anno, e sotto tale livello vive il 12,2 dei contribuenti. La classifica delle città riserva però delle sorprese: il testa alla graduatoria c'è Barletta, dove il 30,4 dei contribuenti vive con un reddito inferiore agli 11.9871 euro; al secondo posto c'è Villacidro, piccolo centro del Medio Campidano in Sardegna dove il 26,1 per cento della popolazione vive ai confini della povertà sotto una soglia stabilita a 11.129 euro. Al terzo posto c'è però la «ricca» Rimini che ha una quota povertà del 25,1 per cento. Ora è difficile pensare che la «perla dell'Adriatico» viva fra gli stenti, in realtà - spiega la ricerca - bisogna tenere conto della forte vocazione turistica della città, che comporta una spesa per consumi sostenuta. Allo stesso tempo a Rimini c'è una forte presenza di lavoratori stagionali, quindi di redditi ridotti: il 17,2 per cento dei contribuenti dichiara redditi inferiori ai 10.000 euro. Sorprendono anche il terzo posto di Massa e il quarto di Brescia (città che ha la soglia di povertà più alta: si è poveri se si guadagna meno do 12.355 euro), ma ciò che più di tutto pare inaspettato è la forte presenza di città del Centro Nord nella parte alta della classifica: 15 fra le prime venti. «Disporre di un reddito in linea con la media nazionale di per sé non mette i cittadini al riparo dal rischio povertà, poiché molto dipende dal costo della vita del luogo in cui si vive» conclude il Centro Studi Sintesi. Ma in realtà resta da individuare anche il peso dell'evasione fiscale, delle quote di reddito intascate, ma non dichiarate, la quota insomma dei finti poveri: proprio ieri a Barletta, città in testa alla classifica, la Guardia di Finanza ha arrestato nove evasori che avevano nascosto allo Stato 43 milioni di euro.

Luisa Grion

CONSORZIO ASMEZ 20/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA – pag.31

Il dossier

Case ipotecate, auto e conti bloccati ecco la faccia feroce degli esattori

In 5 anni la riscossione coattiva è salita del 133%

ROMA - Per gli evasori nessuna pietà. D'accordo. Ma il complicato meccanismo che permette allo Stato di riscuotere i propri crediti nei confronti dei contribuenti morosi rischia di andare in cortocircuito. Creando malcontento, provocando manifestazioni di protesta come quella recente di Cagliari, riaprendo i termini della rivolta fiscale dei primi Anni Novanta. Stavolta non sono le aliquote in discussione, né la farraginosità degli adempimenti fiscali, né le clausole e le decine di pagine della dichiarazione dei redditi. Stavolta è lo Stato esattore pronto al pignoramento, al sequestro dell'automobile, alla linea dura sugli interessi in caso di mora. Non è solo un'impressione: nei cinque anni, tra il 2005 e il 2010, il gettito della riscossione coattiva, calcolato dalla Cgia di Mestre, è aumentato del 133,5 per cento. A far saltare i nervi ai contribuenti - con l'aggravante della crisi economica - sono i sistemi che la legge ha messo in mano a Equitalia, l'agenzia statale nata dal 2006. La stessa nascita dell'agenzia ha provocato un cambiamento culturale: le banche, che in passato si occupavano della riscossione delle tasse, di fronte ad un cliente insolvente si preoccupavano prima dei propri crediti e poi di quelli dell'erario. Oggi Equitalia ha una sola missione: recuperare i crediti dello Stato. E lo fa con una certa aggressività. L'automobile è una delle prede preferite degli esattori del fisco: le cosiddette ganasce fiscali, ovvero il fermo amministrativo di un veicolo, hanno fatto registrare un vero e proprio boom. Una modalità particolarmente irritante: Equitalia blocca la circolazione dell'auto presso il pubblico registro automobilistico, decade l'assicurazione Rc auto e chi utilizza il mezzo rischia una multa di oltre 2.000 euro. Ma è soprattutto l'uso disinvolto delle ganasce sotto accusa: spesso scattano per cifre irrisorie lasciando il contribuente a piedi. L'altro punto dolente è l'ipoteca che Equitalia fa scattare senza indugi sugli immobili dei contribuenti insolventi. Questa norma introdotta dal governo di centrodestra nel decretone del luglio del 2008 non risparmia nessuno: un incubo vedersi la casa ipotecata per un debito che supera gli 8.000 euro, trovarsi nell'elenco dei cattivi clienti delle banche e sentirsi telefonare dal direttore della filiale. Tanto più che queste misure, come quella del pignoramento dei conti correnti e del blocco dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, arrivano da un momento all'altro, senza nessun preavviso. Certo si tratta di evasori o comunque di gente che non ha potuto pagare. Ma il disagio c'è. Tant'è che il Pd prepara emendamenti al decreto sviluppo a tutela delle piccole e medie aziende che rischiano la chiusura per i debiti con Equitalia: allungamento da 72 a 120 del numero delle rate, impignorabilità della prima casa e divieto del fermo amministrativo del veicolo con cui si va al lavoro. Chi entra nel tunnel di un debito con il fisco rischia grosso anche se è disposto a restituire il dovuto all'erario: fino al raddoppio della cifra iniziale. Per aver omesso di pagare, dopo aver denunciato regolarmente i propri redditi nel modello Unico, scatta una cifra pari all'imposta, più le sanzioni del 30 per cento, oltre agli interessi legali e l'aggio di Equitalia (recentemente portato al 9 per cento). Si può saldare in comode rate mensili, ma attenzione, come ha denunciato lo stesso ministro Tremonti si cade sotto le forche caudine dell'anatocismo (fino ad oggi prerogativa delle banche), cioè si pagano gli interessi sugli interessi. Da qualche tempo la visita della Finanza vuol dire automaticamente mettere mano al portafoglio. Con l'accertamento esecutivo, un provvedimento che risale al luglio dello scorso anno, chi è accertato fiscalmente deve pagare subito il 100 per cento, più imposte e sanzioni. Nulla conta che lo si ritenga ingiusto e che si ricorra al giudice tributario. Intanto paga, poi vediamo. Un profilo poco garantista che ha indotto lo stesso governo a correggere la rotta e a sospendere il pagamento in attesa della decisione del giudice per 120 giorni. Peccato che il pronunciamento non arrivi mai entro questi termini.

Roberto Petrini

La REPUBBLICA BARI – pag.II

Spiagge, la Regione corregge il tiro "Resterà la multa sul lavoro nero"

Ma Emiliano attacca: "Non condivido questo provvedimento"

Norme più severe contro il lavoro nero e una maggiore attenzione ai controlli. L'assessore Michele Pelillo presenta la nuova ordinanza sulle spiagge che dopo anni di rigore apre ai gestori degli stabilimenti balneari: "Un pezzo importante della nostra economia che non poteva continuare ad essere ignorato". Ma dopo la polemica sollevata da Repubblica e cavalcata da esponenti del mondo politico e ambientalista la Regione ha corretto il tiro. «Anche se sulle questioni fondamentali della legge come la tutela dell'ambiente e dei bagnanti non c'è mai stato alcun passo indietro da parte nostra», ha esordito l'assessore. Gli aggiustamenti riguardano innanzitutto il lavoro nero. Le sanzioni contro gli stabilimenti balneari sono state eliminate dall'ordinanza perché - ha sostenuto il settore Demanio - non coerenti con un simile provvedimento e ridondanti con la legge regionale 17 del 2006 che regola l'intera gestione del litorale pugliese. In questo lavoro di semplificazione effettuato con il contributo di balneatori e associazioni ambientaliste sono sparite però le sanzioni pecuniarie. Una multa da mille euro per i gestori sorpresi a utilizzare dipendenti in nero che, in caso di reiterazione, costava loro la decadenza della concessione. Ma l'assessore Pelillo si dice adesso disponibile a reintrodurla, rafforzandola nella sostanza e nella forma. E' già pronto un emendamento alla legge 17 del 2006 che preveda sanzioni anche più alte di mille euro per i trasgressori. Si tratterebbe di uno stralcio rispetto a un progetto di riforma complessivo del settore che Pelillo vuole portare in consiglio non appena il Governo nazionale approverà il decreto attuativo del federalismo demaniale che trasferisce alle Regioni i poteri sulle coste. L'assessore al Demanio sottolinea l'impostazione ambientalista del provvedimento: «Pur facendo alcune concessioni ai balneatori abbiamo introdotto due novità a tutela dei bagnanti: innanzitutto lo spazio destinato all'esclusiva balneazione è stato esteso da 150 a 200 metri. Poi abbiamo ridotto i decibel di musica consenti per quattro ore al giorno anziché per due». Ma Pelillo ha in serbo anche un'altra mossa per rispondere alle polemiche sollevate dagli ambientalisti, con Maurizio Manna di Legambiente, hanno parlato di una carenza di controlli. «Scriverò una lettera a tutti i sindaci pugliesi - annuncia Pellilo - e inviterò loro a effettuare maggiori verifiche lungo le coste che ricadono all'interno del loro territorio. Non ci sono abbastanza controlli, non solo sulle aree concesse ai privati ma anche nei tratti di costa libera. Non bisogna abbassare la guardia». Ma il sindaco del più importante Comune pugliese, Michele Emiliano, ha rotto sul nascere ogni possibile tentativo di collaborazione, criticando l'ordinanza balneare. «Non condivido questo provvedimento - ha denunciato su Facebook il primo cittadino di Bari - sono state abolite norme che consentivano di preservare un patrimonio che deve rimanere pubblico anche se affidato a privati. In più questo provvedimento non è stato concordato con i sindaci delle principali città balneari della Puglia e questo è gravissimo». Alcune critiche erano state sollevate ieri dal capogruppo di Sel che aveva parlato di "ennesimo passo indietro sulle tematiche ambientali" dopo quello per il piano casa. A Michele Losappio ha replicato ieri l'assessore al Territorio Angela Barbanente: «Le recenti proposte di modifica non smentiscono affatto l'impostazione originaria delle norme regionali, finalizzata a cogliere l'opportunità per offrire sostegno al settore edilizio mediante interventi tesi a migliorare la qualità architettonica, ambientale e paesaggistica delle città e del territorio». Sull'ordinanza sono arrivati giudizi positivi da parte di esercenti rappresentati da Michele Caizzi della Sib Confesercenti: «Finalmente siamo stati ascoltati - ha detto - sulle spiagge noi non siamo la controparte ma i primi ad essere interessati alla tutela della costa».

Paolo Russo

La REPUBBLICA BARI – pag.VII

L'annuncio - Energia, oggi la cerimonia a Roma

Solare europeo premio a Vendola

Il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, sarà consegnato il primo premio per la categoria Amministrazioni pubbliche locali del "Premio Solare Europeo 2009/2010" promosso da Eurosolar, un'associazione no profit diffusa in molti paesi. La cerimonia si svolgerà oggi a Roma alla Casa dell'Architettura: il premio viene assegnato per aver individuato un «nuovo modello energetico per il governo del Territorio regionale». Il riferimento è chiaro. La Puglia è la regione che più di ogni altra ha investito sulle fonti energetiche alternative, creando un nuovo modello di sviluppo. Dall'eolico al fotovoltaico, l'amministrazione Vendola ha puntato sulle risorse del nostro territorio, il vento ed il sole, per produrre energia. Vendola, alla cerimonia di consegna del riconoscimento, sarà accompagnato dall'assessore regionale alla Qualità del territorio e all'urbanistica, Angela Barbanente.

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.II

Dopo i tagli del governo al Comune Renzi elimina 11 milioni di spese

Blocco del turn over, previste multe per 51 milioni

I servizi sociali e la scuola non saranno tagliati, ma si risparmieranno 11 milioni di euro di utenze, affitti, acquisti e manutenzioni. Lo stesso ufficio del sindaco si ridurrà di circa 280 mila euro il budget per spese di comunicazione, trasferte, convegni. Quasi totale il blocco del turn over per i dipendenti però: per 5 che vanno in pensione ne verrà riassunto uno secondo il dettato di Tremonti, un'operazione che farà risparmiare 2 milioni. Altri 2 si recuperano congelando il fondo per il salario accessorio dei dipendenti e su cui indaga la Corte dei Conti. Nemmeno un euro in più di tasse sarà preso dalle tasche dei fiorentini: non si aumenta l'Irpef, non si tocca la Tia, non crescerà il costo del biglietto dell'Ataf. Addirittura il sindaco ha voluto che non si aumentasse nemmeno il prezzo dell'affitto della Sala Rossa per i matrimoni, che gli uffici volevano crescesse di 50 euro. Dall'affitto delle sale monumentali come il Salone dei Cinquecento (ieri occupato da un buffet di finanzieri tedeschi) con le nuove tariffe invece si conta di incassare 257 mila euro in più. Le multe si confermano un pilastro per le casse comunali. L'anno scorso si prevedeva d'incassare 42 milioni dai verbali, alla fine il bottino è stato di 51 milioni grazie al boom degli autovelox: e quest'anno si conferma proprio quella cifra, 51 milioni di euro di entrate presunte. Solo grazie alla tassa di soggiorno per i turisti concessa dal governo però si riuscirà a far pari con i circa 20 milioni di euro di tagli dello Stato (18,8 di contributo ordinario, 1,1 di fondo statale investimenti) e i 2,6 tolti dalla Regione al trasporto pubblico locale: dal prossimo primo luglio i turisti pagheranno un euro a stella (al giorno) di tassa all'albergo o al «bed and breakfast» dove soggiornano. Nelle casse comunali da questa posta si prevede arrivino 10 milioni di euro entro fine 2011. E' il bilancio preventivo 2011 di Palazzo Vecchio. Un bilancio che «non aumenta le tasse nonostante il taglio rilevante del governo e della Regione e fa di necessità virtù», rivendica Renzi: «Non mettiamo le mani in tasca ai cittadini. Abbiamo deciso di non tagliare neanche un centesimo sul sociale e sull'istruzione: una città civile, un Paese civile, non taglia né sul sociale né sulla scuola. Noi non lo facciamo e di questo sono orgoglioso». Non si taglia nemmeno sulla cultura, fa notare Renzi: «Le altre città chiudono i teatri, noi con 400 mila euro salviamo la Pergola». E' un bilancio fatto di minori spese: -14,9% per l'acquisto di beni e materie prime, -9,8% di affitti, -16% di utenze (-2,3 mln) e -17% di spese per l'ufficio del sindaco (-280 mila euro). Ma anche di investimenti: il piano delle opere pubbliche per quest'anno porta in dote 185 milioni di euro. Di cui 68 finanziati tramite alienazioni: 35 dovrebbero arrivare dal Teatro Comunale. Dall'elenco dei beni comunali in vendita esce villa Strozzi ed entrano due parcheggi: quello sotto la Coop di piazza Leopoldo che ha 134 posti auto e quello di piazza Bartali a Gavinana con 138 posti.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

La strategia

La Lombardia si "annette" Genova il porto irrompe nel piano milanese

Politicamente sono ancora regioni separate, ma sul piano della logistica e dei trasporti Liguria e Piemonte sono ufficialmente diventate un'unica, grande realtà. Al termine di una "due giorni" tutta dedicata agli operatori del Sud Europa (mercoledì gli industriali bresciani, ieri la delegazione svizzera) il presidente dell'authority Luigi Merlo annuncia con soddisfazione che l'arco ligure è entrato, a tutti gli effetti, nelle carte degli amministratori lombardi. «Per la prima volta - spiega il leader dello scalo genovese - la Regione Lombardia, nel piano della logistica che l'assessore ai Trasporti Cattaneo sta redigendo, allarga il suo spettro infrastrutturale e inserisce la portualità ligure. Un'affermazione che non è affatto casuale, ma è il risultato di un lavoro intenso, sviluppato da un gruppo di cui anche noi abbiamo fatto parte». Pare essere il miglior viatico possibile per il progetto "Minova", l'integrazione economica e logistica fra il porto di Genova e la grande area lombarda. «A me piace sempre parlare in un'ottica ligure, anche se mi rendo conto che La Spezia, attraverso la Pontremolese, segue poi un percorso differente - spiega Merlo - Ma il feeling che stiamo vivendo con la Lombardia si traduce anche in un interesse crescente per la nostra attività croceristica, così come su nostri progetti sperimentali, quale quello della piattaforma Uirnet per la tracciabilità delle merci in ogni momento». Secondo il leader dell'authority, inoltre, l'integrazione ligure-lombarda è in linea con i grandi disegni logistici europei. «Se Parigi guarda a Le Havre è giusto che Milano guardi a Genova - dice - Oltretutto, se la capitale francese punta al Nord, questo dà ulteriore forza strategica al progetto Mediterraneo. Il mondo economico e quello produttivo hanno già capito l'importanza di questo ragionamento. Ora servirebbe un'accelerazione politica». E proprio su questa scia si inserisce la riflessione sul sostegno che Giuliano Pisapia potrebbe dare proprio al progetto Minova. Il candidato sindaco di Milano del centrosinistra si era subito speso in termini molto positivi all'annuncio dell'operazione. E a più riprese ne ha parlato con il sindaco Marta Vincenzi, anch'essa sostenitrice dell'integrazione fra il porto e il grande retroporto lombardo. «Gli spunti che ci arrivano dalle sue riflessioni anche sui temi logistici sono molto interessanti - dice Merlo - Oltretutto, la sua battaglia per la sostenibilità ambientale, in cui chiede che sempre più merce si possa spostare dalla strada alla ferrovia, darebbe sicuramente un aiuto alla partita del terzo valico. Né bisogna dimenticare i ragionamenti che proprio in Lombardia, in questo momento, si stanno facendo sull'integrazione del sistema aeroportuale del Nord, partendo dalla collocazione in Borsa della Sea».

Massimo Minella

La REPUBBLICA MILANO – pag.IV

Il caso

Il sindaco difende la proroga dei dirigenti

La proroga dei contratti a 35 dirigenti del Comune concessa con una delibera di giunta del 12 maggio 2011, due giorni prima delle elezioni, «mi è stata proposta, l'ho avvallata, credo sia giusto così, normalmente si fa così». Letizia Moratti spiega così i rinnovi degli incarichi in scadenza in contemporanea con il suo mandato. «È stata una decisione della giunta - dice - in coerenza con quanto fatto nel mandato precedente e per lasciare libero il sindaco che verrà di fare le scelte che dovrà fare». Non risultano però in scadenza, in quanto assunti a tempo indeterminato dal Comune, il direttore centrale Mobilità trasporti e ambiente, Adriano Musitelli, e il direttore di settore Filippo Salucci.

CONSORZIO ASMEZ 20/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Acciaroli non torna indietro e realizza il sogno di Vassallo

Il sindaco Pisani: "Sappiamo che cosa dobbiamo fare"

ACCIAROLI - Accanto al loculo dove è sepolto Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica ucciso otto mesi fa con un agguato criminale a pochi metri dalla sua casa, tra i tantissimi fiori che mani amorevoli posano ogni giorno, ci sono due fogli piegati e riempiti di numeri, che il vento miracolosamente non ha fatto volare. A chi sa leggerli raccontano la storia in cifre della consultazione elettorale che si è conclusa con il trionfo di Stefano Pisani. «Li ho messi io mezz´ora dopo essere stato eletto – confessa il delfino del grande sindaco – e spero che nessuno speculi su questo gesto. Sentivo di farlo e l´ho fatto, in modo sobrio ma con il cuore». Giù al porto di Acciaroli e lungo le strade che portano al municipio e alle spiagge tutto ancora parla di Angelo e la sua foto, con il volto sorridente e la fascia tricolore, sta ancora lì dove la moglie Angela volle che fosse poggiata nel giorno del funerale. A indicare la rotta che il sindaco pescatore aveva tracciato per affrancare il "suo" Cilento dall´isolamento e per accreditarlo sul mercato del turismo culturale e vacanziero. Sembrava fatta, Acciaroli era conosciuta come la «piccola Capri» e le prospettive erano rosee, e proprio per questo i killer della lobby criminale che aveva provato a fare breccia nella incorruttibilità di Vassallo organizzarono l´agguato notturno. I criminali, però, hanno i giorni contati. «Li stiamo braccando – conferma il procuratore di Salerno Franco Roberti che coordina le indagini – e possiamo confermare che l´omicidio è stato opera di un gruppo criminale al quale il sindaco Vassallo ha detto molte volte no». La storia, però, non si ferma. Può subire battute d´arresto ma va avanti. «Ora – dice Stefano Pisani – proveremo a fare da soli. Non c´è più Angelo a guidarci, ma sappiamo cosa dobbiamo fare. Lunedì nomineremo gli assessori e la squadra sarà sempre la stessa: Gabriella, Carla, Gennaro e Angelo, i cognomi non servono, da sei anni lavoriamo insieme e Vassallo ci ha insegnato a considerare più che sufficiente il rimborso di quindici euro per ogni seduta del consiglio comunale». Ora, però, non bisogna più guardare a quello che è stato, il futuro di Acciaroli è tutto da costruire: il sindaco è pronto? «Siamo carichi e ho bene in vista, sulla scrivania, il programma delle cose da fare. Ieri, ad esempio, abbiamo messo a mare la nuova draga e ho fatto una pessima figura perché ho dovuto lanciare tre volte la bottiglia di champagne per ottenere che si rompesse. L´emozione gioca di questi scherzi, ma più in avanti farò meglio, anche perché abbiamo grandi sfide aperte e la Regione non sembra disponibile a rispettare gli impegni». La prima scadenza è il metrò del mare, se non lo rimettono il danno sarà irreparabile. «È vero, ma qui abbiamo le mani legate. L´assessore De Mita, dopo aver promesso che il servizio tornerà a essere attivo a luglio e ad agosto, non si è fatto più sentire. Attendiamo, che altro potremmo fare, ma ci stiamo attrezzando a fare da soli». Che cosa significa? «Dobbiamo attrezzarci per offrire ai nostri ospiti una estate indimenticabile e le premesse sono incoraggianti. A Pasqua e anche negli ultimi week-end le presenze sono state superiori a quelle dell´anno scorso, Acciaroli ha grandi carte da giocare e ne avrà ancora di più quando il porto sarà ultimato. Come lo voleva Angelo Vassallo». L´altra sfida è quella del centro studi sulla dieta mediterranea, ma anche questo progetto sembra segnare il passo. È vero? «Il ministro Galan ha tagliato il nastro inaugurale, ma ora attendiamo le risorse che ci consentiranno di andare avanti. A darci conforto, in questo caso, c´è, però, la disponibilità mostrata dall´assessore regionale all´agricoltura, Vito Amendolara, che a fine giugno verrà ad Acciaroli per dare corso al progetto che piace molto anche ai cinesi e anche questo lo dobbiamo ad Angelo Vassallo. Con lui siamo andati in Cina e a settembre inizieranno i corsi di formazione per gruppi di studenti cinesi. Lo voleva Angelo, tenteremo di essere degni di lui». Angelo La Greca, il consigliere più votato, tiene a ricordare che è ormai pronto il sistema di recupero delle acque reflue che farà risparmiare ventimila euro sulla bolletta dell´Enel e confermerà il primato ecologico del Comune bandiera blu per il mare ma anche per i rifiuti. Il sogno del sindaco pescatore è diventato realtà.

Carlo Franco

CONSORZIO ASMEZ 20/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.I

L'analisi

I veri colpevoli del disastro Sud

I partiti e le loro rappresentanze assembleari non riescono a invertire la rotta. Forse non lo desiderano. Nessuno ha ricette da proporre

In questi giorni di felice risveglio elettorale, che potrebbe imporre severe verifiche ai governi di Roma e di Palermo, si nota uno strano fervore intorno alla questione del meridione. Ad agitarla, con toni piagnucolosi e/o indignati, sono taluni governanti, da Giulio Tremonti a Raffaele Lombardo, esperti nel vecchio gioco dello scaricabarile per allontanare, da loro, le pesanti responsabilità presenti e passate. E così, vediamo questo povero Sud, emarginato e mal governato, di nuovo sballottato fra gli opposti estremismi parolai e devianti. Finzioni, chiacchiere, volute di fumo per involgere la "questione" in una nebulosa dove le responsabilità diventano indistinte, collettive e le proposte evanescenti, metaforiche. Insomma, nuovo cibo per gli allocchi sperando di riaccendere passioni separatiste (al Nord e in Sicilia) per continuare a tirare a campare fino alla scadenza naturale delle legislature. Perché questo sembra essere, oggi, il vero problema di chi governa a Roma e a Palermo. Il potente ministro dell'Economia pensa di cavarsela con la logora litania del Sud "palla al piede" alato della sua Padania tarpato dalla zavorra di questa mezza Italia usata come riserva di mano d'opera e mercato di consumo per le produzioni del Centro-Nord. In Sicilia la subalternità è ancor più onerosa essendo divenuta deposito e area di lavorazione di enormi e inquinanti materie prime energetiche e formidabile portaerei proiettata nei conflitti mediterranei e mediorientali. Al ministro ha risposto il governatore Lombardo col suo solito, ambiguo linguaggio, oscillante cioè fra la minaccia di secessione e la richiesta di finanziamenti per continuare ad alimentare il suo sistema di potere. A questo proposito, una domanda è d'obbligo: i partiti siciliani, in primis quelli che sostengono la giunta Lombardo, cosa pensano di questa reiterata minaccia scissionista? Vera o solo agitata, non si può restare in silenzio, di fronte alla minaccia, specie se a farla è il presidente di una regione che ben ha conosciuto la tragedia del conflitto separatista. E non è confortante pensare che entrambi i contendenti giochino (col fuoco), recitino la parte loro assegnata. A tutto c'è un limite. E questo è invalicabile. Nella polemica è entrato, indirettamente, anche il presidente regionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, il quale ha attribuito a un'indistinta "classe dirigente meridionale" le responsabilità dei divari e della crisi che paralizza la Sicilia. Vista la natura storica dell'evento (il 150° dell'Unità) qualche distinzione andava fatta, per amore di verità e soprattutto per non fare di tutta l'erba un fascio. Perché così non è stato. Parole nette le sue, ma non suffragate da analisi e motivazioni appropriate. Una battuta o solo uno sfogo contro il malgoverno che regna in Sicilia? In ogni caso, in quelle parole c'è del vero, ma non tutta la verità, storica e politica. Una mezza verità, dunque, che andrebbe completata con un discorso franco sugli errori passati e persistenti anche dell'imprenditoria, con uno sforzo per individuare idee innovative per lo sviluppo e per liberare l'impresa dal ricatto criminale e dai condizionamenti del malgoverno e dalla cattiva politica. Un'opera titanica, ma questa è, oggi, la sfida: legalità e progettualità, riforme della politica e del governo della cosa pubblica. Intanto l'Ars continua a sfornare, irresponsabilmente, provvedimenti di spesa meramente clientelari, sottraendo risorse rilevanti allo sviluppo e alla vera occupazione. Una tendenza perniciosa che conferma il declino e dà ragione a Tremonti. La crisi siciliana è ormai fuori controllo. Quello che vediamo svolgersi dentro e intorno all'Ars, alle sedi dei grandi comuni (Palermo, Catania, Agrigento) è davvero uno spettacolo inquietante. I partiti e le loro rappresentanze assembleari non riescono a invertire la rotta. Forse non lo desiderano. Nessuno ha ricette da proporre. Tuttavia qualcosa bisogna fare, anche in vista delle future consultazioni, guardando oltre l'attuale ceto dirigente che sta portando la regione alla bancarotta. E' necessaria una convergenza di forze politiche, sociali e culturali animate dal desiderio di far ripartire la Sicilia. Non contro i partiti, ma con partiti riformati e risanati. Qualcosa del genere è successo a Milano, dove pezzi importanti di borghesia produttiva, anche di orientamento moderato, hanno votato Pisapia per liberare la città dal malgoverno e dalla decadenza. Un esempio, speriamo vincente al ballottaggio, che, magari in forme appropriate e con altro tipo di figura, potrebbe essere adattato alla Sicilia.

Agostino Spataro

CONSORZIO ASMEZ 20/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Regione, niente soldi da Roma si blocca il credito d'imposta

L'ira degli industriali: pensano solo a fare precariato

Dal governo nazionale non arriva il via libera ai fondi Fas, e l'assessore all'Economia Gaetano Armao blocca il credito d'imposta per gli investimenti, al quale ambivano oltre 3 mila aziende siciliane che avevano già presentato domanda. La Regione si era detta disponibile ad anticipare parte dei 150 milioni di euro necessari ad avviare il credito d'imposta: «Ma senza la certezza dei fondi Fas e considerando che il Cipe ha deciso un taglio e una rimodulazione delle risorse, non possiamo rischiare di anticipare le somme a carico nostro, visto il bilancio della Regione», dice Armao. Ma è scontro con gli industriali, che accusano il governo Lombardo «di prendere in giro gli imprenditori facendo promesse e trovando fondi solo per pagare precari e stabilizzare persone». Un attacco durissimo, quello sferrato dal presidente di Confindustria Ivan Lo Bello: «Non ci sederemo più ad alcun tavolo con questo governo, l'assessore Armao sapeva fin dall'11 gennaio che il Cipe avrebbe rimodulato i fondi, quindi perché farci presentare le domande? - dice il leader degli industriali - La verità è che si punta sempre a spendere per iniziative "politicamente più redditizie"». In questo scontro, un punto fermo però è lo stop al credito d'imposta per gli investimenti. Ben 150 milioni di euro a valere sui fondi Fas che sarebbero andati alle aziende, e già in tremila avevano presentato domanda. La norma era stata votata dall'Ars nella Finanziaria del 2010, e il governo Lombardo, nonostante ancora da Roma non fosse arrivato il via libera ai fondi Fas, aveva deciso comunque di raccogliere la domande da parte delle imprese assicurando che «comunque sarebbero stati anticipati i finanziamenti». Ieri lo stop dell'assessore Armao: «Purtroppo da Roma non solo non arrivano i Fas ma il Cipe ha deciso, con una delibera dell'11 gennaio registrata nei giorni scorsi dalla Corte dei conti, di rimodulare la spesa e ridurre la dotazione di ben 400 milioni di euro - dice Armao - In queste condizioni, e considerando il nostro bilancio, non possiamo fare anticipazioni su azioni che potrebbero essere definitivamente bocciate dal governo nazionale». A stretto giro di posta arriva la reazione da parte del presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello: «L'ulteriore differimento sine die dell'utilizzo del credito d'imposta, disposto dall'assessore Armao, è un segnale molto negativo che il governo regionale dà al sistema delle imprese - dice - Ci sentiamo presi in giro, considerato che lo scorso marzo Confindustria aveva acconsentito al differimento del termine al 23 maggio su richiesta, in particolare, di qualche associazione, così come l'assessore Armao ci aveva segnalato per iscritto. È bene dire con chiarezza alle imprese che non ci sono le risorse per finanziare il credito d'imposta, la cui legge ricordo è stata emanata ben due anni fa, piuttosto che illuderle di aspettative: anche perché la delibera Cipe citata dall'assessore è datata 11 gennaio». Poi l'affondo sulla scelte di spesa fatte dal governo Lombardo, che proprio nei giorni scorsi ha annunciato un bando da 50 milioni di euro di fondi europei per sussidi a 4 mila disoccupati: «Le imprese siciliane non credono più alla telenovela del Fas 2007-2013, né sperano in iniziative legislative per il finanziamento con fondi regionali del credito d'imposta, tenuto conto che il governo e l'Ars hanno in agenda ben altre priorità riguardanti la risoluzione di vertenze di lavoratori che orbitano nella sfera del pubblico, per i quali le risorse finanziarie sono sempre disponibili o comunque vengono reperite con artifici e soluzioni legislative alquanto discutibili». Lo scontro è molto duro. In serata Armao ribadisce che «è Roma ad aver bloccato i fondi e che la delibera Cipe e sì dell'11 gennaio ma è stata registrata dalla Corte dei conti nelle scorse settimane, e comunque impegnava il governo Berlusconi a rimodulare la spesa entro 30 giorni, cosa non fatta». A dar manforte all'assessore arriva il segretario del Pd, Giuseppe Lupo: «La colpa è del governo Berlusconi che conferma una volta di essere nemico della Sicilia bloccando queste risorse che spettano alla Regione». «Il governo Lombardo comunque è stato superficiale, bastava avvisare per tempo le imprese della mancanza dei fondi», dice invece il deputato del Pd, Roberto De Benedictis. Il segretario della Uil, Salvo Barone chiede un incontro «tra Regione, sindacati e associazioni di categoria per evitare inutili polemiche e individuare le misure per sbloccare i provvedimenti».

Antonio Fraschilla

CONSORZIO ASMEZ 20/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
CORRIERE DELLA SERA – pag.59

Visti da lontano

Il «contromanifesto» sull'acqua libera

«La grande sete», un libro di Fishman da leggere in tempi di referendum

«L'acqua gratis è un disastro silenzioso». Charles Fishman, giornalista americano in questi giorni in Italia, racconta a platee sparute la sua verità: «Siamo viziati dal successo degli acquedotti costruiti cento anni fa. Per noi sono invisibili: questa è la misura del loro successo. Che, però, ci fa pensare che l'acqua ci sarà sempre. Invece quel sistema invecchiato ormai perde molto di ciò che trasporta mente i consumi esplodono». La soluzione? Dare un prezzo realistico all'acqua per rendere il suo uso efficiente, dice Fishman. Il messaggio di un emissario delle multinazionali spedito in Italia a fare campagna alla vigilia del referendum sui servizi idrici? Non esattamente. Fishman è un saggista celebre, attento ai problemi sociali, osannato dalla sinistra americana per il suo Wal-Mart, il costo nascosto della convenienza, un libro sugli eccessi del gigante del commercio Usa, scelto nel 2006 dall'Economist come saggio dell'anno. Qualche settimana fa Fishman ha pubblicato negli Stati Uniti La grande sete: un bilancio di come l'umanità usa, spesso spreca, talvolta impara a risparmiare, quella cosa preziosa che è l'acqua. L'era in cui questa risorsa era illimitata, a buon mercato e pulita è finita, dice Fishman che ora sta presentando l'edizione italiana (Egea Editore). Parole che, per alcuni, possono avere il sapore di un «contromanifesto» politico. Chi lo sente parlare della necessità di imporre un prezzo significativo non solo alle industrie che consumano enormi volumi d'acqua,ma pure alle famiglie (anche povere) oggi non invogliate a risparmiare e riciclare, tende a contrapporre le sue parole a quelle di alcuni missionari che incitano a un risveglio delle coscienze: raccontano storie della compravendita della terra e dell'acqua in America Latina, parlano di nuovo colonialismo idrico, avvertono che privatizzare ciò che fin qui è stato libero come l'aria aumenterà la sofferenza dei poveri e cambierà la vita di tutti. Anche Fishman parla di abusi delle imprese e di sofferenze, ma i poveri che lui ha incontrato sono quelli dei villaggi indiani che, stremati dal trasporto della poca acqua gratuita che esce a singhiozzo da acquedotti lontani, ha preferito tassarsi e scavare pozzi. Gente che ora spende buona parte del suo reddito per l'acqua, ma evita epidemie, le donne non trascinano più serbatoi per miglia, i ragazzi finalmente tornano a scuola. Non è detto che l'esperienza indiana sia esportabile ovunque o che col privato le risorse siano sempre distribuite al meglio. Dove la spazzatura diventa business criminale anche l'acqua rischia. Ma quello di Fishman è un potente invito a ragionare in termini di efficienza e senza pregiudizi: i campi da golf di Las Vegas, il verde nel deserto, sembrano una follia. Dietro, dice Fishman, c'è invece la capacità di quella città di riciclare il 93% dell'acqua consumata. Nessuno in America riesce a fare altrettanto.

Massimo Gaggi

CONSORZIO ASMEZ 20/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE – pag.6

Il documento - Tagli alla spesa corrente, niente aumenti di tasse

Bilancio 2011 in pareggio ma il Comune vende anche gli alloggi popolari

La giunta approva, in Consiglio a giugno

LECCE — Dopo i gioielli di famiglia, il Comune di Lecce mette in vendita anche le case popolari. È questa una delle novità del Bilancio di previsione 2011 approvato ieri all'unanimità dalla giunta guidata dal sindaco, Paolo Perrone. La relazione al Bilancio l'ha presentata l'assessore Attilio Monosi. **I numeri.** Quello per l'anno in corso sarà un bilancio da 110 milioni di euro, mentre per le opere pubbliche, gli investimenti previsti ammontano a circa 40 milioni di euro nel triennio. «Sia pure a fatica, abbiamo raggiunto il pareggio», spiega Monosi al termine della seduta di giunta. La riduzione del trasferimento da parte dello Stato ammonta a 2.976.000 euro, pari al tre per cento del bilancio. Le aliquote per Tarsu e Ici sulle seconde case rimarranno invariate, ma ci sarà un taglio «orizzontale» su tutta la spesa corrente. «Non ci saranno settori particolarmente penalizzati - spiega Monosi -, la riduzione riguarderà tutti i settori in maniera proporzionale». **Le alienazioni.** Rimane invariato l'elenco dei beni immobili messi in vendita dal Comune, e dai quali si spera di ricavare la somma necessaria a ripianare il deficit dello scorso anno di circa undici milioni. «Abbiamo aggiunto qualche terreno e le case popolari », dice l'assessore. Gli alloggi di proprietà del Comune sono 196 in tutto e l'amministrazione vorrebbe venderli a chi già li abita. «Adesso - spiega Monosi - avvieremo un'indagine per capire se la proposta è appetibile, se c'è interesse da parte degli inquilini ad acquistare e soltanto dopo decideremo se confermare l'alienazione oppure se rinunciare». Al momento, non è possibile fare una stima precisa di quanto potrebbe incassare il Comune se questa operazione andasse in porto. «Il federalismo fiscale - conclude Monosi - pone i Comuni di fronte a certe scelte. Adesso dobbiamo andare avanti con le nostre risorse, altrimenti sarà il collasso». **Le opere pubbliche.** Allegato al Bilancio c'era il piano triennale delle opere pubbliche presentato dall'assessore Gaetano Messuti. «Non ci sono grandi elementi di novità rispetto al precedente - dice Messuti -. Nel triennio prevediamo investimenti per 40 milioni, con particolare attenzione ai project financing come quelli per la Caserma Massa e il porto di San Cataldo». Nel settore dei lavori pubblici c'è poi la progettazione che sarà finanziata con i fondi Cipe, che ammontano a undici milioni di euro. «Saranno destinati al rifacimento dimolte strade - dice l'assessore -, alla rete idrica e fognaria delle marine, alla rete pluviale del centro cittadino ed anche al recupero delle ex Cave di Marco Vito». Tra i progetti dell'assessorato ai Lavori pubblici ci sono ancora quelli per la realizzazione di una ludoteca in via Matera (costo previsto 150mila euro) e la pulizia dalle erbacce nelle marine (costo 40mila euro). «Un intervento importante soprattutto in vista dell'arrivo dell'estate», conclude Messuti. Il Bilancio di previsione approderà in Consiglio comunale il prossimo mese di giugno.

Francesca Mandese

Comune - Ischia Podetti, confermato il ponte sul fiume per raggiungere la discarica

Opere pubbliche, c'è la variante Parcheggi, modifiche alla norma

Previsti 32 interventi: dalla viabilità alle aree verdi

TRENTO — L'intervento più rilevante è sicuramente il discusso ponte sull'Adige collocato all'altezza del polo della rottamazione, che in futuro porterà all'inceneritore di Ischia Podetti. Ma nella variante per opere pubbliche, che il Comune sta valutando in queste settimane, ci sono anche molti lavori «minori»: dall'allargamento di zone per servizi a modifiche viabilistiche in varie parti del capoluogo. In totale sono 32 i provvedimenti contenuti nella nuova variante cittadina. Suddivisi in otto capitoli: viabilità, verde di protezione e arredo, servizi urbani e di quartiere, verde pubblico, piani attuativi, norme tecniche di attuazione, adeguamento a sentenze del Tar, correzione di errori materiali. Un documento già approdato sul tavolo della giunta comunale: dopo due confronti già «archiviati», ora si prevede un ultimo passaggio tecnico, per il via libera definitivo. Poi si passerà alla fase successiva: da fine maggio la variante sarà esaminata dalla commissione urbanistica guidata da Alberto Salizzoni (Pd). E inizierà il «tour» nelle circoscrizioni cittadine. Obiettivo: portare in aula la delibera all'inizio dell'estate, per arrivare alla prima adozione entro luglio. A spiccare, nell'elenco dei provvedimenti, è dunque la realizzazione del ponte sull'Adige, a nord di Trento. Un'opera che ha sollevato non poche discussioni in passato: l'infrastruttura, infatti, è collegata di fatto alla costruzione del contestato inceneritore di Ischia Podetti. A chiedere a gran voce l'intervento, da sempre, è la circoscrizione Centro storico- Piedicastello, preoccupata per il carico di traffico che, senza l'arteria, dovrebbe essere sopportato dalla strada arginale. «Senza il ponte sull'Adige non si può realizzare l'inceneritore » ripete da anni il presidente Melchiore Redolfi. E dopo il silenzio degli ultimi tempi, l'opera rispunta dunque nell'agenda politica. Secondo le ultime prospettive, l'infrastruttura dovrebbe sorgere in linea con la nuova sede della ditta Rigotti, ai Laghetti della Vela. Superato il fiume e arrivati in destra Adige, i camion risaliranno verso l'attuale discarica: l'intenzione della Provincia, già annunciata più volte, è di prevedere un tunnel a doppio senso di marcia, di poco più di un chilometro, tra il polo della rottamazione e Ischia Podetti. Una soluzione, questa, pensata per garantire la sicurezza dei mezzi in una zona spesso interessata da caduta di massi. Ma non ci sarà solo il ponte sull'Adige, nella variante 2011. Tra le norme tecniche di attuazione, ad esempio, l'amministrazione ha inserito una proposta di modifica normativa per quanto riguarda la realizzazione di parcheggi pertinenziali interrati in situazioni particolari, come in zone soggette a ristrutturazioni o a nuove edificazioni: in sostanza, ai privati sarà data la possibilità di ricavare delle strutture interrate in cambio della concessione del terreno in superficie per la creazione di parcheggi pubblici a raso. In questo modo, l'amministrazione punta a favorire la realizzazione di parcheggi, anche di piccole dimensioni, anche nei sobborghi. Togliendo quindi le automobili dalla strada. E sempre sul fronte dei parcheggi, la variante prevede la creazione di un posteggio nella zona di Gazzadina. Per quanto riguarda la viabilità, oltre al ponte sull'Adige, la delibera punta l'attenzione sul futuro accesso all'hospice di via Menguzzato e sullo svincolo per l'accesso all'area artigianale di Sopramonte a lato dello stabilimento Segata. Sulla strada per il Bondone verrà realizzata una rotatoria. Qualche modifica alla viabilità è ipotizzata anche per il futuro accesso al quartiere ex Michelin dalla parte delle ex Aziende agrarie. Ancora, per quanto riguarda la parte sud della città, la variante per opere pubbliche individua un'area poco distante dalla zona artigianale di Ravina per la realizzazione di uno spazio per attività ricreative e sportive. E sempre nel comparto sud si prevede la costruzione di un bicigrill. Infine, la delibera dà il via libera all'ampliamento del cimitero di Sopramonte e prevede una serie di ridefinizione dei confini tra zone di servizi e di ampliamento di zone servizi in vari sobborghi cittadini.

Marika Giovannini

CORRIERE DEL TRENTINO – pag.6

Braccio di ferro - La norma era stata approvata in marzo dopo la bocciatura della Corte costituzionale

Appalti, nuovo stop del governo

Impugnata la legge-bis. La Provincia: cambieremo tre punti su quattro

TRENTO — Non è bastato alla Provincia di Trento riscrivere e riapprovare la legge sugli appalti. La nuova versione, licenziata dal consiglio in marzo dopo le censure della Corte costituzionale al testo del 2008, è stata ieri impugnata dal consiglio dei ministri su proposta del ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto perché «eccede le competenze statutarie». Il governo precisa che «d'intesa con la Provincia, è stato individuato un percorso che porterà alla modifica della parte impugnata della legge e, all'esito, alla conseguente rinuncia dell'impugnativa». Dei quattro profili contestati, però, Piazza Dante — che definisce «marginali» i punti impugnati dal consiglio dei ministri—si dice disposta a intervenire solo su tre. Il testo approvato in marzo del consiglio provinciale sanciva limitazioni al ricorso al massimo ribasso e manteneva la possibilità di operare «appalti sequenziali», con l'ente pubblico in grado di conferire incarichi di lavori specialistici nell'ambito della stessa opera. Piazza Dante considera «salve» queste innovazioni. La stesura della legge di marzo, peraltro, aveva eliminato la possibilità di non far partecipare alle gare tutte le imprese in grado di farlo, ma solo trenta aziende; inoltre aveva stabilito che la procedura negoziata (o su invito) può essere adottata solo sotto la soglia di 500.000 euro (mentre nel 2008 il limite, censurato dalla Consulta, era di un milione) e deve in ogni caso vedere la partecipazione di almeno cinque imprese diverse. Non è bastato: il governo ha censurato la norma che prevede la facoltà per le amministrazioni aggiudicatrici di sostituire il certificato di collaudo con quello di «regolare esecuzione dei lavori »: «Il testo—osserva il governo — è difforme rispetto alla norma statale contenuta nel codice dei contratti pubblici, che prevede analoga facoltà solo sotto i 500.000 euro». È stata impugnata anche la disposizione che attribuisce al regolamento provinciale la possibilità di individuare i casi in cui i lavori pubblici sono eseguiti a corpo (il prezzo è fisso, adottato durante i progetti preliminari, ndr) o a misura (cioè a consuntivo, comprendendo anche gli aumenti in corso d'opera, ndr), in contrasto con la normativa nazionale. No di Palazzo Chigi anche alla «disciplina delle opere superspecialistiche e dei requisiti di specializzazione richiesti per la loro esecuzione, che differisce da quella statale» e alla disposizione sull'affidamento dei lavori pubblici su beni culturali, secondo cui una perizia che individui anche genericamente le opere, i lavori e le forniture sostituisca il progetto definitivo e il progetto esecutivo, in contrasto con la normativa statale». Piazza Dante spiega che «la sostituzione del collaudo con il certificato di regolare esecuzione, la previsione di specifiche disposizioni relative al ricorso al subappalto per la realizzazione delle opere specialistiche e l'individuazione di specifiche modalità per lo svolgimento delle procedure sui beni culturali riguardano solo modalità procedurali che non minano l'impianto della legge e che pertanto potranno essere opportunamente modificate». La Provincia, però, ritiene che il ricorso al regolamento per definire i lavori a corpo o a misura sia coerente con la sentenza della Corte costituzionale che bocciò la prima legge.

Alessandro Papayannidis

CORRIERE DEL VENETO – pag.5

Lo scontro - Impugnata la norma della Finanziaria «a tutela del territorio»

Stop agli impianti fotovoltaici L'esecutivo boccia la Regione

Il punto contestato/ La Regione sospende tutte le autorizzazioni a nuovi impianti fino alla fine dell'anno, in attesa del Piano energetico

VENEZIA — Sulle rinnovabili il Consiglio Regionale, secondo il Governo, si è spinto troppo in là. La moratoria veneta sui grandi impianti fotovoltaici a terra oltre i 200 kilowatt e sulla produzione di energia da biomasse (oltre i 500 kw) e biogas (oltre i 1.000 kw) viola la Costituzione, il protocollo di Kyoto ed anche la normativa europea. Per questo l'Esecutivo intende impugnarla. Si tratta di uno dei due aspetti della Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2011 contestati dal ministero per i Rapporti con le regioni, contrario allo stop ai nuovi impianti deciso dall'assemblea veneta. La norma approvata a marzo sospende infatti tutte le autorizzazioni sino all'approvazione del Piano energetico regionale e comunque non oltre il 31 dicembre. In violazione, secondo i tecnici del ministero, della liberalizzazione del mercato dell'energia e «in netto contrasto con il principio di libertà di iniziativa economica di cui all'articolo 41 della Costituzione». Anche l'articolo 117 della Costituzione verrebbe violato, perché si ostacola «l'obiettivo di incremento della produzione e dei consumi finali di energia da fonti rinnovabili» che fa parte degli impegni internazionali dell'Italia. Uno schiaffo per il Veneto, che preparerà le proprie controdeduzioni. «Siamo fiduciosi che le nostre motivate controdeduzioni possano trovare in questa fase la giusta considerazione - spiega l'assessore regionale al Bilancio Roberto Ciambetti, che punta a trovare un'intesa con il ministro Fitto per modificare la legge -. L'obiettivo della Regione è rispondere alle istanze che provengono dai settori economici e nel contempo tutelare il territorio, le cui caratteristiche di pregio impongono di applicare le norme nazionali considerando - ricorda Ciambetti - la peculiare ricchezza delle nostre coltivazioni». Per Graziano Azzalin, consigliere regionale del Partito Democratico, il Governo «brancola nel buio» nel settore delle energie rinnovabili. La moratoria del Veneto va perciò difesa: «Quello approvato è uno sprone a realizzare quanto prima il Piano regionale ed evitare che il territorio venga lasciato in mano - sottolinea Azzalin - alla mera speculazione». Deluso per l'invasione di campo nelle prerogative del Veneto è anche Luca Baggio, consigliere della Lega Nord che aveva seguito da vicino la stesura della norma contestata. «Avevamo posto dei limiti ragionevoli nell'ambito dell'autonomia della Regione, per tutelare le nostre produzioni agricole di eccellenza in attesa della predisposizione del piano energetico regionale», ricorda Baggio, per il quale è l'approvazione del piano da parte della Giunta veneta a rischiare di subire un contraccolpo. «Spero che il Consiglio regionale abbia la forza per far valere - conclude l'esponente del Carroccio - le proprie ragioni».

M.Fa.

Se Internet salva anche gli alpeggi

Un progetto per cablare mille piccoli Comuni italiani - "Ad Alpette la Rete attirerà turisti e rilancerà l'osservatorio"

È come se qui il futuro fosse arrivato in anticipo. In piazza il cellulare non prende. A casa molti hanno ancora il telefono a rotella. E insomma, di primo acchito, la banda larga sembra una strana bestia esotica, di cui è meglio diffidare. «Mi basta il mio campo di cipollini dice Renato Dominietto, 70 anni, per 35 battilastra alle presse di Mirafiori - mi bastano il primo e il secondo canale. Io sono uno che alle undici di sera spegne la luce». Bisogna rimettersi in gioco. Cambiare abitudini. Imparare altre tecnologie. In certi casi, persino riconsiderare la propria filosofia di vita. «Non sono convinto», dice il pastore Giampiero Perotti, su in frazione Nero, nel bosco fitto, con il silenzio rotto solo dai campanacci delle sue bestie. «Forse Internet non mi serve. Mi scusi: ma lei pensa che se uno decide di vivere quassù è perché vuole stare collegato al mondo?». Ormai è successo. Quassù ci veniva anche Emilio Salgari a sognare la jungla della Malesia, Sandokan e Yanez. Forse è stato lui il primo viaggiatore virtuale. Ora la casa di Salgari potrebbe diventare un'occasione da sfruttare in Rete. Invece la targa, in memoria delle sue estati di grande scrittura, è staccata dal muro e dimenticata. Nessuno ha ancora pensato che potrebbe essere un richiamo turistico. Certe volte la rivoluzione digitale ha una combustione lenta. Alpette, 5 chilometri di tornati dalla strada che porta al Parco del Gran Paradiso, è uno dei primi 100 Comuni cablati da Vodafone per il progetto «Comuni d'Italia in Rete» e uno di quelli raccontati in un libro curato da Vodafone con Ansa. E' un paese di montagna che resiste, sul costone di una valle del Canavese: 254 residenti, 3 bambini iscritti alla scuola elementare, 4 l'anno prossimo, 14 nel 2013. Ci sono una casa di riposo, quattro bar, due alimentari, un albergo stagionale e 800 contatori della luce, come misura delle seconde case. C'è molta pace. Un impianto di risalita. Ma anche un osservatorio astronomico e un planetario, un campo da calcio e prossimamente una palestra da arrampicata. Insomma, c'è molto. Internet veloce è arrivato da sei mesi. La prova sta in tre antenne piazzate in alto sul campanile, sul municipio e su quello della biblioteca comunale. Perché qualcuno ancora non ci crede. E il sindaco Silvio Varetto lo sa bene: «Quando abbiamo fatto le riunioni per annunciare la novità sono venuti in dodici. Il nostro Internet point è frequentato da cinque ragazzi. Ma non per questo ci arrendiamo. La Rete ci serve eccome. La useremo per portare turisti ad Alpette, per rilanciare l'osservatorio astronomico e mettere a punto un sistema di videosorveglianza per garantire la sicurezza di tutti i Comuni della zona». La banda larga contro le bande specializzate in furti. Per il resto, se uno arriva qui convinto delle sacrosante ragioni della modernità, può trovare materia di cui scandalizzarsi. Il principale ristorante del paese, molto carino e rustico, non è in rete. La sua proprietaria Maria Rita Ceretto sta iniziando a considerare l'argomento: «Facciamo cucina casalinga, tomini e polenta come una volta». Poco più avanti partono sentieri di montagna, camminate dentro una natura ancora rispettata, e forse qualcuno avrà voglia di farlo sapere al resto del mondo. Mentre chi aveva proprio bisogno di internet, si era già organizzato. Come Franco Picco della Società Agricola Silvos, specializzata in abbattimento piante e lavori agricoli. «Un'impiegata curava il nostro sito da Sparone, giù a valle. Ora potremo scambiarci delle mail». Ma non raccontate dei viaggi che si possono prenotare, delle bollette che si pagano da casa, delle notizie e delle canzoni, dei prodotti biologici che si potrebbero lanciare, dei social network e dei siti a luci rosse, finora in molti non ne hanno sentito la mancanza. «Una volta ci si parlava di più e stavamo tutti meglio», dice la signora Bernardone, proprietaria del negozio di commestibili. «Ma ammetto chemio figlio è moltofelice della novità». Altri ragazzi arriveranno in vacanza. «Curiamo il nostro sito con amore spiega l'assessore alla Cultura Franco Bosio - poter offrire il collegamento gratis è un buon richiamo per i turisti». Alpette vive gli ultimi giorni sull'orlo di un'epoca. Sulla strada del ritorno incontriamo una signora anziana, magra e sperduta, ferma all'altezza dei giochi dei bambini, tiene un borsellino stretto fra le mani: «Mi hanno chiamata per vendermi internet. Io gli ho risposto: «Altro che internet, io sono interdetta. Tagliata fuori da tutto. Non mi ricordo neanche tanto bene il mio nome...».

GAZZETTA DEL SUD – pag.27

Mille municipi in rete, in Calabria la banda larga copre dodici paesi

Bertoluzzo e Contu: un contributo per superare il gap tecnologico

CATANZARO - Paolo Bertoluzzo, amministratore delegato di Vodafon Italia, e Luigi Contu, direttore dell'Agenzia Ansa, hanno presentato, nella sala degli atti parlamentari della Biblioteca del Senato, il libro "1000 comuni d'Italia in rete. I primi 100". Sono intervenuti il presidente del Senato Renato Schifani e il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, mentre il direttore centrale dell'Istat Giovanni Barbieri ha tenuto un'analisi introduttiva sulla diffusione e l'utilizzo delle nuove tecnologie. Il libro apre una finestra su cento comuni, quelli che Vodafon ha coperto nei primi cento giorni dal lancio del progetto 1000 comuni per superare il Digital Divide portando la banda larga in 1000 Comuni nei prossimi tre anni. Piccoli comuni ricchi di tradizioni e di realtà imprenditoriali di eccellenza che hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa. In Calabria 12 comuni sono già coperti da banda larga. Si tratta di Fabrizia e Mongiana (Vibo Valentia), Cerenzia e Santa Severina (Crotone), Sant'Ilario dello Jonio e Agnana Calabra (Reggio Calabria), Amendolara, Campana, Scigliano, San Donato di Ninea, Terravecchia e Alessandra del Carretto (Cosenza). «È il nostro contributo concreto al Paese per superare il divario digitale in Italia – ha dichiarato l'ad Paolo Bertoluzzo – e crediamo che avrà un forte impatto positivo sulla vita delle comunità locali e sullo sviluppo dell'intero sistema». «Abbiamo accettato con entusiasmo – ha detto Luigi Contu – la proposta di raccontare con gli scatti dei nostri fotografi l'Italia secolare che entra nel villaggio globale senza perdere, ne siamo convinti, la sua identità».

GAZZETTA DEL SUD – pag.27

Urbanistica

L'assessore Aiello: pronti a commissariare i Comuni in ritardo sul Piano strutturale

«Anche il Capoluogo di Regione ha rischiato grosso»

CATANZARO - «Temo che dovremo commissariare gli organismi municipali di alcune importanti città, ancora inadempienti rispetto alla redazione e attuazione dei Piani strutturali comunali». Lo ha dichiarato ieri l'assessore regionale all'Urbanistica Piero Aiello a margine della conferenza stampa sul link "centrocartograficoregionale@regcal.it" del sito della Regione. «Anche Catanzaro – ha detto – ha corso un grosso rischio, ma l'esito delle elezioni, con la vittoria di una classe dirigente capace ed affidabile, ci induce ad attendere ancora un po' per dare al sindaco Michele Traversa e alla sua Giunta il tempo necessario di mettersi in linea con le prescrizioni vigenti». Riguardo all'oggetto dell'incontro con i giornalisti, al quale, oltre all'on. Aiello, hanno partecipato il direttore generale del Dipartimento Urbanistica Saverio Putortì, il dirigente del settore Cartografico Giorgio Margiotta e il direttore regionale per i Beni Culturali della Calabria, Prosperetti, l'assessore ha reso noto che nel quadro del protocollo d'intesa siglato col ministero per le Attività culturali è stato realizzato un sistema informativo sui centri storici e gli ambiti di contesto. «In Calabria - sostiene Aiello - vi è un abnorme sfilacciamento del tessuto sociale, che ha obbligato il governatore Scopelliti e noi componenti della sua squadra a un'amministrazione innovativa. Ecco da dove è nata l'idea di portare alla ribalta i nuclei più antichi delle nostre realtà con mezzi tecnici modernissimi. Stiamo sfruttando – ha proseguito – il contenuto di un documento programmatico siglato col Mibac dall'Esecutivo Loiero, mediante il quale è stato possibile varare un metodo di catalogazione per avere una visione chiara dell'esistente anche per un'efficiente gestione futura. Le peculiarità di determinati luoghi, se fatti adeguatamente conoscere al grande pubblico, possono rappresentare un volano occupazionale. È stato indetto un workshop operativo che ci farà implementare la mappatura cartografica, fruibile da altri assessorati. Parteciperemo anche alla fiera internazionale dell'Urbanistica di Milano, con uno stand dedicato, trasmessa in diretta da Sky». Nel prosieguo il dott. Putortì: «In Calabria l'identità è poco avvertita. Non ci curiamo delle ingenti risorse naturalistiche di cui disponiamo, anche perché non conosciamo abbastanza il nostro retroterra. Vogliamo soffermarci, accendendo i riflettori, sulle origini e l'evoluzione di comunità che vantano quasi tre millenni di esistenza. Ecco perché firmeremo un patto con la Direzione scolastica per puntare al target d'età che va dai 6 ai 12 anni a cui intendiamo instillare l'orgoglio della calabresità. La questione attiene alla tutela del paesaggio, considerato che posti di valore elevatissimo col dissesto possano diventare, come Cavallerizzo, un disastrato lembo di terra. Con delibera dello scorso febbraio abbiamo individuato una serie di centri storici, i primi 160, da promuovere, ma è un'attività in progress. Abbiamo un pool di esperti che se ne occupano, utilizziamo fondi Por e altri finanziamenti comunitari».

Danilo Colacino

GAZZETTA DEL SUD – pag.44

Corigliano

Programmazione urbanistica tra Comuni

I sindaci della Sibaritide si dotano di nuovi strumenti per valorizzare le specificità, l'esistente, le ricchezze e soprattutto la qualità della vita

CORIGLIANO - Finalmente la Sibaritide ragiona in termini di sistema e di sviluppo urbano del territorio con una programmazione tesa a valorizzare le specificità, l'esistente, le ricchezze ma soprattutto la qualità della vita. È stato questo in sintesi il bilancio dell'incontro tenutosi presso il salone degli specchi del Castello di Corigliano in occasione del convegno organizzato dall'amministrazione comunale per presentate il "Piano strutturale associato della Sibaritide". Il nuovo strumento di programmazione urbanistica vede coinvolti i comuni dell'area urbana Corigliano-Rossano, Cassano allo Ionio, Crosia e Calopezzati, ragionare insieme per la stesura del Psa. All'incontro al quale ha preso parte il dirigente generale del dipartimento di urbanistica e governo del territorio della regione Calabria, Saverio Putortì, i tecnici incaricati di redigere il piano hanno potuto tracciare le prime linee attraverso le quali costruire il modello di sviluppo territoriale. A dare l'indirizzo politico a tale progetto di sviluppi naturalmente sono i comuni e i loro rappresentanti istituzionali. A fare gli onori di casa il sindaco della città Pasqualina Straface che ha accolto i colleghi primi cittadini Giuseppe Antoniotti, sindaco di Rossano, Gianluca Gallo, sindaco di Cassano allo Ionio, Gerardo Aiello, sindaco di Crosia e un rappresentante della città di Calopezzati. Nel suo intervento la Straface ha sottolineato l'importanza di fare sistema e l'occasione che la legge urbanistica regionale offre al territorio con il Psa «noi dobbiamo partire dalle ricchezze che possediamo nell'ottica di un loro rilancio e maggiore impulso. Abbiamo già lanciato le basi con l'area urbana con il comune di Rossano per la pianificazione su scala larga, la nascita dell'ospedale della Sibaritide, il porto di Corigliano, che deve necessariamente assumere la funzione commerciale e turistica, la riqualificazione della Ss 106 sono tutti elementi che ci permettono di ragionare in termini di sistema». Il sindaco di Rossano, Giuseppe Antoniotti ha rimarcato l'importanza per la Sibaritide di valorizzare il sistema di collegamento «dobbiamo insistere sulla realizzazione della metropolitana leggera, come propongo di allargare l'area urbana anche al comune di Cassano e ai comuni che hanno aderito al Psa». Il sindaco Gallo ha accolto subito l'invito del collega Antoniotti di adesione all'area urbana ed ha rimarcato ancora una volta l'importanza di ritornare a discutere di aeroporto di Sibari «come aeroporto della provincia di Cosenza. La nostra area urbana allargata anche al Pollino ci aiuterebbe a competere con quella di Cosenza-Rende». Il Psa nella sua fase di redazione è suddiviso in 5 specifici contenuti che sono quello del regolamento edilizio-urbanistico, quello del sistema geologico, dell'agro-pedologico, il sistema informativo territoriale e il sistema integrato di comunicazione. Il Psa è dotato di un ufficio unico del piano diretto all'ingegnere Franco Vercillo che ieri ha illustrato la mission del Psa. A tirare le conclusioni del lungo momento di confronto il parlamentare del Pdl Giovanni Dima che ha sottolineato l'importanza di programmare un territorio che da solo conta più di 100 mila abitanti e che unito rappresenta l'area tra le più popolose della Calabria.

Emilia Pisani

GAZZETTA DEL SUD – pag.46

Proposta un'anagrafe regionale sui parchi eolici e fotovoltaici

Presentato da Pacenza un disegno di legge in Consiglio regionale

Il consigliere regionale Salvatore Pacenza (Pdl) ha presentato una proposta di legge per istituire in Calabria l'anagrafe pubblica degli impianti per la produzione di energia elettrica di tipo eolico, fotovoltaico e alimentati a biomasse. Il Ddl presentato dal presidente del Comitato regionale per la qualità e la fattibilità delle leggi, ha lo scopo di ricostruire una corretta mappatura dell'esistente, registrando e rendendo pubblici, al contempo, gli impianti con potenza superiore a 20 chilowatt. «Si tratta – spiega lo stesso Pacenza in una nota – di un disegno di legge che ha una doppia valenza: mira a classificare e schedare, sia la dislocazione, che le caratteristiche dei vari impianti». Un obiettivo possibile, avvalendosi della collaborazione degli enti locali. «Comuni, Province e Regione, – sottolinea Pacenza – grazie alle loro strutture interne, possono garantire il monitoraggio del settore, valutando i risultati raggiunti nel tempo e, nel caso di violazioni e abusi, suggerire eventuali aggiustamenti. Più in particolare, con l'anagrafe si andrà a chiedere ai soggetti impegnati nel campo delle energie rinnovabili di rendere noti: le composizioni delle società, i fattori all'attività industriale, gli iter autorizzativi in corso e quelli ultimati. L'Ufficio, in tal modo, sarà in grado di tracciare un quadro geografico sulla compromissione del territorio e del suo paesaggio, impedendone così eventuali speculazione e frodi nei confronti dello Stato e della collettività». La proposta prevede in tutto sei articoli. «L'introduzione di questo Ufficio – spiega Pacenza – si rende necessaria anche per arrestare, o quanto meno monitorare, l'insediamento selvaggio di torri eoliche e pannelli fotovoltaici, sempre più presenti in Calabria a ridosso di centri urbani, contesti rurali e panorami paesaggistici». «La mia proposta di legge – sottolinea ancora Pacenza – oltre a contrastare il fenomeno dell'illegalità diffusa nel settore, punta inoltre a garantire efficienza e contenimento dei costi della pubblica amministrazione. Prevede, infatti, di avvalersi esclusivamente di personale interno all'amministrazione regionale, istituendo presso il dipartimento competente un apposito Ufficio dell'anagrafe degli impianti industriali».